2008/4

Spedizione in A. P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 DCILazio - Frosinone

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

CDSC ONLUS

www.cassino2000.com/cdsc/studi

STUDI CASSINATI

ANNO VIII - N. 4 (OTTOBRE - DICEMBRE 2008)

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI STUDI STORICI DEL LAZIO MERIDIONALE

CDSC ONLUS

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o in floppy disk o Cd-Rom sì da evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

***

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un congruo contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

***

Punti vendita:

- **Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59 03043 CASSINO Tel. 077621542**
- **Libreria Gulliver, C.so Repubblica, 160 03043 CASSINO Tel. 077622514**

C D S C onlus

Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno VIII, n. 4, Ottobre - Dicembre 2008

www.cassino2000.com/cdsc/studi - cdsc@cassino2000.com

c.c.p.:75845248

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Direttore: *Emilio Pistilli*
Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*
Vice Direttore: *Giovanni Petrucci*
Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*
Redazione: *Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Iadecola, Alberto Mangiante, Marco Mangiante, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi*
Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001
Recapito: E. Pistilli, via S. Pasquale, 37 - 03043 CASSINO
Tel. 077623311 - 3409168763.
Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino - Tel. 077621542 Fax 0776311111

In questo numero:

Pag. 242 - EDITORIALE: *Una sede per le Associazioni ...*
" 244 - E. Pistilli, *Lo storico Livio, visionario, poeta o storico?*
" 247 - F. Coarelli, *Varrone e Cassino*
" 252 - F. Corradini, *Il museo archeologico di Mondragone*
" 257 - F. Riccardi, *Preparativi di rivolta filoborbonica a Casalvieri*
" 266 - F. Corradini, *Confine tra Regno delle due Sicilie e Stato Pontificio*
" 268 - C. Jadecola, *Aquino e la Grande Guerra*
" 272 - C. Barbato Jr, *La sirena che annunciò il primo bombardamento*
" 274 - P. Ianniello, *Cassino e Montecassino nelle espressioni artistiche*
" 289 - W. Uminska, *Descrizione di Cassino e Montecassino a metà 800 dello scrittore polacco Michal Wiszniewski*
" 294 - Assemblea CDSC: *La conferenza di Maurizio Zambardi*
" 296 - *Premio "Paideia" al Presidente Giovanni Petrucci*
" 297 - *Presentato a Sora il libro di Lucio Meglio su S. Colomba*
" 298 - *Novità editoriale: il Dizionario Sampietrese*
" 300 - D. Cedrone, *Benedetto da S. Urbano nel romanzo storico di Domenico Tata*
" 301 - P. Patini, *L'arte di costruir fuscelle*
" 304 - *D. Remo Marandola fa scoprire a S. Elia F.R una Madonna del 400*
" 305 - *Convegno sull'Abate Marcone di Montevergine a S. Pietro Infine*
" 306 - G. Petrucci, *Un ricordo di D. Angelo Pantoni*
" 309 - A. Mangiante, *Ricordando Torquato Vizzaccaro*
" 310 - S. Caringi, *Presentato il libro "Casalucense" di Giovanni Petrucci*
" 314 - *SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*
" 316 - Elenco dei Soci CDSC 2008
" 318 - Edizioni CDSC

In copertina: L'anfiteatro di Cassino.

Errata corrige: n. 3/2008 - Nella didascalia al monumento funebre a Ida Vitto, in 2ª di copertina, è stato segnalato erroneamente il territorio di Castrocielo anziché Villa S. Lucia.

EDITORIALE

Una sede per le associazioni e ... un po' di intelligenza

Le associazioni, in particolare quelle culturali, agiscono, si sa, all'insegna del volontariato: ciò che tiene assieme i soci e li stimola all'attività sociale è unicamente la passione. Ciò comporta, quasi sempre, sacrifici di vario genere, non esclusi quelli economici. Spesso le quote di iscrizione non sono sufficienti per finanziare le iniziative, e allora si ricorre allo sponsor o al mecenate, quando si ha la fortuna di trovarli.

Ma l'esigenza che in genere le associazioni avvertono costantemente è la disponibilità di una sede sociale dove incontrarsi e dove conservare gli strumenti di lavoro e l'archivio. È l'eterna, raramente soddisfatta, aspirazione: una sede, infatti, ha dei costi, che vanno dal fitto mensile alle spese di gestione (luce, telefono, pulizie, ecc.). Per poterli sopportare le associazioni dovrebbero mutarsi in imprese, il che andrebbe a cozzare contro lo spirito di volontariato di cui si parlava prima.

E allora che fare?

*Quando la nostra associazione, il CDSC, dieci anni fa iniziò la propria attività si ebbe la fortuna di trovare un imprenditore (oggi nostro socio benemerito) che ci ospitò in un suo locale commerciale (in via Riccardo da S. Germano a Cassino) non ancora utilizzato. Ma la fortuna non durò a lungo perché per ragioni immaginabili si dovette abbandonare quella sede; tuttavia la buona sorte non ci abbandonò; un altro imprenditore – anch'egli socio benemerito, che però da qualche tempo ci ha dolorosamente lasciati – ci offrì generosamente un suo garage, piccolo ma utile, sul cui ingresso avremmo potuto scrivere, emulando Ariosto, "*parva sed apta mihi*". Ma poi crescemmo, diventammo numerosi, dunque dovemmo abbandonare quel piccolo locale. Da allora andammo raminghi a riunirci nelle salette dei bar, in casa di soci, in sale di fortuna messe a disposizione dall'amico imprenditore, dalla biblioteca comunale di Cassino, dall'Amministrazione provinciale, dalla parrocchia, dal museo Historiale. Ma questo solo per le riunioni del direttivo o le assemblee dei soci. Il nostro archivio? I nostri computers? La nostra biblioteca? Sono sparsi tra le abitazioni dei soci, con i disagi di organizzazione e di fruizione che si possono facilmente immaginare.*

Questo quadro credo sia identico per molte altre associazioni.

Allora la domanda non puó che essere: "Possibile che le amministrazioni comunali, che si vantano di promuovere la cultura, non trovano un 'buco', una stanza, un'aula scolastica dismessa, una soffitta in cui ospitare, non dico la singola associazione, ma almeno quelle più rappresentative, anche se in coabitazione?"

Eppure spesso gli amministratori ricorrono ai servigi dei sodalizi locali o, quanto meno, offrono la loro sponsorizzazione (quasi sempre gratuita) alle varie iniziative pubbliche, facendo bella mostra di sé alle inaugurazioni o conferenze.

Non siamo tra quelli che lamentano in continuazione la mancanza di contributi pubblici a sostegno delle iniziative delle associazioni; tuttavia chiediamo che i pubblici am-

ministratori prendano coscienza dell'utilità, ma che dico! della necessità di favorire la nascita e assicurare la sopravvivenza di libere associazioni che lavorano nel campo sociale, sia esso dell'assistenza, sia della promozione culturale. È in questo che si rivela la vitalità e il grado di civiltà di una comunità organizzata.

Il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale non è (non deve essere) un semplice optional per una pubblica amministrazione, ma è uno dei doveri primari che va ad affiancarsi alla gestione delle varie problematiche dell'organizzazione sociale.

Bisogna capovolgere l'impostazione mentale secondo cui l'assessorato alla Cultura di un comune o di una provincia è un peso morto per le finanze pubbliche e per questo lo si utilizza solo per un contentino politico ad un personaggio di secondo piano. Un assessore alla Cultura, in realtà, dovrebbe essere un abile organizzatore di eventi (spettacoli, convegni, conferenze, scambi culturali, pubblicazioni), un punto di riferimento per ogni cittadino (giovane o anziano) che non voglia trascorrere la propria vita tra casa e lavoro, un geloso custode di tradizioni e un promotore di immagine della propria comunità amministrata.

Il nostro territorio è una fucina di iniziative culturali; si puó dire che non passi giorno senza che vi sia una conferenza, la presentazione di un libro, un concerto, una mostra; e tutto ciò con sacrifici e sforzo economico di privati. Caro amministratore, non ti sembra poco onorevole presenziare a queste iniziative senza aver mosso un dito perché avessero buon fine, ma recitando il ruolo della mosca cocchiera?

Ognuno di quegli eventi, infatti – molto spesso hanno rilevanza sociale –, è solo la parte terminale di una lunga e complessa fase organizzativa.

Ora non si chiedono finanziamenti ai pubblici amministratori, perché il più delle volte, per fortuna, si trovano sponsors privati che si fanno carico dei costi, ma almeno l'aspetto logistico, quello di un luogo dove incontrarsi, dove lavorare, dove fissare un recapito, quello sì che puó essere offerto, e a costi zero per le casse pubbliche: una sola sede puó ospitare più associazioni affini.

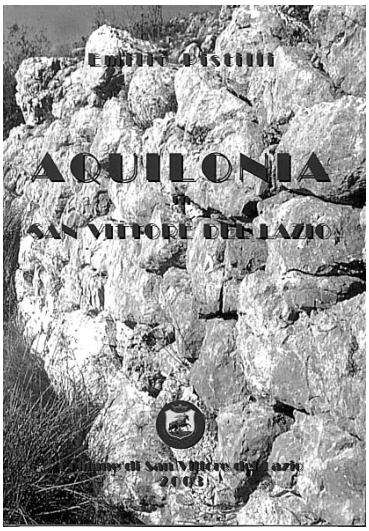
Occorre solo un po' di buona volontà, ma anche questa non la si trova se prima non c'è sensibilità e ... intelligenza!

Emilio Pistilli

LO STORICO LIVIO
Visionario, poeta o fanatico della romanità?

di
Emilio Pistilli

L'affidabilità di Livio



Nel mio libro "*Aquilonia in San Vittore del Lazio*"[1] evidenziai la stupefacente concordanza tra la descrizione di Livio ed i luoghi di S. Vittore; concordanza, sottolineai, che puó addirittura apparire sospetta perché pone una questione che vale la pena affrontare: come faceva Livio a descrivere con tanta precisione la battaglia e i luoghi, a distanza di oltre 260 anni[2], come se fosse stato presente a quegli avvenimenti?

Alcuni storici hanno definito Livio più poeta che storico, volendo con questo affermare che egli non è da prendere alla lettera.

Si potrebbe rispondere semplicisticamente che non si comprende come Livio possa essere affidabile in taluni casi e non degno di attenzione in tal'altri; non si comprende come si possa essere storiografo affidabile e nello stesso tempo visionario.

Guido Vitali nella sua prefazione alla Storia di Roma[3] dice del Nostro: "Assai più che uno storico nel significato vero e proprio del termine, egli è dunque un narratore di storia". E forse questa è la definizione più giusta dal momento che nell'opera liviana ritroviamo fatti realmente accaduti accanto a leggende ampiamente diffuse nel mondo ro-

[1] Comune di San Vittore del Lazio 2003, pag. 89.
[2] Livio iniziò la sua opera tra il 29 e 27 a. C.
[3] Lib. I, pag. XV, Zanichelli, Bologna 1970.

mano; lo stesso Livio, con molta correttezza intellettuale dice di sé: "Quei fatti accaduti prima o durante la fondazione di Roma, adorni di poetiche favole piuttosto che di sicura documentazione storica, io non penso né a confermarli né a confutarli"[4].

Di certo non si puó affermare che Livio abbia fatto tesoro delle intuizioni di Polibio, storico di razza, il quale sosteneva che compito dello storico non è quello di stupire il lettore con artifici retorici o con fatti prodigiosi, ma limitarsi ad esporre i fatti, anche i più insignificanti, secondo verità[5]. Tuttavia va dato atto a Livio che non si è inventato nulla, anzi per certi versi dobbiamo essergli grati per averci tramandato tante leggende che fanno parte ormai del bagaglio culturale del nostro popolo. Un appunto gli si puó muovere: fu storico di parte, perché storico di Roma; caricò di enfasi le gesta delle legioni romane; quando evidenziò l'eroismo dei nemici fu solo per attribuire maggior valore ai soldati di Roma. Ma per fare ciò non aveva bisogno di inventarsi personaggi e circostanze: gli era sufficiente far pronunciare un certo discorso ad un console o ad un tribuno oppure decantarne le doti umane e militari, o celebrarne i trionfi ingigantendo i bottini di guerra.

A parte questi aspetti, che possono considerarsi marginali, va evidenziato che quelle che sono esagerazioni attribuite a Livio sono in realtà esagerazioni delle sue fonti, specialmente quelle coeve ai fatti narrati: quelle sì avevano interesse a manipolare la descrizione degli avvenimenti a scopi propagandistici.

Le fonti di Livio

Le fonti del Nostro, oltre al più volte da lui citato Fabio Pittore[6] – che a sua volta si rifaceva a Geronimo di Cardia[7], a Callia di Siracusa[8], a Timeo di Tauromenio[9] e ad altri

---

[4] "*Quae ante conditam condendamve urbem poeticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec adfirmare nec refellere in animo est*", *Praefatio*, pagg. 4/5.

[5] Nato a Megalopoli attorno al 203 a.C., morto nel 120, fu lo storico greco del mondo mediterraneo, occupandosi in particolare della nascita della potenza della Repubblica Romana. La sua testimonianza storica è importante soprattutto per la conoscenza degli eventi legati alla seconda e terza guerra punica.

[6] Fabio Pittore, 260 a.C. circa - 190 a.C., scrisse gli *Annales* verso la fine del III secolo a.C. e narrò la storia di Roma da Enea fino alla battaglia di Canne (216 a. C.). Della sua opera ci restano solo pochi frammenti oltre le notizie tramandateci da Dionigi di Alicarnasso, contemporaneo di Augusto e autore di "*Antichità romane*", opera che va dalla nascita di Roma fino all'inizio della Prima guerra punica.

[7] Vissuto fra il 350 ed il 260 a. C. Fu il primo, secondo Dionigi di Alicarnasso, ad occuparsi della storia di Roma: trattò il periodo tra la morte di Alessandro (323 a.C.) e quella di Pirro (272 a.C).

[8] Callia di Siracusa, visse tra il IV ed il III secolo a.C. La sua *Storia di Agatocle,* in 22 libri, nella quale esaltava la figura del tiranno, è andata completamente perduta.

[9] Timeo di Tauromenio, 350 a.C. circa - Siracusa, 260 a.C. circa. Le sue *Storie*, in 38 libri, di cui ci sono rimasti 164 frammenti fino al 289, narravano le origini dell'Occidente greco e costituirono la principale fonte per Diodoro Siculo.

storici greci – , si sa, furono quelle ancora reperibili negli archivi romani dei suoi tempi, e cioè gli *acta* pubblici e privati, i *Libri* e i *Commentarii magistratuum*[10], gli *Annales maximi*[11], i *Fasti calendarii*[12], *Fasti triumphales*[13], le opere degli annalisti, le iscrizioni incise su colonne, su templi, su tombe, le *laudationes funebres*[14]. Accanto a queste bisogna porre le relazioni scritte in tempo reale dai segretari o scribi prezzolati che i condottieri si portavano appresso perché decantassero le loro gesta e magnificassero le loro virtù; insomma qualcosa come gli odierni inviati speciali al fronte; lo scopo era di tutta evidenza: solo in parte una forma di vanità e di vanagloria, molto, invece, un'operazione di propaganda elettorale per le imminenti elezioni a Roma, dove con le cariche pubbliche spesso si costruivano ingenti fortune.

Tali relazioni non sono giunte fino a noi ma, conoscendo l'eccezionale modernità dei Romani in questo genere di cose, non possiamo dubitare della loro esistenza e tanto meno che ve ne fossero ancora al tempo di Livio, il quale non si lasciò sfuggire l'occasione di utilizzarle, talvolta integralmente.

Così si puó spiegare l'eccezionale corrispondenza tra i fatti e i luoghi, cosa che si verifica molto spesso nel racconto liviano.

Gli avvenimenti, per concludere, sono visti sempre e soltanto dalla parte dei Romani, mentre le cose accadute tra le file dei nemici sono quasi sempre narrate da disertori o spie.

In considerazione di tutto ciò credo che Tito Livio meriti un po' più di rispetto come storico, specialmente dagli storici odierni che per le loro ricerche non possono che ricorrere ai documenti ed alle fonti al momento disponibili, così come faceva, appunto, lo storico di Roma.

---

[10] I *Libri* e i C*ommentarii* sacerdotali erano documenti ufficiali dei collegi sacerdotali pervenutici direttamente, spesso in frammenti, e dovevano consistere, per lo più, in solenni formule religiose e prescrizioni rituali scritte in forma di *carmina*. I *Commentarii*, invece, erano interpretazioni e commenti di carattere giuridico.

[11] *Annales maximi* o *Annales Pontificis Maximi* erano una sorta di archivi pubblici, che annotavano gli eventi più importanti. Il pontefice massimo li esponeva presso la sua abitazione, in modo che tutti potessero prenderne visione. Secondo Cicerone (*De orat.* 2, 52) partivano dall'inizio della storia di Roma ed erano scritti su *tabulae dealbatae* (tavolette di legno sbiancate con la calce), che venivano poi conservate negli archivi del collegio; in essi il *pontifex maximus* annotava i nomi e le gesta dei consoli e degli altri magistrati degni di essere ricordati.

[12] *Fasti calendarii*, organizzati dal pontifex maximus, erano calendari che regolavano la vita dei cittadini.

[13] *Fasti triumphales*, erano anch'essi annotazioni dei trionfi o degli avvenimenti importanti.

[14] Le *laudationes funebres*, che i parenti dei defunti pronunciavano nel Foro; venivano custodite negli archivi di famiglia.

VARRONE E CASSINO

di
Filippo Coarelli

In memoria dei cittadini di Cassino
Guido e Mario Barbato

L'illustre archeologo propone una revisione cronologica e di attribuzione dei principali monumenti della Casinum romana

Il legame tra Cassino e il celebre poligrafo dell'età cesariana[1] nasce nel momento in cui quest'ultimo acquistò un terreno nella città del Lazio per costruirvi una lussuosa villa, probabilmente la più importante tra quelle da lui possedute[2], dove sistemò la sua biblioteca e dove, a detta di Cicerone[3], scrisse alcune tra le sue opere più importanti. Non conosciamo il momento preciso di tale acquisto, ma siamo in grado di determinarlo, con una certa approssimazione, sulla base di alcune indicazioni presenti nella nota opera di Varrone dedicata all'agricoltura: in effetti, nel libro III di questa egli descrive nei minimi dettagli l'uccelliera (*aviarium*) della villa[4]. Ora, la data di pubblicazione dell'opera si puó fissare intorno al 37 a. C., ma la data fittizia del III libro si colloca nel 54[5]: la costruzione deve quindi risalire a prima di quell'anno.

È probabile che il momento iniziale sia da fissare dopo la partecipazione di Varrone alla guerra piratica (67 a. C.) e dopo il triplice trionfo di Pompeo del 61. Siccome sappiamo che nel 59 egli fece parte della commissione di *vigintiviri* incaricati da Cesare della distribuzione dell'*ager Campanus*[6], è ragionevole pensare che l'acquisto abbia avuto luogo proprio in tale occasione.

Le vicende successive della villa ci sono note solo da Cicerone. Nella seconda Filippica, del 19 settembre 44[7], l'oratore attacca Antonio, accusandolo di aver occupato la villa di Varrone, di ritorno dal suo giro in Campania del maggio dello stesso anno, nel corso del quale il triumviro aveva fondato alcune colonie di veterani. Nella stessa occasione l'oratore ricorda un precedente tentativo avvenuto nel 47 a. C., andato a vuoto grazie a Cesare che, a quanto sembra, era intervenuto per bloccare il tentativo. Cicerone descrive in termini coloratissimi l'episodio: "da qui ti precipiti sulla proprietà cassi-

[1] Sul quale si veda F. Della Corte, *Varrone. Il terzo gran lume romano*, 2ª ed., Firenze 1970.
[2] Sulle proprietà di Varrone, *ibid*., pp. 15-22.
[3] Cic., *Phil*. II, 105. Si veda anche più avanti.
[4] Varro, *de re rust*. III, 5, 8-17. Sull'uccelliera, si veda da ultimo G. Sauron, *Quis deum?*, Rome 1984, pp. 217-290; F. Coarelli, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997, 278-280, con bibliogr. prec.
[5] S. Agache, *L'actualité de la Villa Publica en 55-54 av. J.-C*., in *L'Urbs*, Rome 1987, pp.211-234.
[6] Plin., *n. h.* VII 106.
[7] Cic., *Phil*.II, 103-105.

nate di Varrone, il più onesto e integro degli uomini … e quanti giorni hai passato in quella villa in orge disgustose! Si cominciava a bere già dalla terza ora, si giocava, si vomitava. O dimora infelice, e quanto diverso dal precedente il nuovo padrone … Varrone l'aveva scelta come rifugio per i suoi studi, non per la libidine di altri. Quali discorsi si tenevano un tempo in quella villa, quali riflessioni, quali scritti! Il diritto del popolo Romano, le memorie dei nostri antenati, ogni principio di sapienza e di dottrina. Ma durante la tua occupazione – ché non eri certo tu il proprietario legittimo – risuonavano ovunque le grida degli ubriachi, i pavimenti e le pareti grondavano di vino, ragazzi liberi si mischiavano a mercenari, prostitute a madri di famiglia".

Tuttavia, Varrone dovette presto recuperare la sua proprietà, se alla fine del 43 questa gli venne nuovamente sottratta, quando egli fu incluso dai triumviri nelle liste dei proscritti, e poté salvarsi solo grazie all'aiuto del suo amico (anche se partigiano di Antonio) Fufio Caleno, che lo nascose fino al momento della riabilitazione[8]. Sappiamo che in tale frangente la villa e la biblioteca subirono gravi danni e alcune opere di Varrone andarono perdute[9].

Tornato in possesso della sua proprietà cassinate, egli dovette morirvi nel 27 a. C., a quasi novant'anni[10]: anche se nessun autore antico precisa il luogo del trapasso, la probabile identificazione della sua tomba con il mausoleo cassinate detto di Ummidia Quadratilla[11] sembra confermare l'ipotesi.

La presenza a Cassino per più di trent'anni di una personalità politica e culturale come quella di Varrone non puó non aver lasciato tracce profonde nella città, e non solo nell'ambito privato. La mancata considerazione di questo semplice fatto ha impedito a lungo di identificare tali tracce, riconoscibili sia nell'ambito istituzionale sia nell'ambito architettonico.

Da quest'ultimo punto di vista, è cruciale il riesame di strutture monumentali, come il teatro: la datazione corrente di quest'ultimo all'età augustea costituisce non solo un errore tutto compreso limitato, ma un impedimento alla retta comprensione del contesto storico-culturale di cui esso fa parte.

Non è possibile in questa sede riprendere tutti gli argomenti che consigliano per questo edificio una cronologia alquanto più alta, intorno alla metà del I secolo a. C.[12]: basterà ricordare brevemente tra questi la pianta dell'edificio, diversa dal modello "vitruviano", che si afferma negli ultimi decenni del secolo, e prossima invece a quella del teatro di Pompeo (costruito tra il 61 e il 55 a. C.); la tecnica edilizia utilizzata, il quasi reticolato con ammorsature "a vela", ecc. Più interessante è riconsiderare i dati epigrafici, e cioè i frammenti conservati della dedica, incomprensibilmente trascurati, nono-

[8] App., *b. c*. IV 47.
[9] Gell., III 10, 17.
[10] Val. Max. VIII 7, 3; Suet., *in Hieron*. 2 p. 131 Sch.
[11] F. Coarelli, *Le mausolée de Varron à Casinum*, in "Revue des Etudes Latines" 75, 1997, pp. 92-112.
[12] F. Coarelli, *Varrone e il teatro di Cassino*, in "Ktema" 17, 1992, pp. 87-108.

Il teatro romano di Cassino dopo gli ultimi interventi di restauro.

stante la loro rilevanza cruciale. In un primo frammento[13] si legge: *ATR.PRAEF*, da integrare sicuramente con *[P]ATR(ONVS) PRAEF(ECTURAE)*. Poiché si tratta del dedicante, e quindi del costruttore, dell'edificio, quest'ultimo venne dunque realizzato in un periodo in cui Cassino era ancora una prefettura, e cioè prima della sua trasformazione in municipio, probabilmente dovuta a Cesare. Si deve sottolineare inoltre che subito dopo la città divenne colonia: certamente in epoca triumvirale e molto probabilmente ad opera di Antonio, quando questi ebbe occasione di soggiornare a Cassino (nella villa di Varrone, come sappiamo) nel corso della sua attività di deduzione di veterani in Campania nel maggio del 44 a. C.[14].

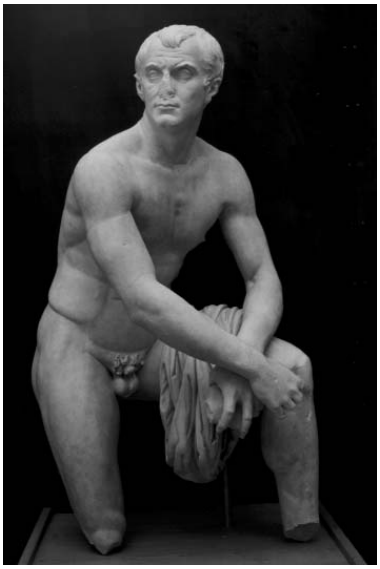
Tutto ciò equivale a dire che il teatro venne edificato con certezza prima del 49 circa a.C., quando verosimilmente la prefettura divenne municipio. Va aggiunto che, secondo l'iscrizione, artefice dell'edificio fu un patrono della città, che in quegli anni non poté essere altri che Varrone, l'unico personaggio di rango senatorio che allora vi risiedeva. Per lo stesso motivo sembra inevitabile identificare con il grande studioso la statua marmorea trovata nel teatro (ora al Museo Archeologico di Napoli), databile anch'essa intorno alla metà del I secolo a. C.: il tipo di questa, che risale a un simulacro lisippeo di Poseidon, riutilizzato per immagini eroiche di sovrani ellenistici (come Demetrio Poliorcete) e poi di Pompeo, era riservata ai vincitori navali. Ora, come già detto, Varrone aveva partecipato, comandando la flotta destinata a coprire l'area compresa tra Delo e la Sicilia, alla guerra navale contro i pirati, condotta da Pompeo nel 67 a. C., e in tale occasione si era coperto di gloria, meritando – primo dei Romani – l'onore eccezionale della *corona navalis*, ottenuta in seguito solo da Agrippa[15].

---

[13] G. Carettoni, *Cassino. Esplorazione del teatro*, in "Not. Scavi" 1939, p. 126, n. 156.

[14] Sugli aspetti istituzionali della storia di Cassino, si veda F. Coarelli, *Casinum. Appunti per una storia istituzionale*, in E. Polito (a cura di), *Casinum oppidum*. Atti della giornata di studio su Cassino preromana e romana (Cassino 8 ottobre 2004), Cassino 2007, pp. 37-41.

[15] Coarelli, art.cit a nota 12



Statua marmorea (volgarmente detta "l'eroe di Cassino") rinvenuta nel teatro, attualmente nel museo archeologico nazionale di Napoli, della quale a Cassino si conserva una copia in gesso. Databile attorno alla metà del I secolo a.C., come il teatro, riprende un simulacro lisippeo di Poseidon, riutilizzato per immagini eroiche di sovrani ellenistici riservate a vincitori navali.

È interessante, in tale contesto, ricordare un secondo patrono di Cassino, identificato da una recente scoperta epigrafica[16]: il *Q. Pedius M. f. proco(n)s(ul)* che vi è citato si identifica con il lontano parente ed erede di Cesare, console suffetto dal 18 agosto del 43 a. C., che aveva trionfato sulla Spagna come proconsole alle idi di dicembre del 45[17]. L'iscrizione è quindi databile nel 44 o agli inizi del 43 a. C., cioè proprio contemporaneamente alla fondazione della colonia antoniana del 44. È quindi agevole collegare il personaggio con quest'ultimo avvenimento, e dedurne che egli dovette essere uno dei triumviri delegati a tale operazione: così si spiega il patronato, onore nel quale egli dovette sostituire (certo provvisoriamente) Varrone, nel periodo di disgrazia di quest'ultimo. Una data diversa è impossibile, perché Quinto Pedio morì nel corso del suo consolato, a fine ottobre del 43 a. C.

Siamo quindi in grado di datare il teatro di Cassino agli anni compresi tra il 59 (anno probabile di acquisto della villa di Cassino) e il 49, probabile anno di fondazione del municipio. In questi anni, in particolare dopo la rinuncia all'attività politica, conclusa nel 50 con il proconsolato in *Hispania Ulterior*, Varrone si ritira a vita privata: in particolare dovette soggiornare a Cassino, dove si trovava la sua biblioteca, e dove probabilmente vennero composte le sue opere principali, dalle *Antiquitates* al *De lingua latina*. Il suo patronato coincise dunque con una munifica opera di mecenate, che comprende, come abbiamo visto, la costruzione del teatro e probabilmente anche quella dell'anfiteatro: le iscrizioni pertinenti a quest'ultimo, che ricordano l'intervento di Ummidia Quadratilla[18], si riferiscono infatti, con tutta probabilità, alla realizzazione delle gradinate lapidee, dal momento che il tipo della costruzione, a terrapieno e con muri in opera quasi reticolata analoga a quella del teatro, permette di attribuirla ad età tardo-repubblicana[19].

L'ultimo edificio che possiamo probabilmente collegare con il grande studioso è l'im-

[16] *Année épigr.* 1971, 97.

[17] *RE* XIX, *Pedius* 1, cc. 38-40.

[18] *CIL* X 5183; *Not. Scavi 1929*, p. 29. M. Fora, *Ummidia Quadratilla ed il restauro del teatro di Cassino* in una nuova lettura di AE 1946, 174, in ZPE 94, 1992, pp. 269 ss.

[19] Coarelli, art. cit. a nota 12.

L'anfiteatro di Cassino.

ponente mausoleo, che sorge sulla terrazza sottostante al teatro, e che in genere – ma senza argomenti – è attribuito ad Ummidia Quadratilla, la figlia del primo Cassinate che fu console, nel 40 d. C., L. Ummidius Durmius Quadratus, morta in tarda età, nel 107 d. C. (come ricorda Plinio il Giovane)[20]. Si tratta infatti, per più aspetti, di un sepolcro eccezionale: costruito all'interno del pomerio e dotato di un altare, esso non puó che appartenere a un personaggio di grande rilievo, che per i suoi meriti dovette godere di una vera e propria eroizzazione. La datazione probabile dell'edificio in età augustea (Varrone morì nel 27 a. C.) e la sua struttura, eccezionale per il periodo, realizzata in opera quadrata di grandi blocchi di calcare, concordano con tale ipotesi. Ma soprattutto, la sua forma cruciforme, con cupola centrale inserita in un cilindro, rimanda a modelli dell'ideologia neopitagorica, di cui Varrone fu adepto.

La facciata posticcia del cosiddetto mausoleo di Ummidia Quadratilla.

Una tale conclusione è confermata dal fatto che, contrariamente all'uso dell'epoca, si tratta di un sepolcro ad inumazione, come dimostra la presenza delle tre grandi nicchie, evidentemente destinate a sarcofagi: è noto infatti che l'ideologia pitagorica proibiva l'incinerazione. Ancora una volta, è questo il caso di Varrone, come sappiamo da una preziosa notizia di Plinio il Vecchio[21]: "Molti hanno preferito farsi seppellire in sarcofagi di terracotta, come M. Varrone, al modo pitagorico, tra foglie di mirto, di olivo e di pioppo nero".

[20] Plin., *epist.* VII 24. Sugli Ummidii si veda R. Syme, *The Ummidii*, in "Historia" 17, 1968, pp. 72-105 – "Roman Papers" II, Oxford 1979, pp. 659-693.

[21] Plin., *n. h.*

Il Museo Civico Archeologico "Biagio Greco" di Mondragone

Una piacevole scoperta

di
Ferdinando Corradini

Avevo appreso, per puro caso, che a Mondragone era stato aperto un museo. Trovandomi a Scauri, l'estate scorsa, mi è parso opportuno – lasciata la lettura di *Gomorra* – andare a vedere di cosa si trattasse, accompagnato da qualche familiare. È stato così che in un caldo pomeriggio di luglio ci siamo trovati davanti all'oggetto del mio desiderio. Erano ormai le 18. Disperavamo che fosse aperto. Invece no. Siamo stati accolti da un gentile usciere e da una solerte guida, che ci ha condotto nelle sale del museo in cui è compendiata la storia del centro campano, che – confesso – non avrei mai immaginato tanto ricca.

Il museo di Mondragone.

Come si rileva dal depliant bilingue (italiano e inglese) che ci è stato consegnato, il Museo Civico Archeologico di Mondragone è stato inaugurato il 20 ottobre 2000 e riconosciuto "d'interesse regionale" nel 2007. È intitolato a Biagio Greco, che era uno studioso locale. Nelle cinque sale di cui si compone sono stati raccolti i materiali rinvenuti nel territorio mondragonese a seguito delle campagne di scavo finanziate fin dal 2001 dall'Amministrazione comunale. Tali materiali sono organizzati cronologicamente dalla Preistoria al Medioevo.

La prima sala è dedicata alla Preistoria e accoglie numerosi reperti che forniscono informazioni di rilievo relative al popolamento preistorico di quest'area della Campania. Sono presenti materiali riferibili al periodo dell'Aurignaziano, una delle più antiche *facies* culturali del Paleolitico Superiore, databile, in Europa occidentale, tra circa 34.000 e 27.000 anni fa. Inoltre, le campagne di scavo finora effettuate nella grotta di Roccia San Sebastiano hanno portato alla luce numerosi materiali provenienti dall'industria litica, caratterizzata da lame e lamelle, grattatoi, bulini e pezzi scagliati. Tale industria è attribuibile ad una fase finale del Paleolitico Superiore e, precisamente, all'Epigravettiano finale.

Nella seconda sala seguono i reperti di età protostorica e arcaica, testimonianze materiali della popolazione ausone/aurunca, che era stanziata nel territorio del Comune di Mondragone. Nelle vetrine sono esposti vari manufatti in uso nella vita quotidiana: al-

cuni di questi sono legati al mondo muliebre, tipo i rocchetti, le fuseruole e i pesi da telaio. Degne di nota sono alcune statuette votive, quale quella di armato, connesse alla sfera cultuale. Da un probabile santuario arcaico, sito in località Arivito, provengono le antefisse nimbate e a palmetta rovescia. Un reperto peculiare è una valva di fusione del IX secolo a.C. che serviva per la produzione di oggetti ornamentali, ritrovata in uno dei villaggi stanziati sulle falde del monte Petrino. Non mancano, inoltre, corredi funerari appartenuti a sepolture di età ellenistica venute alla luce al di sotto del piano pavimentale della chiesa di San Michele Arcangelo. Al centro della sala fa bella mostra di sé una vera e propria chicca: la magnifica statua dell'Apollo Musagete (= che conduce le Muse), che viene datata al II secolo d.C.

Apollo Musagete: II sec. d.C.

Nella terza sala sono esposti i materiali del periodo romano legati alla storia di *Sinuessa* e dell'agro Falerno, dove si produceva l'omonimo vino, che era uno dei più apprezzati dell'antichità. Tra i reperti che documentano i vari aspetti della storia sociale e economica della colonia, di particolare interesse appare la collezione di anfore vinarie e il medagliere con circa duecento esemplari di monete. E' presente, inoltre, una sezione dedicata ai materiali ceramici provenienti dalla necropoli di *Sinuessa* e alcune lucerne romane che si datano tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C. Discreta è anche la collezione epigrafica e di elementi votivi.

Le due sale poste al secondo piano ospitano quanto rinvenuto durante gli scavi e le ricognizioni del villaggio medievale di "Montis Dragonis". Nella sala a sinistra, due plastici ricostruttivi accolgono il visitatore: quello del villaggio medievale fortificato e quello di una sepoltura bisoma rinvenuta al di sotto della chiesa del castello. Inoltre, sono esposti i materiali rinvenuti durante le ricognizioni svolte sul territorio di Mondragone, in particolare a Monte Sant'Anna e sulla Rocca "Montis Dragonis". Molto interessante è il rinvenimento, effettuato proprio sulla Rocca, di una borraccia a corpo lenticolare in terra sigillata africana che si data fra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d.C. All'interno delle vetrine sono conservati i "tesoretti" rinvenuti, come corredo tombale, all'interno dell'edificio religioso della Rocca "Montis Dragonis" e alcune monete provenienti sempre dall'insediamento medievale. Nella stessa sala è presente la sezione de-

Epigrafe del pagus Sarclanus.

dicata ai metalli, soprattutto in ferro e in bronzo, relativi a elementi pertinenti gli infissi interni dei diversi edifici del castello (chiodi, copiglie, serrature e chiavi), nonché quelli di uso contadino.

La sala a destra, invece, ospita una interessantissima vetrina con oggetti riferibili alla guerra (palle di bombarda, placche di corazza ecc.), mentre nelle altre vetrine sono esposti reperti ceramici riferibili a produzioni smaltate da mensa (maiolica monocroma bianca e dipinta in bruno e verde, maiolica policroma), databili fra il XIV e il XVI secolo; si tratta in prevalenza di prodotti locali, ma, per ciò che riguarda le maioliche policrome rinascimentali, vi sono anche importazioni dell'area centro-italiana. Tra queste ultime spicca lo splendido e affascinante piatto di Deruta del XVI secolo, decorato con un ritratto di donna circondato da motivi disposti "a fascia" e raffiguranti elementi floreali ripetuti a modulo costante; il retro ha una decorazione bicroma "a fascia" che circonda una iniziale dipinta in blu: "S". Si tratta di un piatto gamelio, cioè di un dono nuziale dello sposo alla sposa.

L'edificio in cui ha sede il Museo appare ben curato e, a piano terra, è dotato di una accogliente sala conferenze, nella quale abbiamo potuto assistere alla proiezione di un pregevole documentario relativo alle campagne di scavo che negli ultimi anni si sono susseguite nel territorio mondragonese. Alla fine delle visita ci è stato donato il testo di un articolo relativo a una villa marittima, che si trova nel territorio di Cellole, riferibile alla colonia romana di *Sinuessa*. Ma un altro dono, se possibile più prezioso, è stato il volume dal titolo *Dieci anni di ricerche archeologiche a Mondragone e nel suo territorio (1997-2007)*, curato da Luigi Crimaco e Francesca Sogliani. Per dare un'idea del suo contenuto, riporto i titoli dei saggi che vi sono riprodotti: *Storia degli studi. La ricerca archeologica su Mondragone e il suo territorio* di Francesca Sogliani; *Il "Villaggio dei Ciclamini": un insediamento protostorico in località Monte Petrino, Mondragone (Caserta)* di Luigi Crimaco e Veronica Montuoro; *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera tra tardoantico e altomedioevo* di Luigi Crimaco; *Le trasformazioni dell'assetto insediativo nel territorio di Mondragone tra altomedioevo ed età post-medievale tra documentazione scritta e fonti archeologiche* di Francesca Sogliani; *La* Rocca Montis Dragonis: *topografia e fasi insediative del sito fortifi-*

cato di Luigi Crimaco e Francesca Sogliani; *Studio antropologico e paleopatologico preliminare dei reperti umani rinvenuti nel sito di* Rocca Montis Dragonis *(Mondragone – CE)* di Alessandra Cinti. In appendice sono riportati due scritti di Ciro Piccioli e Marianna Musella: *Diagnostica e restauro dei materiali provenienti dal "Villaggio dei Ciclamini"*; *Diagnostica e restauro della collana d'ambra esposta nel Museo Civico di Mondragone*.

Dalla visita al Museo e dalla lettura del volume innanzi indicato, si rilevano le numerose e significative affinità fra il comprensorio di Mondragone e quello della media valle del Liri. Entrambi hanno fatto parte del regno di Sicilia, poi delle Due Sicilie, e della provincia di Terra di Lavoro, fin dall'istituzione operata dai Normanni nel XII secolo. Ma i legami risalgono ancora più indietro nel tempo, ove si consideri che entrambi i territori erano ricompresi nella *I Regio*, denominata *Latium et Campania*, istituita da Augusto nel I secolo d.C. Quando, poi, con l'arrivo dei Longobardi, l'unità politica di tale *Regio* si ruppe, sia il comprensorio mondragonese che quello medio-lirino entrarono entrambi a far parte del ducato longobardo di Benevento, prima, e di quello di Capua, poi, allorché i conti di quest'ultima città, nella metà del IX secolo, si resero indipendenti dalla prima. Ed è così che leggendo la storia di Mondragone ci si imbatte in personaggi a noi familiari, quali la principessa longobarda Aloara, moglie e vedova del principe capuano Pandolfo Capodiferro, che, sul finire del X secolo, "promosse lo sfruttamento delle acque termali presso le *aquae Sinuessanae*, già famose in età imperiale". Ma, come apprendiamo dalla Cronaca cassinese, Aloara è la medesima principessa che, nello stesso torno di tempo, donò all'abate di Montecassino, di nome Mansone, "il Contado di Aquino con il suo Vescovado e il castello di Arce con tutte le sue pertinenze". Titolare di quest'ultimo castello divenne, sul finire del XII secolo, quel Diopoldo di Hohenburg, seguace e partigiano dell'imperatore Enrico VI, che, facendo ricorso ad un ingegnoso stratagemma, sottrasse la Rocca di Mondragone ad Anneo di Rivomatricio, seguace del normanno Tancredi. Questi tentò invano di sottrarre il Regno di Sicilia a Enrico VI, al quale lo aveva portato in dote la moglie Costanza d'Altavilla.

Skiphos campano a figure rosse.

Le affinità fra i due comprensori non si limitano ai personaggi che in essi hanno operato, ma riguardano anche le fasi di sviluppo degli insediamenti urbani. A Mondragone,

sul monte Petrino, in età protostorica sorse un villaggio di capanne, denominato dagli studiosi, con felice scelta, "dei ciclamini". Poi, quando nella piana sottostante i Romani realizzarono il tracciato dell'antica via Appia e, ancor più, allorché nel 296 a.C. vi dedussero la colonia di *Sinuessa* e nel 194 a.C. quella di *Volturnum*, la popolazione si spostò nel piano latistante il mar Tirreno. Nell'alto medioevo, poi, divenuta impraticabile la via Appia e, in generale, la pianura, in conseguenza della malaria, quelli che un tempo erano stati i cittadini sinuessani tornarono a stabilirsi sul monte Petrino, dove dettero vita alla Rocca *Montis Dragonis*. Da qui, a partire dal XVI secolo, sono ridiscesi verso la pianura, oggi solcata dalla via Domiziana. Per poco che ci riflettiamo, questo pendolarismo degli insediamenti è lo stesso che ha interessato la media valle del Liri. In particolare basta sostituire al monte Petrino il monte Asprano, a *Sinuessa* e *Volturnum Aquinum* e *Interamna*, all'antica via Appia la via Latina, e avremo una serie di fenomeni identici e contemporanei.

Dati i tempi e le circostanze, però, appare evidente che il Museo di Mondragone presenta delle valenze e delle suggestioni che vanno al di là del puro e semplice richiamo culturale. Come ha scritto Jolanda Capriglione: "Basta andare in uno dei Musei dell'area flegreo-domizia per capire al meglio dov'è la magia. Chiudi gli occhi e vedi Cicerone che tesse lodi, Nerone che organizza feste, Scipione che coltiva vino: la *high society* di Roma, insomma, che sceglie questi luoghi per darsi alla "bella vita". Ma se li riapri gli occhi, che brivido di tristezza la miseria del presente immemore!". Alla studiosa sembra far eco e, quasi, voler rispondere il Sindaco Ugo Alfredo Conte, secondo il quale le iniziative culturali dell'Amministrazione vogliono costituire "un richiamo all'attenzione sia per quanti vivono nella Città di Mondragone, affinché sentano sempre più nel profondo l'orgoglio delle origini comuni [. . .] sia per gli amministratori del domani perché, dopo tanti anni di disinteresse colpevole e di scempio oltraggioso, continuino nell'opera di provvidenza riparatrice che da tempo stiamo portando avanti"…

Aggirandosi nelle sale del Museo si coglie, chiaro e netto, un messaggio: quella che durante il periodo romano è stata la *Campania felix*; quella che nel non meno lungo periodo che va dai Normanni ai Borbone, è stata la Terra di Lavoro, non vuole, oggi, essere identificata con Gomorra.

Museo Civico Archeologico "Biagio Greco"
via Genova, 2 – 81034 Mondragone (Caserta)
tel. 0823.97.20.66 – fax 0823.97.13.51
http://museo.mondragone.net e-mail: museo.civico@mondragone.net

Orari di apertura:
Mattina: dal Martedì al Venerdì: 8.30 – 13.30 - Sabato: 10.30 – 12.30
Pomeriggio: dal 1 Aprile al 30 Settembre: Martedì – Giovedì – Sabato: 18.00 – 20.00
dal 1 Ottobre al 31 Marzo: Martedì – Giovedì – Sabato: 16.30 – 18.30
Domenica e Lunedì chiuso - L'ingresso è gratuito

Preparativi di rivolta filoborbonica a Casalvieri

di
Fernando Riccardi

La corposa documentazione conservata nei vari fondi dell'Archivio di Stato di Caserta relativa ai '*fatti briganteschi*' che interessarono Casalvieri nel periodo post-unitario, segue praticamente tutta l'evoluzione del fenomeno, dalle origini fino al suo definitivo assopimento. Abbiamo scelto di fermare la nostra attenzione su di un accadimento che si verifica nei primi giorni dell'ottobre 1860, utile per fotografare la situazione che va maturando in quel periodo nelle province poste più a nord dell'ex regno di Napoli e, particolarmente, nell'alta Terra di Lavoro. Per inquadrare il contesto storico e cronologico dell'evento, occorre ricordare che il 6 settembre del 1860 il re Francesco II di Borbone e la regina Maria Sofia di Baviera lasciano in tutta fretta Napoli e si rifugiano prima a Gaeta e poi a Roma[1]. Il giorno seguente Garibaldi fa il suo ingresso trionfale nella capitale del sud. Tutta l'Italia meridionale è ormai nelle mani dei garibaldini. Soltanto una parte degli Abruzzi e la Terra di Lavoro, al di là del Volturno, sulle cui sponde si sono ammassate le truppe borboniche superstiti, continuano a rimanere fedeli al Borbone, unitamente alle fortezze di Gaeta, Civitella del Tronto e Messina. La decisiva battaglia del Volturno (1-2 ottobre), dove il contrattacco dei soldati napoletani, sia pure con grande fatica, viene arginato, accelera sensibilmente il processo di unificazione. Dopo i plebisciti[2], il 26 ottobre, a Teano o giù di lì, Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II di

[1] *"Ospiti di Pio IX al Quirinale e poi a Palazzo Farnese i Borboni rimasero a Roma nove anni, cioè fino all'ingresso delle truppe italiane. E in tutto quel tempo, ma più particolarmente nei primi anni, tentarono con ogni mezzo di mantener viva la fiamma della reazione e di ostacolare il compimento delle aspirazioni nazionali. L'anima di questa reazione fu sempre Maria Sofia, giovane, bella, vivacissima e soprattutto di gran lunga superiore al marito per educazione e per intelligenza ... Ed a Palazzo Farnese continuò ad essere regina, tenendo presso di sé i suoi ministri, abboccandosi coi capi della reazione e perfino coi peggiori elementi di essa onde affermare con la volontà anche i suoi implacabili diritti di sovrana di Napoli"* (Cesare Cesari*: "Il brigantaggio e l'opera dell'Esercito Italiano dal 1860 al 1870"*, II edizione, Ausonia, Roma MCMXXVIII, p. 18). "*Gli storici dei vincitori lo ridicolizzavano, ma lui* (nda: il re Francesco II) *non si rassegnava alla perdita del suo regno, mantenne in carica un Consiglio dei ministri e ricevette regolarmente fino al 1867 le rappresentanze diplomatiche degli Stati Europei*" (Ottavio Rossani: "*Stato, società e briganti nel Risorgimento italiano*", Pianeta Libro Editori, Lavello 2002, p. 19). Con il trascorrere degli anni però anche i fieri proponimenti di '*Franceschiello'* e di Maria Sofia dovettero piegarsi alle ineluttabilità degli eventi che marciavano rapidamente verso la definizione della cosiddetta '*questione italiana'*. Nel 1867 venne sciolto il governo in esilio. Era la fine del sogno del riscatto borbonico. Nel 1869, qualche mese prima dell'irruzione dei bersaglieri italiani (20 settembre 1870), Francesco II abbandonò Roma e si rifugiò ad Arco di Trento dove morì nel 1894.

[2] I plebisciti nell'ex regno di Napoli si svolsero il 21 ottobre del 1860. Sia in quello relativo alle province napoletane che nell'altro riservato alla Sicilia, fu schiacciante la maggioranza di coloro che si espressero per l'annessione allo stato italiano. Si registrò in quella occasione una percentuale che

Savoia. Il 2 novembre cessa la resistenza di Capua. Il 7 Vittorio Emanuele fa il suo ingresso a Napoli. Garibaldi, invece, abbandona la città (9 novembre) e si ritira a Caprera[3]. Luigi Carlo Farini viene nominato luogotenente generale di Napoli[4]. Da questa sintetica ricostruzione si evince come l'evento oggetto della nostra attenzione si verifica a Casalvieri pochi giorni dopo la battaglia del Volturno, in un momento di grande confusione, quando ancora non appare chiaro lo sviluppo preciso della situazione. La gran parte dell'alta Terra di Lavoro non è stata raggiunta dai reparti garibaldini e in molti non

oggi si definirebbe '*bulgara'*, dalla quale non possono non scaturire perplessità e dubbi. "*I plebisciti furono una farsa dovunque, ma soprattutto al sud dove ebbero diritto al voto (compresa la Sicilia) 2.225.000 elettori (su base censuaria) su circa 9 milioni e mezzo di abitanti. Votarono 1.745.128, di cui favorevoli all'annessione 1.734.826. Questi plebisciti agli occhi dell'Europa volevano essere una dimostrazione di democrazia: a parole il re di Sardegna avrebbe accettato l'annessione dei nuovi territori solo se ci fosse stato il consenso dei cittadini. Una falsità. Le consultazioni si fecero con i votanti che dovevano entrare nella stanza delle urne in mezzo a due ali di garibaldini vocianti e minacciosi e comunque il voto era controllabile. All'estero però contava l'immagine: la gente aveva votato per entrare nel nuovo stato. Questo legittimava le annessioni degli Stati preunitari al Regno di Sardegna*" (Ottavio Rossani, op. cit., pp. 143/144). Più di qualche perplessità sullo svolgimento dei plebisciti traspare anche da Francesco Barra: "*Le operazioni elettorali vennero perciò tenute senza alcuna garanzia di libertà d'espressione, il voto fu palese e non segreto, non vi fu alcuna corrispondenza fra iscritti nelle liste elettorali e votanti, e le stesse operazioni di scrutinio furono quasi ovunque grossolanamente falsificate*" (Francesco Barra: "*Brigantaggio in Campania*" in "*Archivio Storico per le province Napoletane*" a cura della Società Napoletana di Storia Patria, volume CI (1983), anno XXII, Napoli 1985, p. 89). Si registrano, secondo i dati ufficiali, 1.302.724 si, contro soli 10.328 no, "*troppo palesemente assurdi nella loro esiguità*". Vi fu nel contempo una percentuale elevatissima di astensioni; "*a ragione dunque l'ambasciatore inglese Elliot poteva riferire il 10 novembre al suo governo che i risultati del plebiscito rappresentavano appena il 19% degli elettori*" (Francesco Barra, op. cit., p. 90). In alcune province poi non si votò affatto. "*In buona parte della Terra di Lavoro al di là del Volturno, ancora occupata dall'esercito borbonico, non si poté naturalmente procedere alle operazioni elettorali, per cui si votò soltanto in 89 comuni dei 238 che contava la provincia*" (Francesco Barra, op. cit., p. 90).

[3] Garibaldi, risalendo la Penisola alla testa delle sue camicie rosse, aggregò attorno a sé migliaia di contadini e di popolani attratti dalla promessa della distribuzione delle terre. Il generale si era fatto paladino di una vera e propria rivoluzione liberale che, spazzati via i Borbone dal meridione, avrebbe procurato il benessere e l'emancipazione delle classi più umili. Le cose però non andarono così. Le terre vennero ridistribuite ma finirono in gran parte nelle mani dei ricchi latifondisti borghesi del sud che aumentarono la loro posizione di privilegio. I contadini invece diventarono ancora più poveri e affamati. Oltre a non possedere il denaro per acquistare le terre, vennero a perdere anche quella preziosa risorsa degli usi civici sulle proprietà demaniali che, per secoli, aveva costituito l'ancora di salvezza per i ceti più umili (diritto di legnatico, di pascolo, di foraggio ecc.) e che, tutto ad un tratto, il nuovo governo abolì di sana pianta. Di fronte a questo oltraggio Garibaldi non riuscì a fare buon viso a cattivo gioco specie perché avvertiva la delusione profonda di tante migliaia di contadini e di '*bracciali*' che lo avevano seguito con entusiasmo nelle varie tappe della sua impresa. E così, consegnato il regno a Vittorio Emanuele II, ritenne ultimata la sua missione e preferì ritirarsi nella quiete di Caprera. "*Questi si congedò dai suoi uomini da solo e senza squilli di tromba perché Farini aveva perfino proibito il famoso inno ...Farini vietò al Gior-*

conoscono l'esito dello scontro finale. E' probabile che anche Casalvieri si trovi in una situazione del genere, con le notizie che, frenetiche e contraddittorie, lasciano la popolazione confusa e disorientata. Proprio in tale contesto si verifica quello che, qualche mese dopo, la Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro configura come un "*attentato nello scopo di distruggere il governo del Re Vittorio Emmanuele e ripristinare quello di Francesco 2°*"[5]. Autore di questo tentativo di sommossa filo-borbonica un tal Michele Cembrola, "*sergente dell'ex gendarmeria stanziato una volta in Arpino*". Egli, ai primi di ottobre del 1860 (i testimoni ascoltati nel dibattimento parlano del giorno 6 o 7), si reca, con alcuni compagni, a Casalvieri "*per eseguire il disarmo ordinato da La grange ed in tale occasione esternò l'idea di andare molto bene le cose di Francesco secondo e che il generale Bosco aveva già conquistato L'Aquila*". Nella ricostruzione dei fatti operata dal regio giudice del circondario di Arpino nel gennaio del 1861, si sottolinea come il Cembrola "*facendo parte dell'orda comandata dal famigerato Lagrange che ha desolato questo distretto per abbattere il governo di sua maestà il Re Vittorio Emmanuele, inveiva contro tutti coloro ch'eransi mostrati favorevoli alla causa italiana, recavasi in Casalvieri per eseguire arresti e faceva quanto di criminoso potevasi escogitare per ripristinare il caduto governo borbonico*". L'episodio, dunque, va ad inquadrarsi nella '*spedizione Lagrange*', un tentativo messo in piedi dal governo borbonico nell'intento di risollevare le sorti di una situazione ormai disperata, quando ancora le truppe napoletane del generale Ritucci sono attestate lungo la linea del Volturno. Gli eserciti piemontesi di Cialdini e Fanti che scendono dal nord, dopo aver occupato le Marche e l'Umbria, sconfitti i papalini a Castelfidardo (18 settembre 1860), si apprestano ad invadere ciò che resta del regno di Napoli, ossia gli Abruzzi e la Terra di Lavoro, prendendo alle spalle le truppe sul Volturno. Per scongiurare la minaccia Francesco II ordina al generale Luigi Scotti Douglas e al barone colonnello Teodoro Federico Klitsche De Lagrange di marciare in direzione degli Abruzzi con reparti di truppa

---

nale Officiale di dare notizia della partenza di Garibaldi per Caprera" (Indro Montanelli: "*Storia d'Italia*", volume 31, "*L'unità d'Italia*", Fabbri Editore, Ariccia 1995, p. 126). Ma il peggio doveva ancora venire. Tanti contadini, viste svanire come neve al sole le fulgide illusioni, non se la sentirono di ritornare alla grama esistenza di un tempo e scelsero di salire sulla montagna, andando ad ingrossare le fila del brigantaggio. In tal modo molti garibaldini divennero briganti e si trovarono a combattere una lotta all'ultimo sangue contro i compagni di avventura di qualche tempo prima.

[4] L'approccio del primo luogotenente di Napoli con la difficile realtà meridionale non fu dei migliori. In una lettera inviata a Cavour il 27 ottobre del 1860, Farini così si esprimeva: "*Altro che Italia! Questa è Affrica: i beduini, a riscontro di questi caffoni, sono fior di virtù civile*" (Ottavio Rossani, op. cit., p. 23). Né migliore era l'opinione di coloro che si recavano nel sud per mantenere l'ordine pubblico. Alcuni carabinieri genovesi, destinati nel 1862 alla repressione dei briganti, dicevano di andare "*a combattere il brigantaggio ed in questo modo ...faremo la nostra scuola d'Africa*" (Franco Molfese: "*Storia del brigantaggio dopo l'Unità*", Feltrinelli, Milano 1964, p. 89).

[5] Archivio di Stato di Caserta (ASC), Gran Corte Criminale, II camera, I° inventario, busta 165, fasc. 2551, "*Cembrola Michele, preparativi di rivolta filoborbonica. Casalvieri*" (1860).

regolare e con il prezioso contorno di volontari raccolti cammin facendo, la cosiddetta '*truppa a massa*'[6]. Il colonnello organizza una brigata di 4 battaglioni e il 29 settembre parte da Itri alla volta di Sora. Lagrange ha inoltre intenzione di procurare "*lo scioglimento della Guardia Nazionale e ripristino dell'Urbana, abolizione dei governi provvisori, arresto degli oppositori, requisizione di denaro pubblico, rispetto dell'ordine e della religione*"[7]. Il 30 settembre la truppa borbonica giunge ad Arpino, Isola del Liri e Sora, ristabilisce il vessillo di re Francesco e va alla caccia dei reazionari liberali. Di qui la '*missione*' del sergente Cembrola in quel di Casalvieri. "*Il di lui incarico non era quello di eseguire il disarmo per ordine del colonnello Della Grange e che effettuò ... cercava di molestare qualche liberale ... avendo del livore con tal Pasquale Colella anche liberale, lo andava rintracciando per arrestarlo*". Un comportamento, quindi, perfettamente in linea con le '*istruzioni*' impartite da Lagrange [8]. Le testimonianze raccolte dagli inquirenti sulle azioni del Cembrola, successivamente assicurato alla giustizia e rin-

---

[6] "*Il 23 settembre, poi, era già formata una brigata su quattro battaglioni di sei compagnie ciascuno, il cui nucleo era composto di gendarmi fuggiti dalla Sicilia e di soldati precedentemente sbandatisi e rientrati poi nei ranghi, ai quali erano state aggregate numerose e fitte squadre di contadini di Terra di Lavoro, reclutati col miraggio di una paga e del bottino e armati alla meno peggio*" (Franco Molfese, op. cit., p. 14).

[7] Michele Ferri-Domenico Celestino: "*Il brigante Chiavone. Storia della guerriglia filoborbonica alla frontiera pontificia 1860-1862*", Edizione Centro Studi Cominium, Sora 1984, p. 57.

[8] Per regolamentare l'attività dei volontari di Lagrange, a firma del ministro della Polizia Generale Cav. Pietro Ulloa, vengono emanate delle precise '*istruzioni'* condensate in 10 punti. "*1) Ricostruire il governo di Sua Maestà ed a tale scopo rimuovere le autorità costituite dal governo rivoluzionario, sostituendovi e le preesistenti al 20 giugno* (nda: 1860) *o altre che dassero garanzia di devozione pel Real Governo; 2) Procedere al disarmo delle Guardie Nazionali, componendo un corpo limitato di guardie di sicurezza provvisorie pel servizio interno, componendole di buona parte degli antichi urbani, ed armando co' fucili del disarmo del resto degli abitanti i volontari che si aggregheranno alla colonna; 3) Impadronirsi delle casse pubbliche, esigere gli arretrati ed inviare con sicurezza il danaro o in questa Real piazza* (nda: Gaeta) *o nel capoluogo di distretto più vicino ove sarà consegnato al ricevitore; 4) Usare con prudenza e cautela, nel caso di urgenza, del diritto di imporre tasse, facendo giungere in questa piazza lo stato di quello che si è esatto, e di quello che ha potuto servire ai bisogni de'volontari; 5) Ove non fosse possibile esiger tutto in danaro, esigere l'equivalente in cereali, inviandoli ne'luoghi di quella provincia ove sono stanziate le regie milizie; 6) Arrestare tutti coloro che opponessero resistenza alla colonna, e tutti coloro che potessero ordinarla alle spalle, quando la colonna avesse lasciato i paesi occupati; 7) Arrestare egualmente coloro che potessero agitare lo spirito pubblico in un senso contrario al governo, ed inviargli indietro ne'luoghi sicuri; 8) Tenersi in istrette relazioni e corrispondenze con coloro che propugnano la regia causa; 9) Soprattutto fare che sia conservato l'ordine, il rispetto della religione, a' ministri del santuario, ecc; 10) In tutte le proclamazioni, invocare l'antica fedeltà degli abitanti verso S.M., l'avversione contro gli invasori del Regno, senza far motto d'instituzioni pubbliche, le quali, dipendendo dal Re, non bisogna intorno l'avvenire svegliar apprensioni o timori da un lato né smodate passioni da un altro. N.B.: L'intera libertà di movimento al comandante; mantenimento delle colonne a spese delle casse comunali e provinciali. Il Ministro della Polizia Generale Cav. Pietro Ulloa*" (Michelangelo Schipa: "*Un documento inedito dell'ultimo ministero di France-*

chiuso nel carcere di Santa Maria di Capua (l'odierna Santa Maria Capua Vetere), sono però contraddittorie. Infatti, se alcuni attestano che il sergente più volte abbia asserito "*essere molto meglio il governo di Francesco secondo e che immancabilmente quello doveva essere il re di Napoli*", altri invece riferiscono di non aver udito dalla sua bocca propositi eversivi. C'è discordanza anche sulla attività di reclutamento a beneficio di Lagrange che il Cembrola avrebbe compiuto in quel frangente. Alcuni testimoni affermano che egli "*unitamente ad altri gendarmi procurava arrollare gente per andare contro l'attuale governo*" per la qual cosa "*molti individui si arrollarono andando posteriormente in Sora, onde unirsi alla banda armata in quell'epoca diretta da Della Grange*". Altri sostengono che il Cembrola non fece niente di tutto ciò, dimostrando, anzi, di non essere affatto ostile al nuovo ordine di cose. Altri ancora, infine, riferiscono che "*il Cembrola trovata aperta la caserma dovendosi mettere la Guardia Nazionale provvisoria di allora, fece non poco chiasso, soggiungendo la espressione fra giorni ce la vedremo*". Quale fu il comportamento dei giudici di fronte a queste risultanze testimoniali così contraddittorie? La sentenza, emessa dalla Gran Corte Criminale[9] di Terra di Lavoro, presieduta dal giudice Fabrocini, il 23 marzo del 1861, "*considerando che la*

---

sco II di Borbone" in "*Rassegna Storica del Risorgimento*", anno III, fasc. I e II). Un riferimento all'impresa di Lagrange è contenuto anche nella relazione della commissione d'inchiesta parlamentare letta alla Camera dei Deputati da Giuseppe Massari il 3 e 4 maggio 1863. "*Nell'ottobre del 1860 la bandiera borbonica sventolava ancora sulle mura di Capua: dalla riva destra del Volturno fino al confine romano regnava ancora Francesco II: ed in quell'andar di tempo per l'appunto si formavano le bande del Lagrange, le quali si reclutavano fra i contadini più miseri e più cenciosi di quella parte di Terra di Lavoro, e recavano dovunque passavano la devastazione ed il saccheggio; assalivano parecchi paesi, fra'quali la città di Arpino, che strenuamente difesa dai suoi cittadini, le sbaragliava e le respingeva. Il contadinume fu dovunque aizzato ed associato i gendarmi ed alle truppe*" ("*Il palazzo e i briganti. Il brigantaggio nelle province napoletane*", Pianetalibroduemila, Lavello 2001, p. 51).

[9] Il decreto n. 36 del 14 settembre 1860 emanato da Garibaldi, estendeva al meridione lo Statuto Costituzionale vigente nel resto d'Italia. L'art. 70 di tale Statuto stabiliva che in via provvisoria fossero conservate le istituzioni giudiziarie in vigore nell'ex regno di Napoli. "*Al vertice dell'ordinamento giudiziario del Regno di Napoli vi erano le Corti Supreme di Giustizia di Napoli e Palermo istituite per garantire l'esatta osservanza delle leggi e, come l'odierna Cassazione, non conoscevano del merito delle cause ma della conformità delle sentenze della legge. Nel merito, invece, erano competenti le Gran Corti Criminali che, a Napoli come in Terra di Lavoro, erano divise in due camere. Esse furono istituite in ogni provincia o Valle e nella stessa sede del tribunale civile. Le Gran Corti Criminali erano giudici di primo ed ultimo grado dei misfatti ... erano composte, di regola, da un presidente, sei giudici, un procuratore ed un cancelliere ... per alcune materie, come nei misfatti contro la sicurezza esterna ed interna dello Stato, nei misfatti di falsità di moneta, di carte, di bolli, nei misfatti di associazione illecita, nei misfatti di pubblica violenza come quello di comitiva armata o quelli commessi da tali comitive ... nei misfatti di evasione da luoghi di pena e di custodia erano competenti le Gran Corti Speciali*" (ASC, Introduzione a "*Processi politici e di brigantaggio*" a cura di Remo Stella, Archivista di Stato, pp. 4/5). La fase provvisoria durò per qualche mese. Il 16 e il 17 febbraio del 1861, il principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente di

istruzione non offre indizi sufficienti a tradurre in regolare giudizio l'imputato ... a voti uniformi ordina conservarsi gli atti in archivio e che il Cembrola sia posto in libertà provvisoria". Si tratta, in parole povere, di un proscioglimento per mancanza di prove certe e inconfutabili. Né la sentenza rimane isolata. Qualche mese dopo, infatti (27 giugno 1861), la Gran Corte Criminale di Terra di Lavoro, presieduta dallo stesso giudice Fabrocini, proscioglie dall'accusa di "*attentato avente per oggetto di distruggere l'attuale governo eccitando i sudditi e gli abitanti del Regno ad armarsi contro lo stesso*" il contadino roccaseccano Livio Mancini il quale aveva preso parte alla '*spedizione La-*

Napoli, emanava tre distinti decreti contrassegnati dai numeri 237, 238 e 239. "*Con il primo si stabiliva che a partire dal primo luglio 1861 sarebbe entrato in vigore nelle Province Napoletane il codice penale in osservanza negli antichi Stati di S.M. ed in altre province con alcune modificazioni ... Con il secondo si stabiliva che, a partire dalla stessa data, avrebbe avuto vigore, con alcune modificazioni, nelle Province Napoletane il codice di procedura penale del 20 novembre 1859. Con il terzo, infine, si approvava l'ordinamento giudiziario per le Province Napoletane con la corrispondente legge organica, nel quale si stabiliva, all'articolo uno, che sarebbe andato in vigore dal primo luglio 1861. Detta legge organica prevedeva all'articolo uno del Titolo Primo che la giustizia nelle materie civili e penali sarebbe stata amministrata nelle forme e secondo le competenze stabilite dalle leggi dai giudici conciliatori, dai giudici di mandamento, dai tribunali di circondario, dai tribunali di commercio, dalle corti di appello, dalle corti di assise e dalla cassazione*" (ASC, Introduzione a "*Processi politici e di brigantaggio*", op. cit., p. 6). E così in materia di brigantaggio la competenza passò dalle Gran Corti Criminali o dalle Gran Corti Speciali, alle Corti di Assise. "*Le corti di assise, che si trovavano nell'ambito della giurisdizione di ogni corte di appello, erano composte da un presidente e di due giudici scelti tra i consiglieri delle corti di appello con decreto reale all'inizio di ogni anno giudiziario. Le assisi si tenevano ordinariamente ogni trimestre nelle città capoluogo di circolo. Le assisi straordinarie potevano essere convocate in ogni tempo con decreto del presidente della corte di appello, sia nelle città capoluogo, sia in qualunque altra città del circolo*" (ASC, Introduzione a "*Processi politici e di brigantaggio*", op. cit., p. 7). Per effetto della legge 17 febbraio 1861 Cassino, che fino al 1863 continuò a chiamarsi San Germano, divenne sede di tribunale nella provincia di Terra di Lavoro, andandosi ad affiancare a Santa Maria Capua Vetere. "*La stessa legge del 1861 prevedeva in linea generale che le Assise potessero riunirsi, ove se ne ravvisasse l'opportunità, in un luogo diverso dalla loro sede istituzionale. Questo è appunto ciò che avvenne negli anni 1863-1865 per quel che riguarda Cassino ... in S. Maria C.V. non esisteva un locale idoneo per la celebrazione dei processi in cui figurasse un gran numero di imputati e quindi in particolare di quelli per reati di brigantaggio, in cui gli imputati erano talvolta intorno al centinaio*" (ASC, Prefazione a "*Corte di Assise di Cassino*", p. 1). Dopo il 1865 "*essendosi trovati in S. Maria C.V. locali idonei e spostatosi nel frattempo verso sud il baricentro del fenomeno brigantesco ... la Corte di Assise tornò a riunirsi stabilmente nella sua sede naturale, fino al momento in cui venne istituita una seconda Assise nella provincia*" (ASC, Prefazione a "*Corte di Assise di Cassino*", op. cit., p. 2). Ciò accadde a partire dal 1873. Infatti quella che fino a quell'anno si chiamava "*2^ Corte d'Assise Straordinaria del Circolo di S. Maria Capua Vetere sedente in Cassino*", dopo tale data si trasformò definitivamente in "*Corte d'Assise di Cassino*".

10 ASC, Gran Corte Criminale, II Camera, I° Inventario, busta 188, fasc. 2915, "*Mancino Livio, incitamento alla rivolta armata. Roccasecca*" (1861). Su tale vicenda cfr. Fernando Riccardi: "*Piccole storie di briganti*", Associazione Culturale "*Le Tre Torri*", bollettino n. 2, anno VII, Tipografia

grange'[10]. Prima di concludere, due parole sull'epilogo del tentativo del barone prussiano. Dopo aver restituito il sorano all'autorità borbonica, il 5 ottobre Lagrange, con due battaglioni e due cannoni, si incammina in territorio abruzzese, procedendo lungo la valle di Roveto. Garibaldi, però, conosciuta la minaccia, ordina a Teodoro Pateras e a Giuseppe Fanelli di marciare con i loro uomini (400 Cacciatori del Vesuvio e 300 della Legione del Sannio) su Avezzano dove giungono il 3 ottobre. Lì trovano un centinaio di volontari che avevano seguito l'industriale arpinate Giuseppe Polsinelli[11], riparatosi in Abruzzo per sfuggire ai filo borbonici. Lagrange intanto, dopo aver fatto sosta in Balsorano, il 6 ottobre giunge a Civitella Roveto dove avevano preso posizione gli uomini di Fanelli. Inevitabile lo scontro con i garibaldini che si ritirano con molte perdite in Pescocanale. Un ruolo decisivo nella vittoria borbonica svolge Luigi Alonzi, alias Chiavone[12] che, camminando sulle montagne parallelamente al Lagrange, partecipa allo

"*Arte e Stampa*", Roccasecca 2003, pp. 11/20.

[11] "*Giuseppe Polsinelli nacque in Arpino (Frosinone), da Francesco ed Elisabetta Tessa, nel 1782. Appartenne alla Carboneria italiana, ma nel 1820, avendo preso parte al movimento liberale, dové fuggire da Napoli, dove si era trasferito, e ritiratosi in Arpino, si dedicò con molta fortuna all'industria lanaria. Nel 1848 fu eletto Deputato e nel 1876 Senatore del Regno. Morì all'età di 98 anni, il 13 agosto 1880"* (Willy Pocino*: "I Ciociari dizionario biografico*", Edizione Piramide – Roma, Casamari 1961, p. 374). Quando la '*massa'* di Lagrange, tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre del 1860, giunse ad Arpino, il Polsinelli, temendo le ritorsioni dei filo borbonici, preferì mettersi in salvo, trovando rifugio ad Avezzano. Portò con sé un centinaio di volontari che parteciparono, con scarsa fortuna, allo scontro del 6 ottobre a Civitella Roveto, che vide i garibaldini soccombere dinanzi alla truppa eterogenea di Lagrange.

[12] Luigi Alonzi, alias Chiavone, nacque a Sora, in contrada La Selva, nel 1825. Suo nonno Valentino era stato uno dei più fedeli luogotenenti del famigerato Gaetano Mammone che tanto negativamente si era distinto nel 1799. Dopo l'avvento dei piemontesi e la fuga dei regnanti borbonici prima a Gaeta e poi a Roma, divenne uno dei più audaci sostenitori del deposto re Francesco II, nel sorano e nei paesi limitrofi. Messosi alla testa di un folto stuolo di '*selvaroli'*, iniziò a contrastare con le armi le iniziative del nuovo governo, rendendosi protagonista di numerose azioni che riscossero l'apprezzamento della centrale borbonica che, dall'esilio romano, dirigeva le operazioni legittimistiche nei territori dell'ex regno. Proprio in virtù delle sue azioni ri-cevette titoli altisonanti quali quello di '*Generale'* e, persino, di '*Comandante in capo delle truppe del Re delle Due Sicilie'*, orpelli al quale Chiavone dimostrò sempre di essere molto sensibile. Ben presto, però, egli entrò in netto contrasto con la visione più militare e pragmatica degli altri capi legittimisti, specie stranieri, che erano giunti sulle montagne di Sora per coordinare le iniziative brigantesche. Nell'estate del 1862 i dissidi diventarono insanabili e culminarono con l'arresto dell'Alonzi. Un tribunale di guerra presieduto dal Tristany, condannò Chiavone alla pena di morte. Il 28 giugno, alle prime luci dell'alba, in una radura della valle dell'Inferno, un plotone di esecuzione eseguì, mediante fucilazione, la sentenza. Assieme a Chiavone fu giustiziato anche il fido segretario Lombardi. Qualche tempo dopo i loro corpi furono bruciati e del '*generale'* Chiavone non rimase che uno sparuto mucchietto di cenere. "*Il corpo di Chiavone fu sotterrato nei pressi di Trisulti e sopra il tumulo furono sparse ossa di montone abbruciate per far credere che quivi fosse stata uccisa una pecora. Così le ricerche dei soldati italiani riuscirono infruttuose e il terrore della sorte ignota del bandito continuò a manifestarsi fra le popolazioni e fra le truppe per parecchio tempo ancora*" (Cesare Cesari,

scontro con la sua banda di '*selvaroli*'. Il 9 ottobre a Sora giunge, passando per San Germano (l'odierna Cassino), il generale Scotti-Douglas. Torna in città anche la vittoriosa truppa di Lagrange la qualcosa è fonte di disordini, specie per le ruberie e i soprusi delle masse indisciplinate. Il 19, dopo un viaggio a Gaeta (sembra che anche il sergente Cembrola si sia recato a prendere ordini nella fortezza pontina), il colonnello Lagrange parte di nuovo per Avezzano. Il generale Douglas, invece, marcia alla volta del Molise e il 20 ottobre, al Macerone, si scontra con le truppe piemontesi di Cialdini riportando una rovinosa sconfitta. Lo stesso generale borbonico viene fatto prigioniero. Il 26 ottobre, giorno dell'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele, Lagrange che si trova vicino L'Aquila, riceve l'ordine di ritirarsi dagli Abruzzi. Senza la copertura delle truppe di Douglas rischia di essere preso in mezzo e annientato dai piemontesi. Tra la fine di ottobre e gli inizi di novembre la variegata compagnia di Lagrange ritorna nel sorano. Passando per Arce e Isoletta il colonnello si inoltra nello stato romano e il 6 novembre 1860, giunto nei pressi di Frosinone, scioglie definitivamente la sua brigata. Termina così l'avventura dei borbonici che pure era iniziata con buone prospettive. Ai componenti della '*massa*' non resta che deporre le armi. Qualcuno si ferma in territorio papalino e trova impiego nelle opere di bonifica o nella costruzione della '*strada ferrata*'[13]. Altri tornano nei rispettivi paesi di origine. Altri ancora si danno alla macchia, fuggono in montagna e diventano briganti. Proprio da questo momento inizia, prospera e si intensifica quel fenomeno che interesserà la parte meridionale del nostro paese e che, tra recrudescenze e assopimenti, andrà avanti per tutta la durata del travagliato decennio post-unitario.

---

op. cit., pp. 102/103). Sulle '*imprese'* di Chiavone cfr. Michele Ferri-Domenico Celestino, op. cit., e il più recente Michele Ferri: "*Il Brigante Chiavone. Avventure, amori e debolezze di un grande guerrigliero nella Ciociaria di Pio IX e Franceschiello*", Centro Sorano di Ricerca Culturale, Cassino 2001.

[13] La '*strada di ferro'* a cui si fa riferimento è la linea ferroviaria che il governo pontificio sta facendo realizzare in quegli anni da Roma verso il confine meridionale dello Stato, con capolinea Ceprano. La linea Ciampino-Ceprano venne completata nel gennaio del 1862. L'altro tratto fra Tora-Presenzano e Ceprano, nel territorio dell'ex regno delle Due Sicilie, che rendeva finalmente possibile il collegamento diretto fra Roma e Napoli, fu ultimato dal governo italiano poco più di un anno dopo (febbraio 1863), riprendendo i lavori messi in atto dai Borbone che avevano portato la '*strada ferrata'* prima a Caserta (1843) e poi a Capua (1844). Il tratto da Capua a Presenzano, invece, fu realizzato nel 1861 (Dario Ascolano: "*Storia di Roccasecca*", Cassino 1988, pp. 216/217). Moltissimi contadini della Terra di Lavoro, nel periodo estivo, confluivano nel vicino Stato Pontificio dove trovavano impiego nei lavori agricoli e di bonifica. A settembre "*facevano ritorno ai loro paesi, divisi in compagnie, ciascuna guidata da un capo, autorizzato dai latifondisti dell'agro ad erogare loro, durante l'inverno, sussidi ed anticipazioni sul salario, oltre la caparra dell'ingaggio per l'anno successivo*" (Francesco Barra, op. cit., p. 117). Superfluo sottolineare che, specie nei primi anni della reazione anti-unitaria, il brigantaggio pescò a piene mani proprio nella cospicua schiera dei lavoratori stagionali.

L'associazione culturale *La Frontiera* di Pastena

Il confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato Pontificio

di

Ferdinando Corradini

Già da qualche anno a questa parte, a Pastena, è stata costituita l'associazione culturale denominata *La Frontiera*, presieduta dal geom. Vincenzo Roma. Come si rileva anche dal nome, scopo principale dell'associazione è quello di promuovere manifestazioni e iniziative culturali che abbiano ad oggetto il confine che delimitava il Regno delle Due Sicilie, di cui Pastena faceva parte, dallo Stato pontificio. Tale confine, che la storica inglese Georgina Masson ha definito "la frontiera che in Europa è durata più a lungo", ha, infatti, profondamente inciso sulla realtà culturale dell'odierno Lazio meridionale. Né poteva essere diversamente, ove si consideri la ferma presa di posizione dello scrittore di Pico, Tommaso Landolfi, nel rivendicare l'appartenenza del suo paese all'antica provincia di Terra di Lavoro e al Regno delle Due Sicilie: "*di qua Longobardi, Normanni, Angioini, di là papi e loro accoliti; di qua una lingua di tipo napoletano-abruzzese, di là una specie di romanesco suburbano; a non tener conto poi di tutto il resto…*". Come ha, peraltro, evidenziato lo storico cepranese Giovanni Colasanti tale linea di demarcazione ancora oggi delimita le più antiche istituzioni presenti sul territorio: le Diocesi. Secondo la stessa è organizzato il territorio di competenza del Tribunale di Frosinone e di quello di Cassino, nonché i rispettivi distretti telefonici connotati, il primo, dal prefisso 0775 e, il secondo, dallo 0776. Analogamente, in provincia di Latina, i Comuni ex duosiciliani sono riconoscibili dal prefisso 0771 e quelli ex pontifici dallo 0773.

Fra le altre iniziative, ogni anno, fra la fine di agosto e gli inizi di settembre, l'associazione organizza due serate in prossimità della fontana posta alla località Cavatelle, proprio a ridosso della frontiera, lungo l'antico tratturo che ancora oggi collega la ex borbonica Pastena alla ex pontificia Castro dei Volsci. Quest'anno tale riuscita quanto partecipata manifestazione si è tenuta venerdì 29 e sabato 30 agosto. La prima serata ha avuto ad oggetto la transumanza e, conseguentemente, i piatti serviti sono stati quelli tipici di chi per lungo tempo si allontanava da casa: zuppa di pane duro con verdure, salsicce, formaggio, olive, patate, frittata, il tutto innaffiato dal vino rosso. Si è provveduto a ricostruire una piccola fattoria con mucche, capre, cavalli e maiali e a fornire la rappresentazione della produzione delle caratteristiche "marzelline", che i presenti hanno potuto anche degustare. Vi era un ampio spazio dedicato agli antichi mestieri e all'artigianato locale. La seconda serata ha avuto quale tema il Brigantaggio; tale fenomeno, infatti, come sappiamo, fu particolarmente presente lungo la frontiera per fin troppo ov-

vi motivi di asilo politico. Il menu servito era costituito da *laina* con ceci, capra al sugo e, immancabile, il vino rosso. Nel pomeriggio del secondo giorno ha avuto luogo un'escursione lungo il confine e, con l'occasione, si è provveduto a riposizionare la colonnetta n. 97 che giaceva al suolo. I cippi di confine, infatti, sono numerati progressivamente dal Tirreno verso l'Adriatico. Recano inciso verso Roma lo stemma pontifico, costituito dalla chiavi incrociate, e, verso Napoli, un giglio stilizzato, che era l'emblema della famiglia Borbone. Gli stessi sono stati oggetto di un approfondito studio da parte di Antonio Farinelli e Argentino Tommaso D'Arpino, i quali hanno dato alle stampe nel 2000 un pregevole scritto dal titolo *Testimoni di pietra. Storia del confine tra Regno delle Due Sicilie e Stato Pontificio* (Luco dei Marsi 2000), mettendo a disposizione dell'associazione la notevole esperienza acquisita in materia sul campo, nelle biblioteche e negli archivi.

L'associazione è dotata di un proprio sito: *http://www.lafrontiera.org*

AQUINO E LA GRANDE GUERRA

di

Costantino Jadecola

Se il censimento del 1901 attribuiva ad Aquino 2.672 abitanti, quello di dieci anni dopo arrivava a contarne 2.813. Si trattava di numeri decisamente bassi che, però, per forza di cose, non potevano esimere Aquino dal dare anch'essa il proprio contributo in termini di esseri umani a quella tragica scommessa che fu la Prima guerra mondiale, una scommessa giocata sulla pelle di diversi milioni di giovani tra cui, appunto, 410 aquinati, grossomodo il 15 per cento della popolazione del tempo.

Al tirar delle somme, alla fine delle ostilità, 54 di essi, di cui 6 deceduti per cause dipendenti dalla guerra, cioè circa il 13 per cento della pattuglia, risultò uccisa in combattimento o dispersa. Tra gli altri, il tenente Felice Venditti (24 anni) ed il sottotenente Giovanni Vincenzo Pelagalli (22) che avevano entrambi frequentato il glorioso "Tulliano" di Arpino ed ai quali, secondo le scarne informazioni di cui si è in possesso, sarebbe stato fatale il 18 giugno 1916. Fu in questo giorno, infatti, quello in cui Venditti perì in valle Listaro, peraltro tenente di fresca nomina, mentre di Pelagalli si perse ogni traccia, al punto di essere considerato disperso, anche se è ritenuta certa la sua partecipazione ai combattimenti avvenuti sul monte Zovetto. Quanto agli altri aquinati, 33, circa l'8 per cento, furono gli invalidi e i mutilati, cioè coloro i quali si portarono dietro per il resto della vita i segni palpabili di quella vicenda, mentre in 36 patirono le conseguenze della prigionia, 32 in Austria e 4 in Germania.

Felice Venditti (a sin.) **e Giovanni Vincenzo Pelagalli.**

Se siamo a conoscenza di queste informazioni è grazie anche a mons. Rocco Bonanni (Aquino, 21 novembre 1860-11 novembre 1928) il quale, alla notizia "della morte dei primi nostri cari Soldati", cominciò ad accarezzare "l'idea del dovere a guerra finita, onorare gli Eroi che si immolavano per la libertà e per la grandezza della Patria diletta!"[1], non solo di Aquino ma di tutti i comuni della sua diocesi (Arce, Castrocielo, Colle San Magno, Esperia, Pico, Piedimonte San Germano, Rocca d'Arce, Roccasecca, San Giovanni Incarico, Santopadre, Terelle e Villa Santa Lucia).

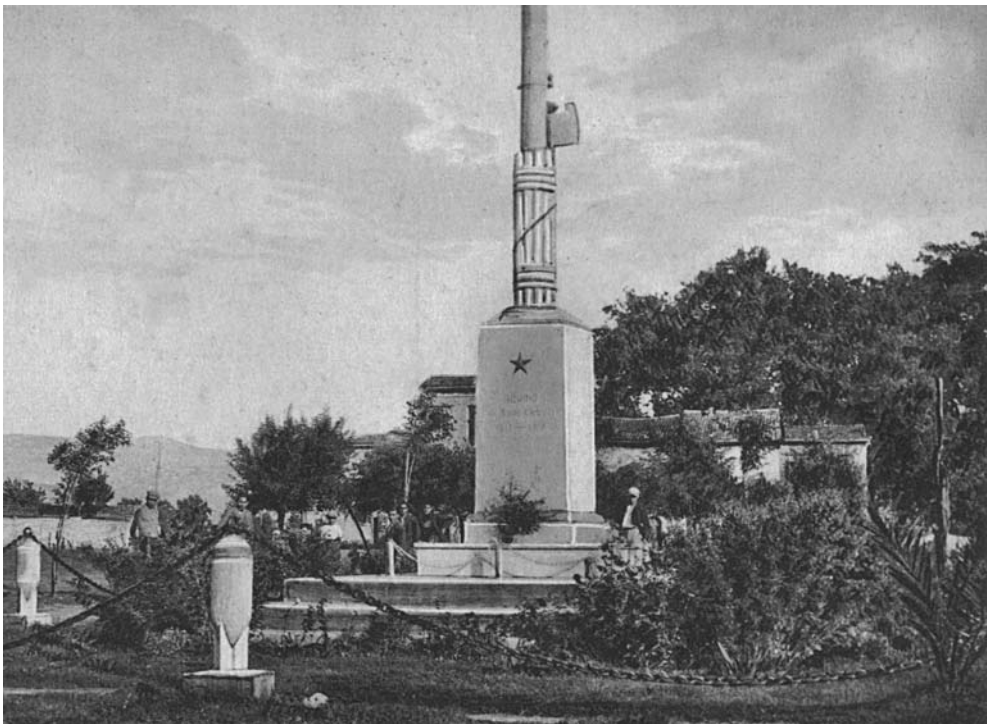
Nell'immediato il sacerdote fu sommerso da "un cumulo di lettere ed un coro di lodi"[2].

---

[1] Rocco Bonanni, *Ricerche per la storia di Aquino*. Prof. P.A. Isola Editore. Alatri, 1922, Prefazione.

[2] Rocco Bonanni, *Monografie storiche*. F.R.E.S.T. Fabbrica Registri e Stabilimento Tipografico. Isola del Liri, 1926, p. VIII.

Al dunque, però, "solo due o tre Comuni" e "fra i più piccoli"[3] riuscirono a soddisfare le sue attese. In buona sostanza mons. Bonanni intendeva pubblicare l'elenco e le foto dei morti in guerra con le storie dei diversi paesi. Ma siccome alcuni di questi erano addirittura sprovvisti degli elenchi dei caduti e considerato che ogni sollecito risultò vano, alla fine mons. Bonanni rinunciò alle iniziative che aveva in mente limitandosi alla pubblicazione di *Ricerche per la storia di Aquino* e, per quanto riguarda i diversi comuni della diocesi, di *Monografie storiche* e concentrando quindi tutto il suo impegno per la realizzazione ad Aquino di un monumento ai caduti che, peraltro, aveva anche immaginato a grandi linee. Scrive: "nel concetto di massima (e non di dettaglio) sarà formato nella parte integrale da lapidi con antiche iscrizioni, da pietre con ornato, da pietre nere (*lapis niger*), da colonne, sarcofaghi, da urne e vasi antichi, in modo da essere unico nel suo genere nella nostra Regione. Su di una colonna antica di granito vi sarà posto un gallo di bronzo in atto di cantare (come nella notte annunzia il giorno, così sulla morte degli Eroi canterà ed annunzierà la pace, il premio, la gloria e la vita di Essi in Cielo presso il Dio degli Eserciti) con una stella dietro la cresta (è lo stemma antico di Aquino). Una o due piccole piramidi verranno formate con pietre autentiche, ve-



Il monumento ai caduti.

[3] Idem.

nute dall'Albania, dalla Francia, dal Trentino e dalla Venezia Giulia; il cemento idraulico sarà impastato colla sabbia del Piave. I ritratti in smalto, di tutti i Caduti di Aquino, coi rispettivi nomi, cognomi e paternità orneranno il Monumento."[4]

Per "l'attuazione dell'opera grandiosa"[5] viene costituito un apposito comitato che poi è lo stesso che in tempo di guerra era il "Comitato per l'Assistenza dei militari combattenti" ("Mgr. Rocco Bonanni presidente, Mgr. Francesco Morelli vice presidente, R.mi Canonici Don Giuseppe Fortuna, Don Tommaso Di Marco, Don Tomaso Fortuna e Don Michele Venditti. Sigg. Quagliozzi Aurelio, (ora studente universitario in Napoli), Antonio Mazzaroppi (ora Brigadiere nei Reali Carabinieri), Guido Santopietro (morto in guerra combattendo), Giuseppe Santo, Alessandro Iadecola, Costanzo Iadecola (gemelli, ex tenenti di Fanteria), Giuseppe Manna (ex prigioniero), Pietro Manna (ex Caporal Magg.), Luigi Pelagalli (ex tenente Fanteria, ora studente universitario in Roma), Rocco Di Sotto (ex combattente, ora in America) e Claudio Pagliuca (ex combattente), Magnapera Antonio (ex prigioniero) ora ad Albona presso Fiume"[6]).

Alla fine, però, l'ambizioso progetto resta tale ed il monumento ai caduti, beninteso del tutto diverso da quello che Bonanni aveva immaginato, avrebbe avuto concreta attuazione solo diversi anni più tardi. Piuttosto originale nella struttura era, infatti, costituito da una lunga antenna metallica avvolta nella parte inferiore da un fascio littorio ed ancorata ad una base in muratura sopraelevata di circa un metro di altezza rispetto al piano circostante nel contesto di un'area delimitata da otto involucri di bomba col-

Epigrafe del torrino.

I Ragazzi del '99.

[4] Rocco Bonanni, *Ricerche*..., op. cit., pp. 233-234.
[5] Idem, p. 234.
[6] Idem, p. 235.

legati tra loro con grosse catene in ferro. Sorgeva in piazza Pasquale Pelagalli, come allora si chiamava l'attuale piazza San Tommaso, grossomodo dove oggi è situato il monumento a San Tommaso, ma a livello del sagrato, ed era stato inaugurato in occasione dell'anniversario della vittoria del 1930. Oltre al contributo di mons. Rocco Bonanni, che destinò all'iniziativa il ricavato dalle vendite di *Ricerche per la storia di Aquino*, non puó, però, dimenticarsi quello, rilevante, di tutti gli aquinati ai quali, per ovvi motivi, la realizzazione del monumento stava molto a cuore e che contribuirono perciò concretamente alla sua costruzione anche con una lotteria finalizzata alla raccolta di fondi cui aderì lo stesso Mussolini che per la circostanza inviò un portasigarette di argento.

Nell'immediato, intanto, Aquino non si era dimenticata della guerra e dei suoi protagonisti ed aveva dedicato una delle strade più importanti al Soldato Ignoto in concomitanza con il trasferimento all'Altare della Patria di quella salma. "Gli Aquinati", come ancora si legge in una lapide posta sul vecchio torrino di riporto dell'acquedotto, "auspice il sottocomitato, glorificando il valore dell'esercito italiano che l'Italia nostra rese grande e temuta onorano il Soldato Ignoto questa via a lui dedicando". Era il 4 novembre 1921.

Oltre quelle cui si è fatto cenno, di quell'evento sconvolgente non è che restino molte altre testimonianze. Assume, perciò, una sua importanza la foto che il sig. Giuseppe Conte inviò al giornale *La Voce di Aquino* e che questo poi pubblicò (anno II, nn.7-8, febbraio-marzo 1970). Secondo informazioni fornite all'epoca dallo stesso Conte, doveva essere il 1917 quando la foto venne scattata, forse in occasione di un casuale incontro nella natia Aquino di un gruppo di "ragazzi del '99" (o giù di li) che, profittando di una convalescenza o di un permesso, erano tornati momentaneamente a casa dal fronte. Quanto, invece, all'identità delle persone fotografate, anche se non è stato possibile individuarle singolarmente, si può tuttavia affermare che nel gruppo ci sarebbero Ettore Blasi, l'avv. Giovan Battista Bonanni, mons. Rocco Bonanni, Tommasino Bonanni, Antonio Caprio, Innocenzo Caprio, Giuseppe Conte, Innocenzo Cristi, Libero De Santis, Giovambattista Di Branco, mons. Giuseppe Fortuna, il dott. Francesco Fusco, Augusto Insardi, Guido Insardi, Antonio Magnapera, Peppino Marsella, Antonio Mazzaroppi, Loreto Pagliuca, Bernardo Pelagalli, l'ing. Francesco Pelagalli, Giuseppe Pelagalli, Pasquale Pelagalli, Ernesto Pellecchia, Raffaele Pellegrini, il dott. Celestino Quagliozzi, Antonio Raso e Vincenzo Secondini.

Si è ben consapevoli del fatto che fra Aquino e la Grande guerra potrebbero esserci state ulteriori relazioni e, dunque, che le cose dette sono di sicuro non esaustive dell'argomento. C'era, però, necessità di dirle perché l'inesorabile fluire del tempo – sono ormai passati novant'anni – allontana sempre più dalla memoria certi ricordi, affievolendoli. Specie quelli riferiti proprio alla Prima guerra mondiale della quale si è soliti parlare sempre in termini generali, e spesso retorici, forse a causa dell'evidente difficoltà nel reperire informazioni particolari. Come quelle di cui si è appena detto.

Un piccolo frammento di storia cassinate
La sirena che annunciò il primo bombardamento

di
Cosmo Barbato jr

Questa è la storia di una “leggenda familiare” che a un certo punto travalicò i confini ristretti di un ambito privato.

A Cassino, fino alla guerra, esisteva uno stabilimento industriale situato sul Viale Dante, all’incrocio con la ex Via Sferracavalli: si trattava di un mulino a cilindri ad alta macinazione fondato alla vigilia della prima guerra mondiale, unica vera industria della città. All’inizio funzionò con motori cosiddetti “a gas povero” e successivamente con motori elettrici. Lo aveva impiantato un napoletano di Secondigliano che si era sposato con una cassinate di una famiglia storica della città, i Marino, e che aveva deciso di trasferire a Cassino i suoi interessi. Sullo stabilimento aveva orgogliosamente posto una grande scritta che richiamava il suo nome: “Mulino a cilindri Cosmo Barbato”.

Nel mulino c’era una sirena che segnava l’inizio e la fine dei turni di lavoro. Non era amata, sia perché agli operai richiamava la pena del lavoro sia perché quando entrava in funzione lanciava un grido che iniziava e terminava con una specie di lento lugubre lamento: dicevano che portasse male, tant’è che si favoleggiava di un suo collegamento con alcuni incidenti che si erano verificati sul lavoro e con avvenimenti spiacevoli riguardanti l’andamento dell’azienda. A tratti fu tenuta in funzione e a tratti si dovette accondiscendere ai tanti che la detestavano. Funzionò sicuramente nel 1927, poco prima che si ammalasse e morisse Maddalena, uno dei nove figli del fondatore del mulino: si parlò dell’influsso malefico della sirena. Era in funzione ancora nel 1928, quando la morte colse lo stesso fondatore. Dopo di che, a ogni buon conto, la sirena fu riposta e non se ne parlò più per 15 anni.

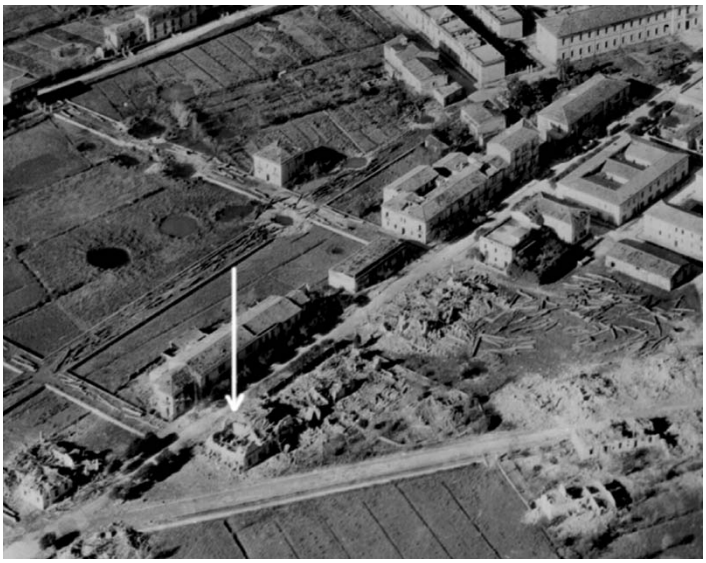
Stralcio dalla pianta urbana della Cassino prebellica. La freccia indica l’ubicazione del “mulino Barbato”.

Poi arrivò la guerra. All’inizio a Cassino non se ne accorse quasi nessuno, tranne che per l’arrivo di diverse famiglie di sfollati da Napoli e per qualche annuncio di morte di qualche caduto sui fronti bellici. Ci furono anche delle prove di allarme aereo, annunciato con i rintocchi a martello del campanone della chiesa madre. E ci furono i volon-

Cosmo Barbato senior

tari dell'UNPA (Unione nazionale protezione antiaerea) che percorrevano inutilmente di sera le strade deserte della città per redarguire qualche distratto che faceva filtrare un filo di luce dalla finestra. Poi la guerra cominciò a farsi sentire da vicino: cominciarono gli allarmi - sempre annunciati dai rintocchi a martello del campanone - per i bombardamenti del poco distante campo d'aviazione di Aquino. In genere l'allarme fu lanciato già dopo che gli aerei s'erano allontanati.

Fu dopo il 25 luglio del 1943, cioè dopo la caduta del fascismo, che qualcuno segnalò l'esistenza presso il mulino Barbato di una dismessa sirena, che avrebbe potuto dare più prontamente e più efficacemente l'allarme in caso di attacco aereo: una volta istallata, bastava premere un pulsante per avviarla, senza aspettare che il campanaro ricevesse l'ordine e riuscisse a mettere in funzione il campanone. Aveva solo un difetto, si diceva che portasse male: ma erano soltanto dicerie. L'apparecchio fu presto confiscato e sistemato in cima al campanile della chiesa di Sant'Antonio, all'incrocio tra lo Stradone (oggi Corso della Repubblica) e l'inizio del Viale Dante, pronto a lanciare il suo lugubre lamento. Fece sentire il suo grido alle 11 del mattino di quel 10 settembre 1943, due giorni dopo l'armistizio, quando col primo bombardamento ebbe inizio il lungo calvario della città. Ma l'urlo della sirena nemmeno riuscì a lanciare l'allarme, perché si confuse già con lo scoppio delle bombe.



La foto aerea fu scattata subito dopo il primo bombardamento del 10 settembre 1943. La freccia indica le rovine del "mulino Barbato", che era posto all'interno della confluenza delle attuali viale Dante e via D'Annunzio.

Per la cronaca, il mulino Barbato fu fatto saltare in aria dai tedeschi il 22 novembre 1943, un lunedì, come notò scrupolosamente don Eusebio Grossetti, il benedettino cassinese incaricato di tenere il diario dell'Abbazia. La sirena subito dopo il suo ripristino fu definitivamente zittita nella rovina della città.

Cassino e Montecassino nelle espressioni artistiche

di

Piero Ianniello

Che Cassino, come tutta la Ciociaria, o basso Lazio che dir si voglia, non sia proprio maestra nel valorizzare le proprie risorse, come la sua storia, non si scopre ora. C'è una storia millenaria, ci sono resti di epoca romana, terme, un'abbazia forse più famosa all'estero che in Italia. Eppure il turismo non è mai decollato! Non solo, ma sembra che anche in Italia si vada perdendo ogni traccia di memoria, o di conoscenza della storia o anche solo dell'esistenza di questi posti.

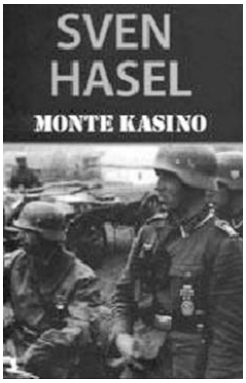
È un'opinione personale, ma credo che solo dalla presa di coscienza di tale mancanza si possa in futuro migliorare qualcosa.

Uno degli esempi di quanto Cassino con la sua storia sia addirittura più considerata all'estero che in Italia, è data dalla presenza, fuori dai confini nazionali, di importanti espressioni artistiche dedicate alla città. Si tralasci per un momento la fitta schiera di libri o filmati documentaristici che hanno seguito gli avvenimenti della guerra, e si tralascino anche le pubblicazioni autobiografiche, pure arrivate copiose a raccontare gli avvenimenti dal punto di vista della quotidianità delle persone comuni. Cosa resta, in Italia, della memoria di Cassino? Su quali altri canali si esprime?

Non voglio assolutamente screditare la forma documentaristica della storia, ma credo che si possa dire che una pagina di storia sia entrata nella cultura della nazione solo quando essa si riverbera sugli altri campi della cultura. La *fiction*, certamente non intesa come le commediole televisive che di questi tempi vanno per la maggiore, ma la finzione letteraria che accompagna romanzi, testi musicali e opere cinematografiche, è, secondo me, il vero metro per rendersi conto di quanto un avvenimento abbia attraversato la storia e sia entrato nella cultura anche delle persone che non l'hanno vissuto direttamente. Per questo mi accingo a fare una breve carrellata di espressioni artistiche che richiamano Cassino e Montecassino, che non siano il documentario storico, letterario o televisivo. Per forza di cose questa rassegna sarà incompleta, perché si basa essenzialmente sulle mie conoscenze personali, ma spero che possa essere uno spunto per avviare una raccolta organica delle informazioni.

Di romanzi ambientati a Cassino, o nel cassinate, se ne contano pochi. Il più famoso è forse *Gli sporchi dannati di Cassino*[1], di Sven Hassel, scrittore danese noto per i romanzi di guerra. Cassino in questo caso è solo il pretesto per far calare lo sguardo dello scrittore all'interno dello spirito belligerante delle truppe. Se non fosse per qualche

[1] Sven Hassel, *Gli sporchi dannati di Cassino*, versione italiana Longanesi, Milano, 1968. Traduzione di Maria Marini.



notazione toponomastica, il romanzo potrebbe essere ambientato in qualunque altro campo di battaglia. Voglio riportare un piccolo brano, che durante la lettura è stato particolarmente toccante:

'*I cadaveri si ammassano nelle trincee. Ce ne sono tanti, che abbiamo rinunciato a sbarazzarcene. Camminiamo su di loro, impossibile evitarli. Noi arretriamo, agghiacciati dalla paura, quando il morto lancia un "a-a-ah!". Scusami camerata, ti credevo morto! Il camerata è morto! Le grida escono dalla sua bocca spalancata quando si mette il piede sul suo stomaco gonfio di gas.*'

Sembrerebbe strano, ma la *fiction* non si è quindi dedicata troppo alla Cassino della guerra. Gli altri romanzi, infatti, si ambientano nel cassinate in epoche diverse, *Ciociaria*[2], di Giorgio Maremmi, titolare della casa editrice Firenze Atheneum, narra delle vicende di Lazar, giovane viandante che si ferma per mesi a lavorare nei cantieri forestali sulle Mainarde, ed entra a contatto con le popolazioni locali. Il romanzo tende a dare un'immagine della Ciociaria come terra magica e misteriosa, ma a suscitare l'interesse sono soprattutto le notazioni culturali dei contadini locali, della società cassinate degli anni '50, e quelle paesaggistiche.

'*Ho conosciuto nuovi paesi, villaggi, case, uomini e donne. Ma soprattutto in Ciociaria ho conosciuto, e imparato a compenetrarli e amarli, l'ebbrezza travolgente del silenzio e il delirio della solitudine assoluta. Io che non credo, e non prego da quando ero bambino, su questo montagne tante volte mi sono trovato, improvvisamente commosso, col fiato mozzo e la gola chiusa, a ringraziare ardentemente qualcosa o qualcuno, lassù o laggiù, per quella solitudine, per quel silenzio*'

Di diversa impostazione è il romanzo di Margherita Martelli Bariloni, *Briganti, donne e amori*[3], che con un approccio quasi didattico narra la rivalità tra il brigante Minco, detto anche Fuoco, e un capitano piemontese che gli dà la caccia sulle montagne nei dintorni di San Biagio Saracinisco.

La descrizione di Cassino:

'*La graziosa cittadina, adagiata parte in pianura, parte arrampicata alle falde del monte con qualche casa che spiccava tra i fichidindia ed il verde scuro degli allori: era sorta sulle basi quadrate delle ville di antichi romani: Terenzio Marrone, Marco Antonio ed altri, che qui convenivano per un soggiorno di riposo e di piena libertà.*

Ruderi sparsi: l'anfiteatro romano, la rocca Janula, avanzo di tempio pagano, che

[2] Giorgio Maremmi, *Ciociaria. La terra di Saturno*, Firenze Atheneum, Firenze, 1998.

[3] Margherita Martelli Bariloni, *Briganti, donne e amori*, Edizioni Laurus, Firenze, 1977.

una matrona romana, Ummidia Quadratilla, fece congiungere per mezzo di una galleria sotterranea alla sua tomba, sulla qualcosa sorse poi la cappella del Crocefisso, consacrata da Innocenzo III; da qui si accedeva alla strada per Montecassino, il Monastero Benedettino, dominante con la mole colossale tutta la vallata del Rapido'

Torna ad ambientarsi nella II guerra mondiale *Six oies cendrées*[4], di Henri Coulonges, scrittore francese contemporaneo. Si tratta di un intrigato romanzo, mai tradotto in Italia, in cui i monaci di Montecassino ricevono la visita di un colonnello tedesco incaricato di salvare i tesori dell'Abbazia. Intorno a questa vicenda si intrecciano le storie di due appassionati d'arte: un ufficiale americano e di un suo amico della polizia britannica, quest'ultimo ammiratore del poeta romantico inglese Shelley, di cui vuole ricostruire la storia della permanenza a Napoli agli inizi dell'800. Storia legata ad un libro di ornitologia custodito a Montecassino, da cui il titolo del romanzo (Sei oche grigie).

Un breve passo del romanzo, che getta un atroce presagio sull'Abbazia:

'*Ed ecco la linea di fortificazione, la linea Gustav, di cui vi parlavamo, disse seguendo col dito un tratto ampissimo. La V armata americana ha appena superato il Volturno, e non credo di infrangere alcun segreto militare annunciandovi che alla riunione dello stato maggiore di Spoleto il nostro generale Conrath non ha fatto mistero di voler resistere costi quel che costi su tutta la linea*!'

Anche *Het perkament van Montecassino*[5] dell'olandese Philipp Vandenberg non è mai stato tradotto in Italia, ma a giudicare dalle recensioni ricevute, non deve essere poi una grossa perdita. Si tratta di un romanzo del filone *fantasy*, la cui unica connessione col monastero è data dalla moda di collocare in luoghi simili i misteri. In questo caso si tratta di una pergamena che avrebbe dovuto svelare il segreto, ma che poi ai protagonisti appare vuota…

Sul piano della poesia, Cassino appare in rarissimi testi. Ovviamente, il punto più alto toccato in questo campo è la citazione di Dante nella *Divina Commedia*:

Quel monte a cui Cassino è ne la costa
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta;

Tra le altre, merita forse di essere ricordata la lunga (e quasi didascalica) poesia di Henry Wadsworth Longfellow[6], famoso poeta americano dell'800.

Henry Wadsworth Longfellow

[4] Henri Coulonges, *Six oies cendreées*, Grasset, Parigi, 2001.
[5] Philipp Vandenberg, *Het perkament van Montecassino*, Karakter Uitgevers, Uithoorn, 2006.
[6] La poesia è contenuta nella raccolta *Birds of passage*.

Monte Cassino[7]

Beautiful valley! through whose verdant meads
Unheard the Garigliano glides along;—
The Liris, nurse of rushes and of reeds,
The river taciturn of classic song.

Magnifica valle! Attraverso i cui verdeggianti prati il Garigliano si stende silenzioso;
Il Liri, culla di giunchi e canne, taciturno suona la sua canzone classica.

The Land of Labor and the Land of Rest,
Where mediaeval towns are white on all
The hillsides, and where every mountain's crest
Is an Etrurian or a Roman wall.

Terra di Lavoro e Terra di Riposo, dove centri medievali biancheggiano sulle colline,
e ogni cima di montagna è un muro etrusco o romano.

There is Alagna, where Pope Boniface
Was dragged with contumely from his throne;
Sciarra Colonna, was that day's disgrace
The Pontiff's only, or in part thine own?

V'è Anagni, dove papa Bonifacio fu insolentemente strappato dal suo trono;
Sciarra Colonna, quel giorno fu la vergogna
solo del papa, o in parte anche la tua?

There is Ceprano, where a renegade
Was each Apulian, as great Dante saith,
When Manfred by his men-at-arms betrayed
Spurred on to Benevento and to death.

V'è Ceprano, dove rinnegato fu ogni Apuleo, come disse il grande Dante, quando Manfredi, tradito dai suoi uomini d'armi continuò la sua cavalcata verso Benevento e verso la morte.

There is Aquinum, the old Volscian town,
Where Juvenal was born, whose lurid light
Still hovers o'er his birthplace like the crown
Of splendor seen o'er cities in the night.

V'è Aquino, antica città volsca, dove
Giovenale ebbe natali, la cui luce splendente si libra ancora sul suo suolo natio, come la corona di splendore vista sulle città di notte.

Doubled the splendor is, that in its streets
The Angelic Doctor as a school-boy played,
And dreamed perhaps the dreams, that he repeats
In ponderous folios for scholastics made.

E a raddoppiar lo splendore è che in quelle vie l'Angelico Dottore giocava come uno scolaretto, e sognò forse i sogni che poi ripete nella ponderosa Scolastica.

And there, uplifted, like a passing cloud
That pauses on a mountain summit high,
Monte Cassino's convent rears its proud
And venerable walls against the sky.

E lassù, come una nuvola passeggera che si ferma sulla sommità d'una montagna,
il convento di Montecassino si staglia contro il cielo con le sue venerabili mura.

Well I remember how on foot I climbed
The stony pathway leading to its gate;
Above, the convent bells for vespers chimed,
Below, the darkening town grew desolate.

Ben ricordo come risalii a piedi il selciato pietroso fino al suo cancello;
Sopra, le campane richiamavano al vespro, sotto, l'oscurità avvolgeva man mano la città desolata.

Well I remember the low arch and dark,
The court-yard with its well, the terrace wide,

Ben ricordo la bassa e scura arcata,
la corte col pozzo, l'ampia terrazza,
da cui nella nebbia della sera appena si

[7] Dove non diversamente specificato, le traduzioni sono tutte personali.

From which, far down, the valley like a park
Veiled in the evening mists, was dim descried.

scorgeva la valle in lontananza.

The day was dying, and with feeble hands
Caressed the mountain-tops; the vales between
Darkened; the river in the meadowlands
Sheathed itself as a sword, and was not seen.

Il giorno stava morendo, e con deboli mani carezzava la cima delle montagne; mentre le valli si oscuravano; come una spada nel fodero il fiume si riponeva nelle praterie, e non si scorgeva più.

The silence of the place was like a sleep,
So full of rest it seemed; each passing tread
Was a reverberation from the deep
Recesses of the ages that are dead.

Il silenzio del luogo era come un sonno,
tanto era pieno di pace; ogni passo
era un riverbero dai profondi
recessi delle ere che non ci sono più.

For, more than thirteen centuries ago,
Benedict fleeing from the gates of Rome,
A youth disgusted with its vice and woe,
Sought in these mountain solitudes a home.

Più di tredici secoli addietro,
Benedetto, giovane disgustato dal vizio e dal dolore, fuggì da Roma e cercò nella solitudine di queste montagne la sua dimora.

He founded here his Convent and his Rule
Of prayer and work, and counted work as prayer;
The pen became a clarion, and his school
Flamed like a beacon in the midnight air.

Fondò il Convento e la Regola
di preghiera e di lavoro, e ritenne il lavoro come la preghiera; la penna divenne una chiarina, e la sua scuola illuminò come un faro nella notte.

What though Boccaccio, in his reckless way,
Mocking the lazy brotherhood, deplores
The illuminated manuscripts, that lay
Torn and neglected on the dusty floors?

Cosa importa se Boccaccio, coi suoi modi disinvolti, deridendo l'indolente fratellanza, deplora gli illuminati manoscritti, che stanziano stracciati e dimenticati sul pavimento polveroso?

Boccaccio was a novelist, a child
Of fancy and of fiction at the best!
This the urbane librarian said, and smiled
Incredulous, as at some idle jest.

Boccaccio era un novellista, tutt'al più un bambino ricco di fantasia e immaginazione!
Questo è quanto il bibliotecario cortese disse, e sorrise incredulo come di fronte ad uno scherzo.

Upon such themes as these, with one young friar
I sat conversing late into the night,
Till in its cavernous chimney the woodfire
Had burnt its heart out like an anchorite.

Di questi temi ho disquisito, con un giovane frate fino a tarda notte,
finché nel suo cavernoso camino la legna non ebbe arso anche il suo cuore, come un eremita.

And then translated, in my convent cell,
Myself yet not myself, in dreams I lay,
And, as a monk who hears the matin bell,
Started from sleep; already it was day.

E portato nella mia cella, io ma non più io, nei sogni mi adagiai,
e come monaco che sente le campane delle lodi, fui dunque strappato al sonno: era già giorno.

From the high window I beheld the scene
On which Saint Benedict so oft had gazed,—
The mountains and the valley in the sheen
Of the bright sun,— and stood as one amazed.

Dall'alta finestra guardai quella stessa scena
che San Benedetto tante volte aveva guardato,
— le montagne e la valle nello splendore del sole — e restai, stupito.

Gray mists were rolling, rising, vanishing;
The woodlands glistened with their jewelled crowns;
Far off the mellow bells began to ring
For matins in the half-awakened towns.

La nebbiolina grigia saliva, si arricciolava, svaniva; le foreste scintillavano con le loro corone ingioiellate; in lontananza le campane pacate cominciarono a richiamare alle lodi le città mezze addormentate.

The conflict of the Present and the Past,
The ideal and the actual in our life,
As on a field of battle held me fast,
Where this world and the next world were at strife.

Il conflitto tra il Presente e il Passato,
tra l'ideale e il reale della vita,
mi braccarono come in un campo di battaglia,
su cui questo mondo e quell'altro si combattevano.

For, as the valley from its sleep awoke,
I saw the iron horses of the steam
Toss to the morning air their plumes of smoke,

Perché non appena la valle si svegliò dal suo sonno, vidi i cavalli di ferro del vapore
lanciare nell'aria mattutina le loro piume di fumo

And woke, as one awaketh from a dream

E mi svegliai, come uno si risveglia dal sonno.

In tema di poesia, non si puó fare a meno di rilevare l'incisività dell'esperienza bellica di Montecassino per il popolo polacco. Franciszek Stefaniuk, politico, più volte membro del governo, ispirato dalla visione del cimitero polacco, nel 1994, cinquantesimo anniversario della battaglia, scrisse *Żołnierzowi spod Monte Cassino*, Ad un soldato di Montecassino[8]. Alcuni versi che colpiscono profondamente, incentrati sul dubbio del valore della morte per la patria:

Franciszek Stefaniuk

Dzi´s po pól wieku, gdzie znicze plona,
pytam, co mestwa bylo przyczyna,
ze w ogniu walki ducha wyzional ?

Oggi dopo mezzo secolo, dove i lumini bruciano, domando, a che è servito il valore, che nel fuoco della battaglia ha spirato l'anima? ...Lui vedeva la Polonia attraverso Monte Cassino.

... On Polske widzial przez Monte Cassino.
Ulecial oblokiem do Matki strapionych
i znalazl kraine, za która ginal.
Bohater cierni bolesnej korony.

Si è librato nell'aria nebulizzato verso la Madre dei mortali e ha trovato il paese per il quale è morto.

... Szaleniec Ojczyzny spod Monte Cassino

Un eroe della corona dolorosa di spine
Folle patriota da Monte Cassino.

[8] La traduzione di tutti i testi in polacco è a cura di Monika Kozlowska, salvo dove diversamente specificato.

Anche *Lwowska brygada*, brigata Lwoska[9], poesia scritta da Aleksander Szycht rivive le scene della battaglia più sanguinosa combattuta dall'esercito polacco, in quel di Montecassino.

Lwowska brygada	**La brigata Lwowska**
Tym italskim winem, znów pełnym goryczy *Raczyć się musimy, czując smak po trochu* *Tak gorzki, że boli, pośród wzgórz tej dziczy* *Ciepłego metalu, gorącego prochu*	Questo vino italiano, di nuovo pieno di amarezza dobbiamo berlo, sentendo il suo gusto poco a poco così amaro, che fa male, in mezzo a questa altura selvaggia di caldo metallo e torrida polvere.
Nam włoskie melodie wygrywają kule *A tańce lokalne pokażą granaty* *Pieszczą nasze uszy konających bóle* *Rozerwać w ekstazie mających swe szaty*	A noi le pallottole suonano melodie italiane e danze locali sono i ritmi delle granante le urla di dolore degli agonizzanti ci accarezzano le orecchie in estasi mentre si strappano i loro vestiti.
My niebo Dantego oglądać chcieliśmy *I siedzieć przy stole, z żółci czerpiąc misy* *Świadomie wyboru wszak dokonaliśmy* *By widzieć zamglone człowieczeństwa rysy*	Il cielo di Dante noi volevamo guardare e stare al tavolo bevendo da bicchieri d'oro con coscienza la nostra scelta abbiamo effettuato per vedere tratti nebbiosi di umanità
Tutaj nasza dzielność, tutaj nasza chwała *Pośród łąk odoru, pośród trupów pola* *Gdzie leżą kończyny, gdzie gnijące ciała* *Czeka nas nagroda, czeka wielka rola*	Qua è il nostro valore, qua è la nostra gloria in mezzo a prati odorosi, in mezzo a campi di cadaveri dove giacciono arti spezzati, dove i corpi marciscono ci aspetta il premio, ci aspetta un grande ruolo
Każdy tu ze śmiercią gra o wzgórze w karty *Ryzykować trzeba, trąc łzę po kryjomu* *Czołgać się pod górę bo wysiłek warty* *By wrócić do Polski, do wolnego domu*	*Tutti qui giocano a carte con la morte in palio* *rischiare bisogna, asciugando la lacrima di nascosto* *strisciare verso la vetta perché lo sforzo vale la pena* *per poi tornare in una Polonia finalmente libera*
Od swoich przyjaciół mamy przyrzeczenie *Gwarancje, tradycją honoru poparte* *Spełnimy co każą, każde polecenie* *A choćby i życie miało być wydarte*	Dai nostri amici abbiamo la promessa garanzie, tradizione, onore adempiamo a tutto ciò che ordinano, qualsiasi incarico anche al costo di una vita strappata
Na każde życzenie brygada się zrywa	*Per tutti gli ordini il battaglione è sempre pronto*

[9] La brigata Lwoska, insieme alla brigata Wilenska, formava la divisione di fanteria Kresova dell'esercito polacco, impegnata sulla linea Gustav.

Tu Krew w każdej chwili przelewać gotowa
Głos z serca się bowiem każdemu wyrywa
Powrócim niebawem, do Polski! Do Lwowa!

qui il sangue a versare è disposto
il cuore sta parlando a ciascuno di noi
ritorniamo presto, in Polonia! A Lwowo!

Jacek dostał w płuco, Marek wszedł na minę
Jarka ciało obok, kulą w ziemie wbite
Chodził do mej klasy..., myślałem, że zginę
Lecz wróg pokonany..., a wzgórze zdobyte!

Jacek è stato colpito al polmone, Marek ha pestato una mina
il corpo di Arek inchiodato a terra da una pallottola
era un mio compagno di classe…, pensavo di morire
ma il nemico è sconfitto…, e l'altura conquistata!

Mamy swą zapłatę, teraz już po latach
Dzisiaj ta jedynie, Bóg o nas pamięta
I Chrystus cierpiący, wie tam gdzieś w zaświatach
Co znaczą lwowianie, co lwowskie Orlęta

Abbiamo la nostra ricompensa, ora dopo tutti questi anni
oggi solo questa e Dio a ricordarsi di noi
e il Cristo sofferente sa, in qualche parte dell'Aldilà
di cosa sono capaci i Lwowianie e i Lwowski

Ty jesteś na Wyspach, Staszek w Argentynie
Dzisiaj jest kaleką, to jest dowód męstwa
Mnie w Australii życie bardzo wolno płynie
Przecież wygraliśmy, lecz gdzie smak zwycięstwa?!

Tu stai nelle isole, Staszek in Argentina
oggi lui è mutilato, questa è la prova del coraggio
a me in Australia la vita scorre molto piano
eppure abbiamo vinto, pero dov'è il gusto della vittoria?!

Anche questa poesia si chiude con un lecito dubbio, a cosa è servito versare il sangue se poi la vita dei polacchi non è cambiata, tanto che sono costretti ad espatriare?

Parimenti a quello poetico, anche l'ambito musicale vede Cassino entrata a pieno titolo nella cultura e nella memoria di quelle popolazioni che hanno visto i loro eserciti combattervi durante la II guerra mondiale. Tedeschi e polacchi, soprattutto. Con mia grossa sorpresa ho scoperto che in Polonia esiste un ricco repertorio di canzoni in qualche modo connesse con Montecassino.

La prima, e forse più importante opera è una canzone intitolata *Czerwone maki na Monte Cassino*, 'Papaveri rossi a Montecassino'.

Feliks Konarski

L'esercito polacco, come noto, fu il primo a mettere piede a Montecassino, dopo aver liberato il luogo dai soldati tedeschi. La prima bandiera fu quella polacca, ma questo a costo di un sacrificio altissimo in termini di vite umane.

Da quei tragici eventi è nata la canzone, entrata a far parte del repertorio tradizionale popolare polacco. L'autore, Feliks Konarski, conosciuto anche con lo pseudonimo Ref-Ren, era un poeta già abbastanza affermato. Si arruolò nell'esercito e finì anche lui

a Montecassino. Sembra che la canzone, nata come poema, sia stata scritta proprio per risollevare il morale delle truppe polacche, che in quel maggio 1944 non doveva essere dei migliori.

Il testo fu musicato da Alfred Schütz, compositore teatrale polacco, anch'egli arruolato nell'esercito polacco in Italia.

Czy widzisz te gruzy na szczycie?
Tam wróg twój się kryje jak szczur!
Musicie, musicie, musicie!
Za kark wziąć i strącić go z chmur!
I poszli szaleni, zażarci,
I poszli zabijać i mścić,
I poszli jak zawsze uparci,
Jak zawsze za honor się bić.

Refren:

Czerwone maki na Monte Cassino
Zamiast rosy piły polską krew...
Po tych makach szedł żołnierz i ginął,
Lecz od śmierci silniejszy był gniew!
Przejdą lata i wieki przeminą,
Pozostaną ślady dawnych dni!..
I tylko maki na Monte Cassino
Czerwieńsze będą, bo z polskiej wzrosną krwi.

Runęli przez ogień, straceńcy!
Niejeden z nich dostał i padł...
Jak ci z Samosierry szaleńcy,
Jak ci spod Rokitny, sprzed lat.
Runęli impetem szalonym
I doszli. I udał się szturm.
I sztandar swój biało-czerwony
Zatknęli na gruzach wśród chmur.

Refren:
Czerwone maki Monte Cassino…

Czy widzisz ten rząd białych krzyży?
To Polak z honorem brał ślub.
Idź naprzód - im dalej, im wyżej,
Tym więcej ich znajdziesz u stóp.
Ta ziemia do Polski należy,
Choć Polska daleko jest stąd,
Bo wolność krzyżami się mierzy -
Historia ten jeden ma błąd.

Refren:
Czerwone maki Monte Cassino…

Hai visto le rovine sulla cima della collina?
Là il tuo nemico si nasconde come un topo!
Tu devi devi e devi
Prenderlo per il collo e rigettarlo da quelle nuvole!
E loro andarono, sprezzanti del pericolo
E loro andarono, a uccidere e vendicare
E loro andarono, caparbi come sempre
E come sempre, per l'onore, a combattere.

Refrain

Papaveri rossi a Montecassino
Invece della rugiada, bevvero sangue polacco…
E i soldati si accalcavano cadendo
Perché la rabbia era più forte della morte.
Gli anni passeranno e scivoleranno via
Ma resteranno le tracce dei giorni passati
E i papaveri a Montecassino
Saranno più rossi perché irrigati dal sangue polacco.

Come folli si lanciarono nel fuoco
Innumerevoli caddero colpiti
Come la cavalleria a Samosierra
Come i soldati a Rokitno anni fa.
Attaccarono col fuoco e col furore
E arrivarono. Scalarono la cima
E il loro stendardo bianco e scarlatto
Posero tra le rovine e le nuvole.

Refrain
Papaveri rossi a Montecassino…

Vedi questa fila di croci bianche?
I soldati polacchi fecero onore al loro servizio
Più avanti, più in alto vai
Più croci così troverai.
Il suolo fu conquistato dalla Polonia,
anche se la Polonia è così lontana
ma quando la storia si distacca dalla giustizia
allora la libertà si misura in croci.

Refrain
Papaveri rossi a Montecassino…

A dimostrazione dell'importanza che ha assunto per il popolo polacco la battaglia di Montecassino, il testo richiama due importanti battaglie del passato: Samosierra, in Spagna, quando nel 1808 le truppe polacche comandate da Napoleone furono massacrate, ma riuscirono comunque a conquistare l'obiettivo, e Rokitno, teatro dei violenti attacchi da parte dei nazisti durante la conquista della Polonia nel 1939.

Della canzone esiste anche una versione rock, musicata dal gruppo Twierdza, in cui però non viene cantato il refrain, ma ben più famosa è la versione cantata da Adam Aston, interprete polacco anch'egli arruolatosi nella guerra in Italia. Ad impreziosire ancora di più il brano è la splendida interpretazione del coro dell'armata russa. Il pezzo resta comunque una testimonianza fondamentale nella cultura polacca. Su internet è possibile anche trovare un forum in cui alcuni studenti polacchi dibattono sull'esistenza o meno di papaveri a Montecassino! (http://traditionsacrosseurope.wordpress.com/2008/05/14/traditional-polish-songs-translated-by-students/)

La memoria di Montecassino sopravvive poi in un'altra canzone, questa di livello assolutamente diverso, e rivolta ad un target molto giovanile.

Si intitola *Monte Cassino (Dziewczyna i wino)*'[10], che sta a significare Montecassino, una ragazza e il vino, del gruppo polacco chiamato Kowalski. Il richiamo a Montecassino è tuttavia casuale, si tratta di una via di una città polacca, punto di ritrovo dei giovani. Sarebbe interessante chiedere ai Kowalski se sanno che Montecassino è una località italiana, e se conoscono qualche particolare della sanguinosa battaglia che ha probabilmente visto coinvolti i loro stessi nonni. C'è da dubitarne, perchè da alcuni anni a questa parte anche la Polonia, come molti paesi dell'est europeo, sta vivendo un processo di modernizzazione che investe tutti i campi, compreso quello culturale. E spesso si tende a cancellare il passato in virtù d'un avvenire tutto da costruire.

La traduzione di Montecassino (Dziewczyna i wino)[11]:

Siedzę w kawiarni na Monciaku	Sto seduto in un cafè sulla Monciaku[12]
Przez słomkę ją podglądam jak	Da una fessura spio per vedere quanto lei è intimorita nel guardare nella mia direzione
Boi się spojrzeć w moją stronę	
Lecz gdy to robi daje znak	Ma quando lo fa, le faccio un cenno.
I już jest moja sami wiecie	E lei è mia, sai. Cameriere, due consumazioni da 100 grammi! Sono un romantico, dopo tutto.
Dwa razy kelner - proszę sto	
A że romantyk jestem przecież	
Butelka wina, Molo, koc	Una bottiglia di vino, un marciapiede e una coperta.
Montecassino, dziewczyna i wino	Montecassino, una ragazza e il vino.

[10] Fa parte dell'album *Marian*, del 2003.

[11] La traduzione di questo brano è stata possibile grazie alla consulenza del prof. Robert Rothstein.

[12] Strada dedicata agli eroi di Montecassino.

W słonecznym sierpniu gwiazdy
Ściągają tłumy na swój spid
Na pierwsze miejsca nie ma szansy
Lecz nie na frajer ma się kit
I już bruneta farbowana
Mą twarz zamyka w swoje uda
A marynara krochmalem usztywniana
Nad jej głową kręci cuda
Montecassino, dziewczyna i wino

Nell'assolato agosto, velocemente si disegna
una folla di stelle.
Non c'è speranza per
accaparrarsi i posti migliori
E la brunetta artificiale chiude la mia faccia
tra le sue cosce.
E la sua giacchetta inamidata
sopra la sua testa fa miracoli.
Montecassino, una ragazza e il vino.

Montecassino stare kino
Film nowy więc go grają w dzień
Przecież nie mogę go ominąć
Nie jestem leń choć jestem leń
Reklamy, tytuł, pierwsza scena
Aż w fotel przydusiło mnie
W Sopocie chłopak i dziewczyna
Śpiewali właśnie słowa te:

Montecassino un vecchio cinema
Il film è ora come lo hanno proiettato durante
il giorno.
Dopo tutto non posso perdermelo
Non sono pigro sebbene io sia pigro.
La pubblicità, il titolo, la prima scena.
Sono incollato al mio posto.
A Sopocie[13] un ragazzo e una ragazza
Cantavano quelle parole:

Montecassino, dziewczyna i wino

Montecassino, una ragazza e il vino.

Ancora in Polonia un altro gruppo ha prodotto musiche con specifici richiami a Montecassino. Si tratta dei Forteca, rock band di ambigua ispirazione patriottico-militare, apparentemente di estrema destra. Si dichiarano ammiratori del Narodowe Siły Zbrojne, l'esercito nazionale armato impegnato nella resistenza polacca durante la seconda guerra mondiale. I Forteca hanno realizzato un disco musicando testi del poeta e soldato Władysław Broniewski, tutti inneggianti alle gesta dei soldati polacchi, tra cui la canzone Monte Cassino. Sul loro *blog* (*http://www.poligrafia1.nazwa.pl/helmut/forteca2/*) dichiarano di voler semplicemente offrire un omaggio a quanti sono caduti per la libertà.

Il testo di Montecassino:

Nasze granice naszli znienacka,
słupy graniczne zewsząd zrąbali...
Idzie Kresowa, idzie Karpacka
w dymie eksplozji, w huku batalii.

Hanno aggredito all'improvviso le nostre frontiere,
Hanno spaccato le palizzate che le dividevano
…
Arrivano i battaglioni Kresowa e Karpacka
nel fumo delle esplosioni, nel rombo delle battaglie.

Nasze granice?... - trzeba ich szukać
w rytmie kaemów, w chrzęście pancerzy.
My już to wiemy, stara nauka
polskich tułaczy, polskich żołnierzy.

Le nostre frontiere?...- bisogna cercarle
al ritmo delle mitragliatrici, nel fragore delle
corazze.
Noi già conosciamo ciò, la vecchia scienza
di polacchi erranti, di polacchi soldati.

Idzie Karpacka, idzie Kresowa,

Arrivano i battaglioni Kresowa e Karpacka,

[13] Città polacca, tra Danzica e Gdynia.

walą armaty, trzeszczą spandauy.
Tu nam nie ujdzie, tu się nie schowa
wróg uzbrojony w broń doskonałą.

tuonano i cannoni, crepitano gli spandau[14].
Qui non si scappa, qui non si nasconderà
il nemico armato con armi perfette.

Padnie nas wielu w pięknej Italii,
żywi umarłych grzebmy i liczmy,
potem pójdziemy dalej i dalej
stawiać, przestawiać słupy graniczne.

Cadiamo in tanti nella bellissima Italia,
i sopravvissuti contano e seppelliscono i morti,
poi andiamo avanti, sempre più avanti
spostando e rialzando i segni dei confini.

Idzie Kresowa, idzie Karpacka,
każda bojową chrzęszcząc maszyną.
My was znajdziemy, choć po omacku,
w Monte Cassino! W Monte Cassino!

Arrivano i battaglioni Kresowa e Karpacka,
con mezzi corazzati, rumorosi e imponenti.
Noi vi troviamo anche al buio,
a Monte Cassino! a Monte Cassino!

Nasze granice? - "Póki żyjemy",
wszędzie, gdzie nasi walczą i giną.
Gniewnie idziemy, krwawo idziemy,
nasze granice w Monte Cassino.

Le nostre frontiere? – "Finchè viviamo"[15],
ovunque, dove i nostri combattono e periscono.
Marciamo con rabbia, marciamo con fierezza,
le nostre frontiere a Monte Cassino.

Un'interessante produzione discografica è *El cancioneiro de Montecassino*, musica sacra e musica profana del nostro monastero, che paradossalmente viene realizzata in Spagna, sotto il patrocinio di enti pubblici spagnoli! Si tratta di musica tratta da un manoscritto musicale del XV secolo[16], voluto da Alfonso V d'Aragona, meglio conosciuto come Alfonso il Magnanimo, e sopravvissuto miracolosamente al bombardamento del Monastero. Il doppio CD, in commercio dal 2001, fa parte di una collana di musiche delle corti reali, voluta dal direttore d'orchestra Jordi Savall, che in quest'occasione dirige l'orchestra Cappella Reial de Catalunya.

Ancora una volta la valorizzazione di un bene culturale cassinese avviene all'estero. Un'occasione mancata da parte di Cassino?

Come se non bastasse, sull'onda della moda dei canti gregoriani, troviamo ancora un disco legato al nostro monastero. Si tratta di una raccolta di inni che compongono parte della laus perennis dei monaci benedettini di Montecassino, registrati direttamente nella tomba di San Benedetto.

Il disco è stato prodotto in Italia, la casa discografica è livornese, ma è comunque destinato ad

El cancioneiro de Montecassino

[14] Tipo di mitragliatrice.

[15] Allusione all'inno nazionale polacco, 'La Polonia non è morta finché viviamo'.

[16] Sul tema del canzoniere di Montecassino, in particolare quello riguardante le musiche napoletane del '400 e '500, c'è un interessante studio pubblicato in: Paola Elia e Francesco Zimei, *Il repertorio iberico del canzoniere n° 871 di Montecassino. Musica e poesia alla corte aragonese di Napoli.*

un mercato estero, tant'è vero che il titolo e le intestazioni sono tutte in inglese!

Restando nell'ambito musicale, potrebbe sembrare un autentico richiamo alla città martire il nome che si è scelto un duo di musica folk americano. Si tratta di due musicisti dell'Alabama, Nick Torres e Tyler Odom, provenienti da svariate esperienze musicali precedenti, che nel 2005 hanno deciso di formare questo sodalizio e prendere il nome di Cassino!

Anche qui, c'è da dubitare fortemente che Torres e Odom sappiano dell'esistenza di una città con quel nome, e sarebbe interessante sapere qual è l'origine della loro scelta. Si tenga comunque presente che nelle distorsioni etniche e popolari dell'inglese americano, spesso la parola casinò, *casino*, viene trascritta in 'cassino'. È una delle possibilità, ma cercherò di chiederlo direttamente a loro.

Sta di fatto che i *Cassino*, oltre ad uno splendido disco, hanno prodotto anche dei gadget, tra cui una maglietta col loro nome, reperibile su internet per pochi dollari, sul sito *http://www.myspace.com/cassinoband* . Ma ciò che riempie d'orgoglio, forse illegittimo, è che i Cassino fanno davvero un'ottima musica, in linea con la tradizione folk americana. Il loro primo disco, *Sound of Salvation*, del 2007 è stato accolto molto positivamente dalla critica, e ha anche ottenuto un certo successo di pubblico, considerando che si tratta di musicisti rientranti nel circuito delle case discografiche cosiddette indipendenti.

Un altro gruppo, scozzese, ha invece scelto di chiamarsi Montecassino. Anche qui, non si sa come a Greg Bell, John Ronaldson, Andy Dorrai, Duncan Gemmel e Alan Bell sia saltato in testa di chiamarsi così. Trattandosi però di una band di ispirazione cattolica, è possibile che questa scelta sia da ricercare in un omaggio ad un antico monastero, culla della religione nei secoli andati.

Hanno realizzato un unico EP, nel 2005, dal titolo *Early morning signs*. Purtroppo dopo quella data non si hanno altre notizie della band, né esiste più il loro sito web. È un peccato perché erano stati accolti positivamente dalla critica. Sul negozio virtuale 'Amazon' è possibile acquistare il loro mini CD.

Una dovuta notazione per l'ambito musicale, anche se non rientra tra le mie preferenze musicali, è quella riguardante Dino da Cassino, ormai affermato DJ londinese, che ha mosso i primi passi nelle discoteche ciociare, col nome Dino Lenny. Il suo vero nome è Dino Lanni, e in terra britannica sta ottenendo un discreto successo nell'ambiente della musica da discoteca. Ha collaborato con numerosi personaggi importanti del set-

tore, e ha realizzato una serie sterminata di 12", che vanno molto nelle discoteche europee.

Chiudiamo la rassegna della musica in qualche modo connessa con Cassino e Montecassino, con una colonna sonora tra i cui titoli spicca anche *La battaglia di Montecassino*. Si tratta però di una colonna sonora di un videogioco, tale 'Medal of Honour - Undeground', dove tra le varie missioni da compiere c'è anche quella di liberare alcuni prigionieri prima che l'Abbazia venga rasa al suolo! Le musiche sono di Micheal Giacchino.

In definitiva, tra poesie e canzoni, la presenza di Montecassino sembra essere ancora forte e attuale. Ma credo che sia solo una casualità, perché le canzoni moderne citano Montecassino solo casualmente, o per esaltazione delle attività belliche. Per il resto tutta la memoria è rivolta al passato. Il rischio è, dunque, che man mano che ci si allontana da quei tempi, man mano che vengono a mancare quelle persone che sono state direttamente coinvolte in quei tragici avvenimenti, la memoria venga dimenticata.

Nell'ambito cinematografico Cassino ha goduto nel decennio successivo alla fine della II guerra mondiale di una certa attenzione. Solo sfiorato dal famosissimo *La ciociara*, restano in quattro i film dedicati alla città, e tutti hanno per tema Montecassino.

Il più recente è *I diavoli verdi di Montecassino*, di Harald Reinl, del 1958. Film tedesco girato nel 1955, ricchissimo di scene documentaristiche, si incentra sul trasferimento dei beni culturali contenuti nell'abbazia a Roma, prima di un attacco delle milizie anglo-americane.

Sempre ambientato durante la guerra, è *La Grande Strada - L'Odissea di Montecassino*, di Vittorio Cottafavi e codiretto da Michal Waszinsky, del 1948. Il film segue le vicende di Adam, soldato polacco che perde la vista durante la battaglia di Montecassino, e che scambia l'infermiera per la ragazza lasciata in patria.

Più interessante lo spirito pacifista che anima il film *Montecassino nel cerchio di fuoco*, di Arturo Gemmiti, del 1946. Tratto dal libro di Tommaso Leccisotti, rievoca i giorni dei bombardamenti e traspare l'umanità di molti superstiti di quella terribile vicenda.

L'unico film che non si riferisce direttamente alla

guerra, anche se si apre con le scene della distruzione dell'abbazia, è *Il sole di Montecassino – San Benedetto, dominatore dei barbari*, di Giuseppe Maria Scotese, del 1945. È la storia di San Benedetto e la fondazione dell'abbazia nel tempo in cui l'impero romano subiva gli attacchi sferrati dai barbari provenienti da tutt'Europa.

Purtroppo tutti e quattro i film, oltre ad essere ormai dimenticati nel calderone della cinematografia nazionale, non godono di commenti critici positivi. È difficile reperirne delle copie, e non mi risulta che passino mai nella programmazione televisiva. Occorrerebbe forse una riproposizione cinematografica, perché la memoria non puó oggi fare a meno di essere rievocata attraverso un così diffuso mass media. È tuttavia difficile che questa terribile pagina storica susciti oggi l'interesse di registi o case di produzione. La storia della guerra di Cassino, di Montecassino, come la storia dell'Abbazia, oggi non sono più di moda. In pochi ne conoscono le vicende, e in pochi sono disposti a rievocare le tristi memorie di quei giorni.

Come per la cinematografia, così la musica ha ormai abbandonato Cassino. Gli esempi qui trattati sono tutti relegati al passato, e salvo casuali riproposizioni, o nostalgie militaresche, Cassino si puó dire non essere più al centro dell'interesse della musica. In questo ambito, per giunta, l'interesse è stato suscitato solo e soltanto all'estero. Non una sola canzone, o musica, in Italia. Un po' meglio le cose sono andate con la letteratura, dove si gode di una preziosa citazione dantesca, e successivamente ci sono stati tentativi di riproporre il territorio della bassa Ciociaria come ambientazione di romanzi più vicini al nostro tempo, ma comunque risalenti a trent'anni fa!

Occorrerebbe un intervento istituzionale, che coinvolga tutti i soggetti cassinati, dalle amministrazioni alle scuole passando per il Monastero e le attività commerciali, che miri a stimolare, anche finanziariamente, l'attenzione sulle vicende. In altre parti d'Italia sono state recuperate pagine storiche molto minori di quella di Cassino, briganti locali, piccoli avvenimenti, e consegnate al futuro attraverso espressioni artistiche quali il cinema o la letteratura.

Il mio piccolo contributo vuole, appunto, essere d'auspicio ad un recupero più completo e significativo della memoria della terra in cui affondiamo le radici, affinché questa possa uscire dai confini regionali, come credo meriti.

Descrizione di Cassino e Montecassino a metà 800 dello scrittore polacco Michal Wiszniewski

a cura di
Weronika Uminska

Una nostra lettrice polacca, Weronika Uminska, ci invia, da Cracovia, un suo contributo alla conoscenza del passato del nostro territorio. Weronika è legata a Cassino avendo svolto una tesi di laurea in archeologia sulla antica Casinum. Riportiamo il testo della sua lettera al nostro Direttore allegata alla traduzione dei passi di Michal Wiszniewski.

"*Caro Emilio,*

Ultimamente mi sono imbattuta in un libro che a prima vista mi sembrava noioso ma alla fine l'ho trovato molto interessante. Si tratta del "Viaggio in Italia, Sicilia e Malta" di Michal Wiszniewski.

Michal Wiszniewski, che fino a poco tempo fa mi era sconosciuto, visse tra il 1794 e 1865 e fu uno studioso, collegato anche con Cracovia; fu professore dell'Università Jagiellonica e perfino direttore del mio liceo!). Si occupò di filosofia, psicologia, letteratura e di molte altre cose. Nella sua vita andò in Italia per ben tre volte (tra il 1819 e 1822, poi nel 1825 e nel 1845 – questa terza visita la descrisse proprio in quel libro –) per trasferirsi finalmente in Italia nel 1848. Wiszniewski durante le sue visite in Italia conobbe diverse persone interessanti, tra loro Antonio Canova e Camillo Benso Conte di Cavour. Visitò i dintorni di Napoli insieme ad un famoso poeta romantico, Cyprian Kamil Norwid, e una nobildonna, organizzatrice dei saloni d'epoca, Maria Kalergis, che conosceva personalmente Chopin (che le insegnava a suonare il pianoforte), Liszt, Wagner, Gautier, Heine e tanti altri...

Wiszniewski scrisse che in Italia aveva comprato qualche vaso etrusco e documenti abbastanza importanti a Venezia. Anche se la maniera della scrittura della metà Ottocento è abbastanza diversa dalla odierna e ogni tanto anche un po' bizzarra, il libro mi è piaciuto. È scritto con un certo brio e con evidente intelligenza. Quando leggerai l'estratto che ti ho tradotto in Italiano vedrai che l'autore aveva "l'occhio per i dettagli". Ti ho tradotto ovviamente una parte che riguarda Cassino e dintorni, allora vedrai come fa cenno alle ciocie, al concone, ai briganti e ad altri elementi caratteristici del Lazio meridionale dell'epoca.

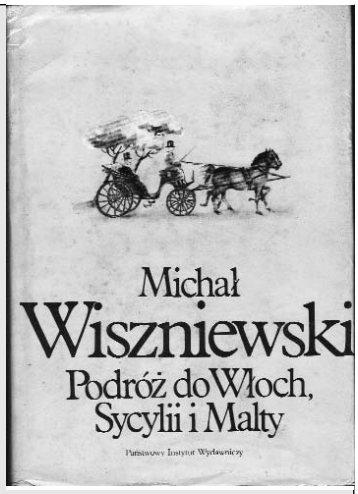
*Buona lettura - saluti – Weronika***".**

"*Viaggio in Italia, Sicilia e Malta*" di Michal Wiszniewski

Traduzione da pag. 420 a pag. 424

DA NAPOLI A ROMA

"Da Napoli verso Capua adesso si viaggia già con la ferrovia, perché Napoli è come una persona a noi cara, si deve salutare presto e scappare, altrimenti non si riesce a lasciarla. Ma il treno non ci ha permesso di salutarci a lungo con la città pittoresca che si specchia piacevolmente nel mare e sulla quale sorge Sant'Elmo. Oltrepassavamo tutto in fretta, volando tra i vigneti e uliveti, il Vesuvio ha fumato ancora una volta sull'orizzonte, il palazzo e la cascata di Caserta si sono fatti vedere per un attimo, e già ci tro-



[Michal Wiszniewski (nato nel 1794 e morto nel 1865), polacco, psicologo e storico della letteratura. Finì il Liceo di Krzemieniec (oggi in Ucraina), nel quale per un certo tempo fu anche professore. Nel 1831 divenne professore dell'Università Jagellonica (di Cracovia). Partecipò alla rivoluzione di Cracovia del 1846. Nel 1848 lasciò la Polonia e andò in esilio in Italia. È stato l'autore del lavoro pionieristico "I caratteri degli intelletti umani", riconosciuto come la prima opera polacca nel campo della psicologia.].

Principali opere:
- *Bacona metoda tlumaczenia natury* (1834) [Il metodo della traduzione della natura di Bacon]
- *Charaktery rozumów ludzkich* (1837) [I caratteri degli intelletti umani]
- *Historia literatury polskiej* (tom 1-10, 1840-1857). *Storia della letteratura polacca* (Volume 1-10, 1840-18510.57).

Ringraziamo il Prof. Gaetano Lena per la revisione della traduzione dal polacco e per le indicazioni bio-bibliografiche sull'autore.

viamo di fronte alle fortificazioni di Capua, sulle sponde del limpido Volturno, a poca distanza dalla città, che ha perso solamente il nome, non lo splendore. Dove si trovasse l'antica Capua non si è saputo per molto tempo, soltanto ultimamente Francesco I il re di Napoli [ha ritrovato] l'anfiteatro decorato con il marmo, che corrisponde perfettamente alle descrizioni di Cicerone e Livio.

Come un terremoto al posto di un lago forma una montagna, così Longobardi, Saraceni e Normanni, avendo distrutto le città popolate, ricche, hanno lasciato una cittadina vuota e sporca, che si è vestita in qualche posto con i resti della vecchia città. Sulla porta si fa vedere un bassorilievo romano, al mercato ci sono le statue senza i nasi e le scritte romane inglobate nelle pareti, la chiesa cattedrale sia dentro che fuori decorata con colonne di marmo e di granito estratte dalle rovine.

Allora, quando non avevamo trovato né i monumenti né lo sfarzo, che abbagliarono Annibale, abbiamo insistito con il nostro vetturino affinché preparasse tutto per la partenza. Da Capua verso Roma conducono due strade: una attraverso Terracina e Gaeta, l'altra attraverso San Germano, completamente nuova. La prima l'avevo già percorsa diverse volte, allora ho preferito quella nuova, che va verso l'entroterra, che prima a causa delle brutte strade raramente era visitato.

Questa via attraversa la valle più bella, circondata ai due lati dagli Appennini, con i villaggi sulle pendici delle montagne, come Marcellina e altre, che assomigliano ai villaggi sui declivi, come Savoca, tra Catania e Messina. All'imbrunire abbiamo raggiunto la trattoria "Albergo Ponte Storto", che si trova solitaria lungo la strada. Il delizioso tramonto del sole d'oro illuminava questa valle paradisiaca e le montagne azzurre che la circondano. […] La nostra trattoria si trovava su un piano, in muratura. Nel cortile un pozzo in pietra con un salice piangente, dal quale attingeva l'acqua la gente di qui, vestita con cappotti scuri con i cappucci, sotto i quali spuntavano i fucili. Le facce rozze, con le barbe non curate, le gambe avvolte fino alle ginocchia con i nastri di cuoio, simili ai coturni, con un pezzo di cuoio crudo che funge da suola, le ragazze con le gonne rosse, i bustini azzurri e i fazzoletti bianchi sulle teste attingevano l'acqua in vasi simili nella forma alle anfore pompeiane, che portano con grazia sulle teste come le greche raffigurate sul bassorilievo. Di questa scena pittoresca il turista deve non solo godere, ma anche accontentarsi perché di solito in queste trattorie non riceverà niente. Quando la mattina dopo abbiamo chiesto che ci preparassero il tè la cameriera ci ha portato in una pentola dell'acqua bollente, che dopo aver versato come cibo, "*Ecco il tè*" ha detto, e di questa colazione ci siamo dovuti accontentare, ma l'aria deliziosa prima del tramonto ci ha subito tirato su e presto siamo arrivati a San Germano. […]

San Germano è una delle vedute italiane più belle, giace in un luogo lussureggiante, solcato da torrenti, circondato in lontananza dagli Appennini azzurri. Il villaggio è attaccato a Monte Cassino. Le sue case con i tetti rossi si arrampicano sempre più in alto sotto il monte. Queste case dentro scomode e sporche a prima vista sono molto pittoresche e belle. Le finestre di solito non allineate, pertugi non uniformi, da qualche parte coperte dal bucato.

Sopra la città sorgono le rovine di un castello medievale, sopra le quali incombe il monastero, già visibile enorme da lontano, sulla cima di Monte Cassino, il primo monastero in Europa fondato da San Benedetto, che ha dedicato tutte le sue risorse e tutta la sua vita ad edificare quel centro di sapienza e di luce, dal quale nel passato i raggi si propagavano per tutta Europa occidentale, ora abitato da alcune decine di monaci ignoranti e indolenti.

Lassù siamo arrivati sugli asini lungo la mulattiera che si arrampica attorno al monte, ricompensati dallo splendido panorama e dal calore […] del mezzogiorno, quando siamo arrivati lassù.

Riposando all'ombra delle querce o nelle cappelle disseminate lungo la strada in un'ora abbiamo raggiunto la porta del monastero. Da là una lunga anticamera conduce verso un cortile, circondato da portici con le arcate, tra le quali delle scale alte con al lato le statue di San Benedetto e di sua sorella portano verso la chiesa, in forma semplice, ma decorato con marmi pregiati. Sul soffitto e sugli altari si possono ammirare splendidi affreschi e quadri di Luca Giordano e di Salvatore Rosa. Il coro e la sacrestia sono addobbati con belle decorazioni ritagliate in legno.

Non siamo riusciti in nessun modo a ricevere il permesso di visitare la biblioteca e l'archivio. Ogni monaco ha escogitato qualche scusa per sbarazzarsi di noi, o era l'ora di pranzo o avevano paura di presentarsi impreparati di fronte a uno straniero, e in quel momento mi sono ricordato della cordialità e dell'ospitalità veramente cristiana dei nostri monaci. Quel monastero, che dopo i saccheggi dei Longobardi, dei Saraceni e dei Normanni diverse volte era rinato sempre più ricco e più splendente, adesso mostra stupidità e mancanza di comprensione. Solo l'abate odierno[1], che ha intelletto per tutto il monastero e che ultimamente ha scritto la storia di quel monastero, è conosciuto in letteratura, ma abita separatamente nel suo palazzo a San Germano.

La cella di San Benedetto si trova in un grande disordine, e vi si trovano alcuni quadri di grande valore, alcuni bei lavori di Luca Giordano, una bella testa di Guido Reni, per i quali noi qui a nord avremmo edificato un museo, là si deteriorano nella polvere. […]

C'è [anche] la porta fatta a Costantinopoli, sulla quale con lettere d'argento sono scritti i nomi dei possedimenti, dei castelli e delle campagne che appartengono al monastero. Tasso, andando verso Roma, si fermava qui volentieri. Dante così decanta Monte Cassino ([Il Parad[iso], can. XXII 370):

Quel monte a cui Cassino è nella costa
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.

Nell'organizzazione è conservato il diritto romano, tutto ciò che appartiene alla comunità: l'anticamera, la chiesa, il refettorio, è grande, mentre tutto ciò che è personale, la cella. non è più grande di una camera pompeiana.

La biblioteca conta diciottomila volumi, tra i cui le più rare edizioni del Quattrocento [...].

Un manoscritto di Virgilio del XIV secolo, una copia di un manoscritto del X secolo, scritto in carattere longobardo, nel quale si trovano diversi versi non stampati finora, così come un Dante del XIII secolo in 4°, che ha diverse varianti e note inedite. C'è anche un ritratto di Dante, che dovrebbe essere contemporaneo. Interessante la corrispondenza di Maometto II con il papa Nicola V, e tra le cose più recenti le lettere di Mabillon, Muratori, Tiraboschi e degli altri a Erasmo Gattola, archivista e bibliotecario di Monte Cassino del secolo scorso.

Il ricco archivio contiene ottocento diplomi originali, i privilegi, *chartes des empereurs, des rois, des ducs et des divers princes et bulles des papes* […]. *Le plus ancien manuscrit est le commentaire d'Origène sur l'épître de saint Paul aux Romains, de l'année 569*, come testimonia l'iscrizione di Donato, datata, proveniente dal palazzo di

[1] L'abate di quel tempo era Giuseppe II Frisari da Bisceglie (ab. 1841-1849), ma l'autore si riferisce certamente a Luigi Tosti, che scrisse la "*Storia della Badia di Montecassino*", in tre volumi nel 1842; [n.d.r.].

Lucullo, dove oggi è Castel dell'Ovo: "*Donatus gratia Dei presbyter peregrinum codicem Justino Augusto tertio post consulatum eius in aedibus b. Petri in Castello Lucculano infirmus legi, legi, legi.*"

SULLA STRADA VERSO LA CITTÀ ETERNA

[…] La valle [del fiume Liri], lussureggiante e bella, si propaga fino a Ceprano, il confine romano, dove la gente e il paese cambiano. Il vestito variopinto delle napoletane qui si cambia in bustino romano in velluto, e i ragazzi ridono dei Napoletani chiamandoli mariuoli (quelli che rubano i fazzoletti); quando ci hanno perquisito, hanno sguainato le spade ai soldati papali.

Gli Appennini lentamente fuggono all'orizzonte, e già sull'ultima collina sorge Frosinone, la cittadina dentro la quale un gruppo di galantuomini si occupa delle rapine, ma in una località pittoresca. Debole imitazione di questa è Ferentino con la fortezza romana, oltre la quale si apre una vasta e vuota pianura, dove per colpa della malaria gli abitanti solo temporaneamente hanno le capanne, mentre i villaggi sorgono sulle colline, dove l'aria è migliore, da qualche parte sorgono le torri e le fortezze dei tempi forse ancora preromani, dei Volsci o dei Sanniti, degli enormi massi di pietra, edificate senza calcestrutto, sulle quali i Romani costruivano le torri in laterizio tagliato in blocchi, così come si costruivano dopo nel Medioevo le grande fortezze.

In tale deserto così viaggiammo per tutta la terza giornata con pernottamento a Valmontone, una località situata tra rocce e caverne (nelle quali i paesani hanno organizzato i magazzini e i fienili). Il giorno dopo ci trovammo sulla sconnessa ma tracciata Via Latina, che fino ai nostri tempi si è conservata immutata. Nella prima parte lungo la strada sono piantate le querce una accanto all'altra, quando queste scompaiono di fronte agli occhi si apre la Campagna Romana.

Il giorno dopo, appena dopo l'alba, partimmo da Valmontone. Dopo aver passato questa valle bella e alcuni boschi di querce e di ulivi, ci si apre davanti un ampio luogo disabitato, chiamato Campagna Romana. Il sole era offuscato, la silenziosità deliziosa, solamente ogni tanto rotta dal fischio del vento di steppa. Dalla strada nuova in terra battuta sulla antica Via Appia, che forse per la stessa stagione percorse Nerone ritornando da Baia. La veduta di quel deserto, che si propagava in ogni direzione, versava dentro noi qualche sentimento funebre. Tutta la bellezza paradisiaca di Napoli con la sua baia turchese, il monte di fuoco e la gente, che riempie quella città con la vita, scompare e sembra essere solamente qualche sogno, bella fantasia. Qui il deserto, il silenzio, la tristezza occupano il posto dei giardini lussureggianti tra la sovrapposta città delle grida e felicità. Là la bellezza paradisiaca e l'opulenza di tutto rende l'uomo poco attento e occupa l'occhio, ponendo l'ombra su tutte le capacità della mente; qui l'occhio vede solamente il deserto terribile, privo di tutto. L'occhio ha subito capito la bellezza del Golfo di Napoli, e qui per forza deve usare l'anima come il traduttore. Solamente questa gli richiamerà le migliaia di personaggi della Roma Capitolina e di quella sviluppatasi nelle catacombe".

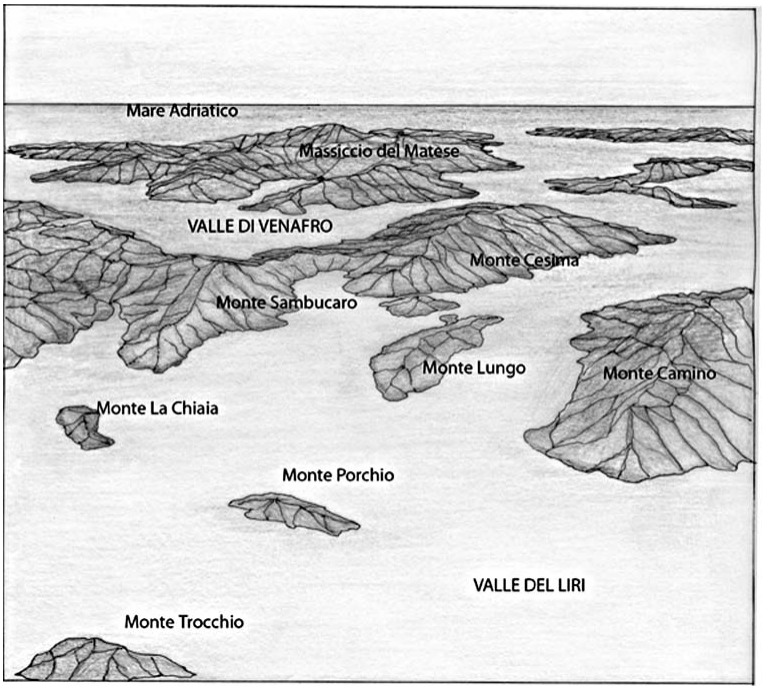
ASSEMBLEA CDSC

La conferenza di Maurizio Zambardi

Al termine dell'Assemblea ordinaria dei Soci CDSC, tenutasi il 18 novembre scorso presso la sala dell'Amministrazione Provinciale di Cassino, si è tenuta la tradizionale conferenza di uno dei soci. Questa volta relatore è stato l'architetto Maurizio Zambardi, del Direttivo CDSC. L'argomento, particolarmente interessante, è stato: "*Sviluppo e trasformazione insediativa di un territorio: il caso di San Pietro Infine*". Ne riportiamo una brevissima sintesi.

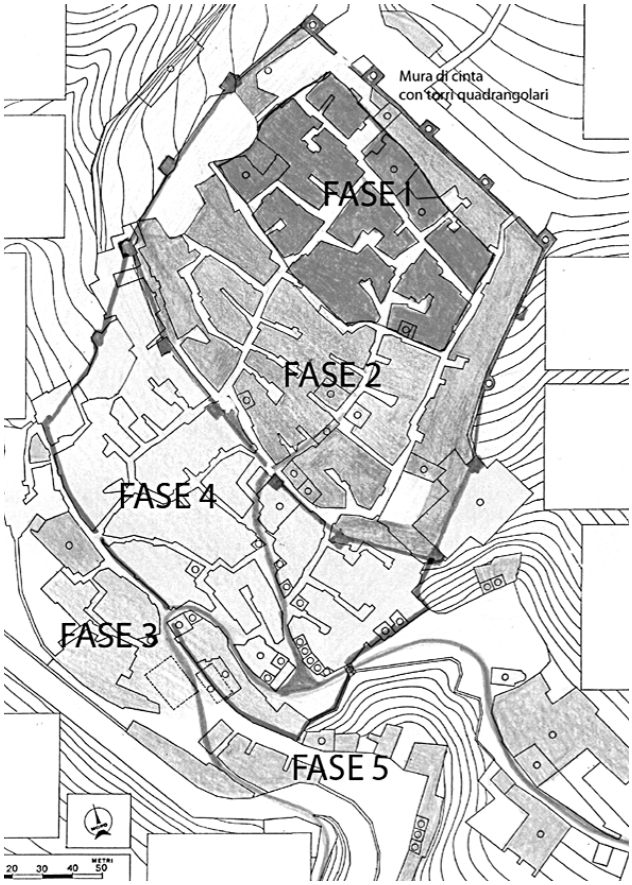
L'arch. Maurizio Zambardi durante la sua relazione.

Partendo da un inquadramento topografico del territorio, appartenente all'estrema appendice orientale della Valle del Liri, l'arch. Maurizio Zambardi, membro del Direttivo CDSC, ricostruisce l'evoluzione e la trasformazione insediativa del comune di San Pietro Infine. La relazione inizia con l'Era Quaternaria, quando tutte le attuali pianure erano sommerse dalle acque e il territorio appariva come un grande arcipelago. Le isole erano quelle che ora sono le cime dei monti. La presenza umana nel territorio comincia nel Paleolitico, se ne ha prova grazie al rinvenimento di strumenti litici, quali raschiatoi e lame, rinvenuti a confine con il territorio di San Vittore del Lazio. Poi, pas-



La situazione geologica nel quaternario.

sando per l'età del ferro, riscontrabile su Monte Lungo, si arriva ai recinti fortificati di epoca sannitica di Monte Sambùcaro e alla fase romana. Nella valle di San Pietro, nel punto di intersezioni di due assi protostorici, ripresi e potenziati in età romana (tanto che uno di questi farà parte della Via Latina), sorse una "Statio", cioè una Taverna per il cambio dei cavalli, poi si trasforma in una "Mansio" e quindi un "Pagus", cioè un villaggio, che prende il nome di "Ad Flexum". Il piccolo agglomerato urbano fu completamente distrutto dai saraceni nel IX sec. per poi essere ricostruito nel X-XI secolo, in posizione arroccata, alle pendici di Monte Sambùcaro. Qui il "Castrum", dotato di mura e torri difensive su tutti i lati, si espande ulteriormente nei vari secoli, ma sempre contenuto sullo sperone roccioso. Poi arriva la Seconda Guerra Mondiale che rade al suolo l'intero paese. Ma anche questa volta il paese rinasce, ricostruito di sana pianta più a valle, dove attualmente si trova. La panoramica, sintetica ma puntuale, è avvalorata da foto d'epoca, foto aeree e grafici che consentono di vedere in un breve lasso di tempo quello che è accaduto in millenni di storia.



L'evoluzione urbana del vecchio centro di S. Pietro Infine.

Alcuni soci in sala.

Centro Culturale "PAIDEIA"
XXX Anniversario della Fondazione
Premiato il Presidente CDSC Prof. Giovanni Petrucci

Il Centro Culturale "Paideia", sorto a Cassino nell'autunno del 1978, ha festeggiato il suo XXX anniversario della fondazione nella Sala Conferenze del Museo "Historiale" di Cassino.

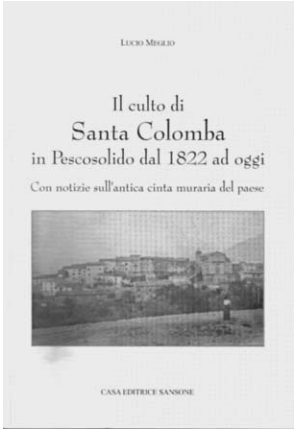
Il Presidente Francesco De Napoli, nel corso della relazione introduttiva, ha ricordato alcune delle numerose personalità coinvolte nel corso degli anni nel difficile programma portato avanti dal Sodalizio: Enzo Avino, Mario Barbato, Alfredo Barbina, Ada Bimonte, Alfonso Cardamone, Maria Carmela Castelli, Mario Di Bitonto, Paolo Diffidenti, Giovanni D'Orefice, Tullia Galasso, Augusto Giordano, Massimo Grillandi, Peppino Grossi, Amerigo Iannacone, Pietro Martini, Giorgio Mennoia, Giampaolo Nitiffi, Giampaolo Piccari, Piero Rinaldi, Gino Salveti, Vincenzo Sanso, Gerardo Vacana, Dante Zinanni.

È stato, quindi, assegnato il Premio "Montecassino" – Edizione del Trentennale – ad un ristretto numero di scrittori ed artisti particolarmente distintisi per i loro meriti culturali nonché per la loro dedizione al Sodalizio Cassinate. Si tratta dei seguenti autori: Ferdinando Banchini, Casa Editrice Francesco Ciolfi, Luigi De Rosa, Luciano Dondoli (alla Memoria), Francesco Franzese, Augusto Giordano, Toni Iermano, Tommaso Lisi, Valerio Magrelli, Danilo Mandolini, Gilberto-Antonio Marselli, Giampaolo Nitiffi, Evelina Pascucci, Giovanni Petrucci, Alberto Tamburrini, Giovanni Tavčar, Gerardo Vacana.

Riportiamo di seguito la Motivazione del Riconoscimento conferito al Presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati Prof. Giovanni Petrucci:

"*Appassionato studioso di Storia patria e di tradizioni popolari locali, Socio fondatore e attuale Presidente della benemerita Istituzione culturale "Centro Documentazione e Studi Cassinati", il Prof. Giovanni Petrucci si fa amare ed apprezzare negli ambienti culturali nei quali intensamente vive ed opera per la Sua statura intellettuale serena ma decisa, paziente ma rigorosa, comprensiva epperò estremamente esigente. Le Sue vaste e approfondite pubblicazioni ed il Suo prezioso lavoro di ricercatore e di storico rispecchiano fedelmente la Sua indole affabile e scrupolosa, attenta alle piccole grandi problematiche legate al territorio, che costituiscono per lui motivo incessante di sprone e di sfida per ulteriori e sempre più rilevanti risultati e soddisfazioni.*"

Presentato a Sora il libro di Lucio Meglio sul culto di Santa Colomba



È stato presentato venerdì 10 ottobre, nella prestigiosa cornice della sala teologica S. Tommaso D'Aquino di Sora, l'ultimo lavoro del giovane sociologo dell'Università di Cassino, Lucio Meglio, membro del Direttivo CDSC. Il libro è un'attenta e rigorosa indagine di sociologia storica, che, mediante l'analisi dei documenti presenti nell'archivio storico della diocesi di Sora e nella chiesa parrocchiale di Pescosolido, ripercorre scrupolosamente le tappe che nel corso degli anni hanno portato al sorgere, a Pescosolido, del culto della sua santa protettrice: S. Colomba. La festa del Santo Patrono da sempre ha caratterizzato il momento di massima aggregazione ed unione di un'intera comunità. I preparativi, i rituali, le cerimonie, allora come oggi, vengono vissuti dalla popolazione, con intensa partecipazione e trepidazione. Nel corso dei secoli la Chiesa cattolica ha incentivato la pratica devozionale nei confronti dei santi come collante della pratica e dell'esperienza religiosa del popolo. Il possedere reliquie di santi martiri, a partire dal Medioevo, oltre a ravvivare l'appartenenza religiosa della comunità, divenne una delle maggiori armi di difesa contro le continue epidemie e scorribande dei briganti, che i vari castra avevano a loro disposizione, assieme alle possenti cinte murarie che circondavano gli abitati. L'arrivo del corpo di S. Colomba nel 1822, si inserisce all'interno di questo panorama che dalla seconda metà del XVII secolo, interessò un po' tutta la Valle di Comino e del Liri.

Di grande spessore culturale sono stati gli interventi dei relatori presenti all'incontro. Ad aprire il dibattito è stato Mons. Dionigi Antonelli, presidente dell'Archivio Diocesano e massimo storico della Diocesi di Sora, il quale ha ripercorso, in una appassionata relazione, la vita degli antichi "castra" medievali del nostro territorio, continuamente esposti a ogni genere di pericolo, dalle invasioni straniere alle frequenti epidemie, e le cui armi di difesa a loro disposizione erano fondamentalmente due: le possenti cinte murarie e il ricorso alla celeste protezione delle Reliquie dei santi. Sulle modalità di arrivo e diffusione del culto di queste reliquie si è soffermato il Prof. Filippo Carcione, docente di Storia del Cristianesimo e delle religioni all'Università di Cassino, il quale ha posto l'accento sulla necessità di continuare ad indagare le fasi storiche che nel corso dei secoli hanno portato nella Valle di Comino la presenza di ben otto corpi santi. Infine sulla funzione liturgica del culto dei Santi si è soffermato l'intervento del vescovo diocesano S.E. Mons. Luca Brandolini, intervento che ha toccato anche temi attuali come la dura critica all'organizzazione di molte feste locali, nelle quali si è andato via via

Il Dott. Lucio Meglio (al centro), membro del Direttivo CDSC onlus, tra mons. Dionigi Antonelli, il vescovo Luca Brandolini, il Prof. Luigi Gulia e il prof. Filippo Carcione (a destra).

perdendo l'originario senso cristiano per far posto a rappresentazioni di tutt'altro genere. Un dibattito dunque, brillantemente moderato dal Prof. Luigi Gulia, Presidente del Centro di Studi Sorani "V. Patriarca", che ha tracciato le linee guida per ulteriori sviluppi di lavori scientifici, come quello del Dott. Lucio Meglio, che ci si augura possa riscuotere il giusto merito nei circoli culturali ed accademici, soprattutto vista la giovane età e il curriculum scientifico dell'autore, con la speranza che il nostro territorio non sprechi le risorse culturali in esso presenti.

Novità editoriale

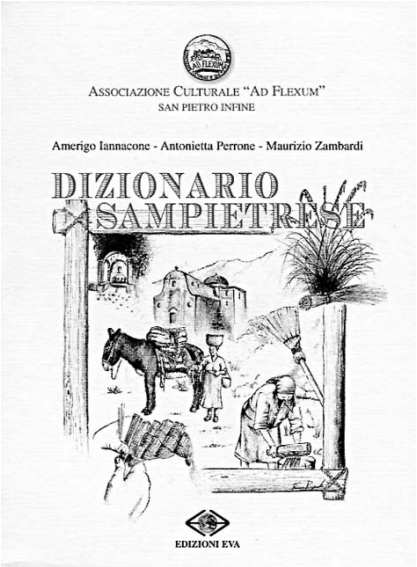
Iannacone, Perrone e Zambardi pubblicano il "Dizionario sampietrese"

È appena uscito dalla tipografia Pontone di Cassino una pubblicazione che certamente desterà molto interesse, e non solo fra gli studiosi: il *"Dizionario sampietrese"* (Edizioni Eva, Venafro 2008, pp. 76, € 13,00), i cui autori sono Amerigo Iannacone, Antonietta Perrone e Maurizio Zambardi, tutti e tre già noti ai lettori per precedenti pubblicazioni, che spaziano in vari campi di interesse.

Il volume, voluto dall'Associazione Culturale "Ad Flexum" di San Pietro Infine, è un dizionario del dialetto del centro dell'Alto Casertano. Un dialetto che ha molte affinità, per vocaboli, per pronuncia e per cadenza, con quelli di tutta l'Alta Campania, il Basso Lazio e il Molise Pentro.

Nel volume, oltre al dizionario vero e proprio, compaiono anche un elenco di soprannomi e di località sampietresi.

Riportiamo uno stralcio della prefazione, del nostro Direttore Emilio Pistilli.



«Nell'era della comunicazione di massa, quando si va verso l'omologazione dei vari linguaggi comunicativi, che si fanno via via piú tecnologici – vedi per esempio quello di internet –, ha senso occuparsi di un dialetto locale, specialmente se esso è utilizzato sempre meno e da pochissime persone? La domanda potrebbe apparire retorica per le ragioni stesse insite nella sua formulazione: bisogno, cioè, di agevolare contatti con individui di ogni parte del globo. In realtà proprio tale tendenza impone la necessità di conservare e recuperare, ove si fosse perduto, il patrimonio linguistico ed espressivo del proprio ambiente di provenienza, della propria regione, del proprio villaggio. E non solo per ragioni di nostalgia di un tempo che se ne va e di persone care ad esso legato. Non a caso ho parlato di "patrimonio linguistico", se è vero, come è vero, che per patrimonio si intende ciò che fa capo ai propri padri, ai patres *in senso lato, come intendevano i latini. Un patrimonio, si sa, va conservato gelosamente perché perderlo significa separarsi da qualcosa di prezioso e di irripetibile.*

Le origini del nostro parlare, le abitudini espressive, il retaggio di vocaboli, di modi di dire, di locuzioni, il gergo familiare, condizionano fortemente il nostro essere in società, il nostro interagire intellettualmente, culturalmente ed emotivamente con il prossimo. Dunque privarsi di quel patrimonio è come vivere al secondo piano della casa senza sapere cosa c'è al primo.

Occuparsi del dialetto è come occuparsi della storia del proprio luogo, ma ancora di piú: la storia, infatti, è cultura e conoscenza del passato, cosa che contribuisce fortemente a conoscere il presente ("Conosci il tuo passato per comprendere il tuo presente" recita un abusato ma veritiero slogan), il dialetto è la base e l'origine del parlare, del comunicare, del modo di esprimersi, del pensare di ognuno di noi. Sí, anche del pensare! Una persona di madrelingua italiana potrà vivere gran parte della sua vita in paese straniero, ma nel suo intimo i suoi pensieri saranno sempre in italiano. Il pensiero, infatti, per quanto astratto, per manifestarsi ha bisogno di supporti un po' piú concreti, quali possono essere le immagini memorizzate e, appunto la lingua abitualmente e familiarmente utilizzata.»

La mia crociata
Benedetto da Sant'Urbano nel romanzo storico di Domenico Tata

di

Domenico Cedrone

Sabato 25 ottobre 2008, nella sala teatro del Palazzo Ducale di Alvito, alla presenza di un numeroso e qualificato pubblico, è stato presentato il romanzo storico del socio CDSC onlus Domenico Tata, *La mia Crociata*. A presentare la pubblicazione sono intervenuti il sindaco di Alvito Duilio Martini, il dirigente scolastico IPSIA di Isola Liri Maurizio Cesari, l'assessore alla cultura del comune di Alvito Diego Ferrante e lo storico Luciano Santoro. Il romanzo, dalla trama lineare e sobria, ambientato nell'XI secolo nella città di Sant'Urbano in Comino, narra di un giovane cadetto che, per la legge del maggiorascato, è costretto a farsi cavaliere e nel 1096, al tempo della prima crociata, convinto di operare per il bene della Cristianità, parte per liberare il Santo Sepolcro. Al di là delle varie considerazioni sul contenuto del romanzo, quello che va sottolineato è che Domenico Tata, pur nella finzione storica, ha riproposto e sollevato enigmi che riguardano la storia della Valle di Comino, ed in particolare l'ubicazione della città di Sant'Urbano che all'epoca contava centoventi famiglie ed era sotto il dominio degli abati di Montecassino. Il romanzo ha, inoltre, il pregio di utilizzare i nomi veri dei personaggi vissuti in quell'epoca, riprendendoli dalle pergamene esistenti nell'archivio storico di Montecassino relative a quegli anni. In sostanza, *La mia Crociata* ha ridestato l'interesse dello storico locale per una rilettura di opere fondamentali sulla storia della Valle di Comino. Si ricordano, ad esempio:*Poche Notizie Sul Castello di San'Urbano* di Beniamino Santoro; *Pagine sparse di Storia alvitana* di Domenico Santoro; *Abbazie, Prepositure e Priorati Benedettini nella diocesi di Sora* di Dionigi Antonelli; La *Polianthea Casinensis*.

Un momento della presentazione

Cultura e Tradizioni in Valle di Comino

L'arte del costruir fuscelle

di

Patrizia Patini

Molte persone amano manipolare le materie e riescono a trasformarle in manufatti; certamente ciò avviene grazie al proprio talento e, soprattutto, all'apprendimento che sopraggiunge dal contesto sociale in cui quelle stesse persone vivono e abitano. L'adattabilità e la scelta dell'arte intrapresa, però, trasformano molto spesso l'arte pura in quel "mezzo" indispensabile per il sostentamento, cioè una fonte di un reddito. Il caso che sto per illustrare è abbastanza diverso da ciò che s'intende oggi per "artigianato artistico" poiché non si tratta di un lavoro manuale indirizzato alla produzione o all'arte, ma è generato e maturato grazie all'esperienza quotidiana degli usi e costumi popolari, dettata da una educazione familiare tramandata da generazione in generazione e gestita come una volontà imprescindibile: è l'arte di *costruir fuscelle.*

Di *fuscelle* si parla già nei libri più importanti degli autori latini come: Magone, Isidoro, Virgilio, Plinio, Macrobio, Catone, Varrone, Marziale, Ateneo, Celso, Ennio, Orazio e Palladio; per cui si puó dedurre che la parola millenaria non ha modificato il suo significato originale, anzi, ne ha mantenuto i principi e l'eredità. Questi motivi rappresentano il vanto per un mestiere che usa vari componenti, ancora oggi tutti straordinariamente integrali ed originali, quali: la materia, la tecnica di composizione, l'utilizzo della lavorazione, il linguaggio e il messaggio antropologico.

Fuscello è il sostantivo maschile che deriva dal latino *fusticellus*, diminutivo di *fustis*, bastone; esso puó essere usato nella terminologia italiana con le alterazioni *fuscelletto*, *fuscellino*, *fuscella*; quest'ultima parola s'identifica spesso con la forma di un formaggio (umbro-laziale) che determina anche la tradizione del suo autentico contenitore, ovvero il cestino usato per trattenere il latte cagliato che diventerà ricotta o formaggio. Non potremmo sostituire questo gergo alimentare con altro lessico, perché la fuscella di giunchi non ha pari nella sua identità. La ricordiamo sempre presente nelle case dei pecorai e casari e ne leghiamo il suo aspetto alla tradizione dei pastori. Il vero gusto del formaggio artigianale e, soprattutto, il gusto delle ricotte fresche, è determinato dal contatto del caglio con il materiale di questo raccoglitore. Non a caso si parla di retrogusto del formaggio quando esso sprigiona sapori e profumi derivanti dall'affinamento (così come accade con il vino quando viene lasciato a macerare nelle botti di rovere, olmo, quercia ed altra tipologia di legno). Nel Lazio molti prodotti devono la loro tipicità proprio al sistema tradizionale di conservazione e manipolazione, per cui anche quello delle fuscelle è un caso molto interessante per le caratteristiche di alcuni formaggi, sia freschi, semi-stagionati, che stagionati. Insomma vale la pena assaggiare un prodotto *infuscellato* in involucri fatti con giunchi e non *conservato* in scatole di plasti-

ca; purtroppo confondiamo spesso il concetto di qualità con il concetto d'igiene, senza capire che l'una cosa non esclude l'altra. Inoltre, le regole della produzione a volte sono esagerate ed incompatibili, per cui mi auspico un sistema logico in cui possano convivere tradizioni e innovazioni a tutela di un mondo rurale ricco di significati e poesia, proprio come l'intreccio dei fuscelli di giunco tra le mani di un'abile artigiano.

Non ci si rende conto di quante siano in Italia le particolarità dei prodotti enogastronomici e gli antichi mestieri connessi, ma possiamo sperare che non sia la modernità a seppellire, tra i tanti ricordi, anche questa umile attività contadina che primeggia da sempre nel centro-sud della penisola.

Ad Atina, in località Sabina, c'è la signora Concetta Soave che lavora i fascetti di felce trasformandoli in precisissimi contenitori conici chiamati *fuscelle*. Chissà perché il nome è diventato un sostantivo femminile … forse perché le donne avevano questo compito durante la giornata? Forse perché le ricotte erano soprattutto prodotte con queste cestinelle? Cercheremo di saperne di più intervistando la signora che inizia il suo racconto con molta spontaneità.

La signora Concetta Soave è una delle poche persone che costruisce artigianalmente le "fuscelle", piccoli contenitori per ricotte e formaggi, utilizzate dai pastori della Valle di Comino e altre zone dell'Italia Centro-Meridionale.

Ci troviamo ad Atina, in località Sabina, e la signora ci accoglie nella sua casa per permetterci di filmare i vari passaggi della lavorazione di questo particolarissimo prodotto artigianale, il cui nome proviene direttamente dal latino.

Concetta Soave di Atina.

La testimonianza della nostra visita sarà inserita tra le documentazioni che raccogliamo sul mondo rurale e sui protagonisti della realtà territoriale della Valle di Comino. La signora Concetta porta con sé due fascette di giunchi, materia prima del prodotto: si tratta di sottili fili di legno, morbidi e flessibili, dai colori sfumati. Questi, ci spiega Concetta, provengono dalle paludi presenti nella zona di Battipaglia, e le vengono forniti, da sempre, da un amico di famiglia, che fa visita alla signora periodicamente. Questo materiale non si trova nelle nostre zone e fin dai tempi più remoti si importava dalle regioni vicine.

Per poter essere lavorati, i giunchi si devono tagliare nelle paludi all'altezza del terreno, essiccati per una settimana circa e bolliti immediatamente prima della fase di intreccio delle fuscelle.

Concetta infatti li ha pazientemente fatti bollire in un pentolone prima del nostro arrivo, questo perché siano disinfettati e resi abbastanza flessibili, per poter essere intrecciati.

Il lavoro ha inizio: Concetta si appresta a costruire sotto i nostri occhi curiosi un cestino di media grandezza, che servirà per contenere una caciotta (calcoliamoun diametro di circa 10 cm.).

Prende tre mazzetti rispettivamente di 14, 16 e 4 fili. Ci spiega che, a differenza di quelli reperibili nella zona, questi di cui lei dispone sono gli unici adatti alla lavorazione dei cestini, perché gli unici resistenti e non vuoti all'interno: i giunchi vuoti si romperebbero con estrema facilità una volta intrecciati. I due mazzi di 14 e 16 fili serviranno come base di costruzione dei cestini, i 4 restanti serviranno invece per "tessere" la fuscelle, ovvero per costruire l'intreccio che sosterrà l'intero recipiente.

Durante il lavoro i 4 fili verranno continuamente sostituiti, e notiamo che, non appena si esauriscono, Concetta ne toglie le parti terminali, aguzze, e ne inserisce con estrema rapidità e precisione dei nuovi.

L'operazione segue tre fasi:
- costruzione della base
- la costruzione del cilindro
- la chiusura del bordo.

Notiamo che la prima fase è sicuramente la più complessa, a livello di intrecci.

Mentre procede con il suo gioco di dita, prendendo ogni tanto le forbici per tagliare le punte aguzze dei giunchi, Concetta ci racconta che questa attività costituiva un tempo, per la sua famiglia, l'unica fonte di reddito.

Le fuscelle venivano vendute ai pastori della Valle e a quelli del Cassinate, che si recavano a Belmonte appositamente per comperarle presso la sua famiglia e altre vicine. Adesso la signora le costruisce per hobby, le regala agli amici e conoscenti, dedicandovi pochi minuti della giornata, il tempo che le rimane dopo aver svolto i lavori casalinghi e campestri.

Ci racconta che ha insegnato questa arte ad una ragazza di Atina e le piacerebbe che questa tradizione non si perdesse nel tempo.

Mentre parla e tesse, Concetta ci mostra le sue mani e dice: "Guardate, ho le mani piene di terra; nella terra sona nate e continuano a far uscire terra, nonostante le abbia lavate".

Le chiediamo quanto durerà un cestino del genere, come dovrà essere trattato, quanto resisterà, e ci risponde che potrà essere lavato più volte ma difficilmente si rovinerà.

È orgogliosa quando dice che sa di un'amica che li lava in lavastoviglie, ottenendo risultati sorprendenti.

Dentro di me penso che questo sia davvero un "oltraggio" allo spirito dell'oggetto, ma in fondo sembra essere un buon compromesso con la modernità.

Ringrazio le mie due figlie Dalila e Daniela Di Paolo

D. Remo Marandola fa scoprire a S. Elia Fiumerapido una splendida Madonna del Quattrocento

Questa volta al parroco d. Remo è andata proprio bene. Nel mese di settembre di quest'anno portò alla Sovrintendenza alle Belle Arti di Roma alcune tele da restaurare, che adornano gli altari della Chiesa di S. Maria la Nova in Sant'Elia Fiumerapido.

Con l'occasione pensò di unire ad esse anche una tavola in parte scollata, consunta dai tarli e abbandonata da molti anni nei locali superiori della sagrestia. Stava in un angolo sotto polvere e calcinacci. In essa era dipinta la figura di S. Elia Profeta: il mantello bianco e una lunga fiaccola nella mano sinistra lo facevano chiaramente riconoscere.

Se non che la dott.ssa Laura Ferretti, della Soprintendenza alle Belle Arti di Roma ha scoperto che sotto la vecchia crosta dell'immagine del Santo è una splendida Madonna. I lineamenti fini e delicati dell'Immagine che accosta il volto con afflato d'amore al Bambino, e questi risponde accostando la manina sul collo della madre, la raffinatezza delle linee e il giudizio della stessa Ferretti fanno pensare ad un dipinto del Quattrocento.

Gli esperti della Soprintendenza di Roma daranno sicuramente l'attribuzione più precisa al rinvenimento. Ma si troveranno i fondi per completare il restauro? Don Remo, pensaci tu!

Giovanni Petrucci

San Pietro Infine

Convegno sull'Abate Marcone di Montevergine

a cura dell'associazione "Ad Flexum"

È in avanzata fase di preparazione, su iniziativa dell'Associazione "Ad Flexum" il Convegno su uno dei più illustri personaggi di San Pietro Infine: Don Ramiro Marcone, che fu Abate di Montevergine (Avellino).

Il convegno, che si terrà a San Pietro il 30 maggio 2009, oltre alle autorità e ai familiari dell'abate, avrà come relatori importanti personalità nel campo della cultura. Per l'occasione sarà allestita anche una mostra fotografica specifica sull'abate (messa a disposizione dalla Biblioteca dell'Abbazia di Montevergine) e la ristampa anastatica della biografia dell'abate, scritta dal compianto Don Giovanni Mongelli, storico dell'Abbazia. È inoltre prevista la stampa degli atti del convegno.

Si spera poi, per tale occasione, di poter intitolare un luogo pubblico all'illustre cittadino. Ricordiamo che l'associazione "Ad Flexum", ha già, dagli inizi di aprile, fatto richiesta scritta al sindaco e all'Amministrazione comunale affinché venissero attivate le procedure per l'intitolazione di una piazza, una strada o altro ad un personaggio tanto illustre. Ricordiamo che don Ramiro Marcone fu abate di Montevergine dal 1918 al 1952 e che oltre alle innumerevoli opere edilizie avviate all'Abbazia e alla vicina Mercogliano, svolse un'importante missione in Croazia, dal 1941 al 1945, per conto della Santa Sede. Vi sono poi le moltissime Lettere Pastorali e i saggi sulla Religione e sulla Storia della filosofia, che vanno ad affiancarsi all'altro prestigioso compito affidatogli dal re Vittorio Emanuele III e da mons. Giovanni Battista Montelli (il futuro papa Paolo VI) e cioè quello di custodire segretamente la "Sacra Sindone" per il periodo bellico. Cosa che fece egregiamente dal 1939 al 1946.

Continua, con questo convegno, l'opera di promozione culturale che l'associazione "Ad Flexum" di San Pietro Infine sta portando avanti da ormai sette anni. Intanto, insieme al *"Dizionario Sampietrese",* curato dai soci Maurizio Zambardi, Antonietta Perrone e Amerigo Iannacone (che raccoglie quasi 3.000 termini dialettali, compreso toponimi e soprannomi), è in distribuzione la settima edizione dell'ormai noto Calendario dell'Associazione, che raccoglie immagini, inedite e rare, di San Pietro Infine distrutta.

Un ricordo di don Angelo Pantoni O.S.B.

di
Giovanni Petrucci

Anche per don Angelo Pantoni vale la sentenza leopardiana "*Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta*", resa più accoratamente amara dai versi de "La quercia caduta".

Tante volte negli anni passati ebbi il piacere e l'onore di accompagnarlo nelle ricerche da effettuare a S. Elia e altrove e mi fu offerta occasione di assistere, ammirato, mentre attendeva al suo lavoro. Ho chiari nella mente tutti i particolari delle varie escursioni che mi hanno dato dimostrazione delle sue profonde conoscenze e delle inimitabili capacità acquisite con lo studio e la ininterrotta attività legata alla *regola benedettina*.

Aveva un'abilità tutta sua nel cogliere gli aspetti che riguardavano la ricerca: procedeva sicuro e senza ripensamenti.

Non portava mai con sé la cartella, ma si serviva semplicemente delle tasche interne della tonaca assai ampie, specialmente di quella di destra, che erano un vero e proprio deposito delle varie attrezzature occorrenti per i rilievi da effettuare. Palpava con i polpastrelli della destra e tirava fuori, come un prestigiatore, il doppio metro, o la matita, per lo più un mozzicone infilato all'estremità di una cannuccia, una gomma dagli angoli arrotondati per l'uso divenuta ormai una pallina, e soprattutto un taccuino, piccolo quanto il palmo della mano.

Sembrava soffrire di solitudine, causata anche dalla notevole difficoltà nell'udito; infatti ci appariva sollevato ed allegro quando io e mio padre, per ragioni di lavoro, andavamo a trovarlo per avere una spiegazione o lo accompagnavamo ad una chiesa della diocesi.

Aveva sempre a portata di mano la lavagnetta scorrevole di cartone dal fondo grigio e lucido, sul quale rimanevano impresse le parole tracciate con lo stilo; tirandola verso l'alto lo scritto scompariva ed era subito pronta per essere usata di nuovo. Quel semplice apparecchio era necessario per poter partecipare alla conversazione.

Io, però, mi trovavo in difficoltà nel rispondere con immediatezza alle sue domande e alle sue battute.

Parlava, parlava che era un piacere sentirlo, specie per certe rare inflessioni fiorentine. Per questo legame all'idioma gentil fu contento quando gli procurai "*Parlata dalla finestra di casa*" della Vallecchi di Nicola Lisi, che si ispira agli antichi scrittori sia nei temi, sia nella lingua, rifacendosi al purismo toscano. Non permetteva l'uso di francesismi; e mi rimproverava benevolmente:

– Ci sono termini della nostra lingua, perché non li usa?

La chiarezza usata nel dialogare e nello scrivere poneva anche nell'esecuzione dei disegni, spesso forniti anche di particolari esecutivi secondo le misure reali, tanto che io e mio padre potevamo leggerli ed interpretarli con facilità.

I tempi erano duri ed utilizzava per essi quasi sempre la carta da imballaggio, o per-

fino il retro di carte topografiche lasciate dagli eserciti nel Monastero. Non abbiamo mai lavorato su copie eliotipiche, ma solo su originali disegnati a matita.

Ripensandoci oggi, non so proprio capire come abbia potuto realizzare tante opere in differenti campi! Don Anselmo diceva che la giornata doveva essere di quarantotto ore; forse per Lui esse erano veramente tali!

Saggi consigli mi fornì quando ero preside della Scuola Media di Vallerotonda, suggerendomi di limitare certe informazioni ai ragazzi sulla storia del paese, tratte dai suoi studi pubblicati su *Echi di Montecassino*; o quando io, suggestionato e come incoraggiato da sue battute scherzose, mi accinsi, senza averne un'approfondita conoscenza, a scrivere alcune "nugae" sulle epigrafi di Casalucense:

– Si fermi qui! oltre non puó e non deve andare!

Un giorno, uscendo alla fine della terza ora, dalla Succursale della *Diamare* di Palazzo Imbimbo, sita in via del Foro, me lo vidi improvvisamente dinanzi, mentre scendeva dal cumulo di macerie della Chiesa del Riparo. Portava con fatica, tutto sudato e impolverato di calcinacci bianchi, un grosso pezzo di una tarsia di marmo dai vari colori.

Non ebbe tempo e calma necessari per commentare, ma l'atteggiamento e la contrarietà del suo volto furono molto eloquenti: sembrava uscire come da un cimitero dove giacevano suoi cari!

Ricordo come era contento ed euforico quando compì sessantacinque anni; andavamo a Cocuruzzo, dove stava preparando i disegni degli arredi della Chiesa per don Ciccio Falconio; in macchina disse allegramente:

– Oggi è il mio compleanno: comincia per me la terza giovinezza!

Nel salire al paese, riconobbe subito il posto, si fermò ai piedi di una croce, si inginocchiò evitando con la consueta abilità ogni impaccio che causava la tonaca; pulì una pietra del ripiano, lesse con attenzione, quasi con rapimento, e si raccolse a meditare sull'epigrafe. Poi la trascrisse sul taccuino e la fotografò ai raggi obliqui del sole.

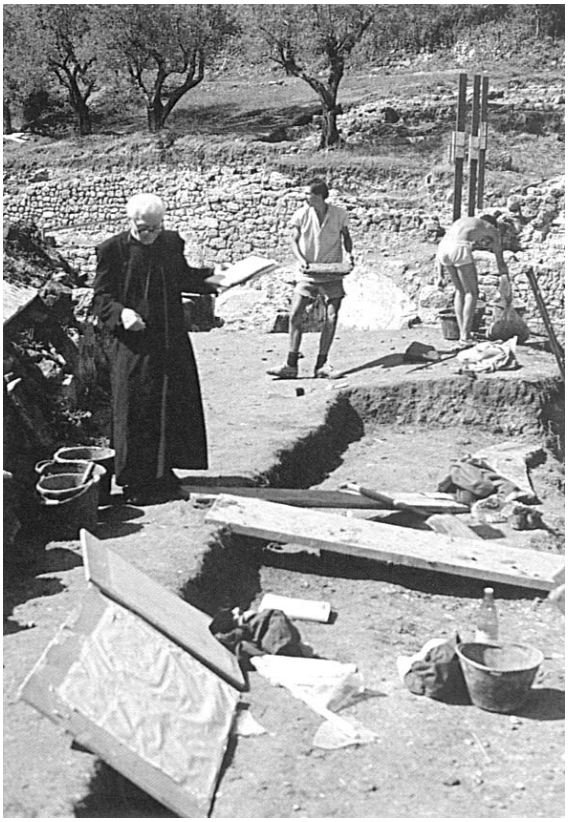
A S. Elia ebbe la squisita premura di guidarmi ad osservare gli affreschi di *S. Maria Maggiore*, soprattutto quelli dell'altare. Singolare fu l'esecuzione delle fotografie scattate con una vecchia Voingländer a soffietto: a guardarla si sarebbe detto che dagli angoli del mantice poteva filtrare la luce. Comunque avrebbe fatto una splendida figura in una vetrina di un fotografo! L'ambiente non era illuminato affatto, ma Lui non si perse d'animo: si fece aiutare ad accendere tutte le candele accumulate sul tavolo della sagrestia, erano cinquantasette se non vado errato, poggiò la sua macchina su una sedia, avvitò sulla cassetta dell'obiettivo il tubicino per lo scatto a posa, inquadrò alla perfezione le figure e iniziò a scandire i secondi. Quelle foto ancora oggi si possono ammirare nelle pagine del pregevolissimo articolo pubblicato su *Napoli Nobilissima*.

Poi mi raccontò che il suo primo studio sull'argomento era di una trentina di anni prima e che l'ultima sua visita alla chiesetta risaliva al giorno del fatidico discorso di Hitler del 1939; mi rivelò inoltre, avendolo appreso dall'arciprete don Gennaro Iucci, che

uno dei gradini della scala che dal piazzale di S. Maria Maggiore porta al giardino sottostante era costituito da un pezzo di frontone di marmo. Oggi questo fa bella mostra all'ingresso del Palazzo Comunale.

Molto interessante per me fu il ritrovamento del luogo, dove sorse il primo insediamento di S. Elia Vecchio. Trovai eccezionale il rinvenimento dei muri paralleli che attraversavano uno slargo demoliti nel corso dei secoli a livello del piano stradale: erano i resti della chiesa andata in rovina in seguito all'incursione dei Saraceni dell'867. Durante la ricognizione dei luoghi ebbi modo di constatare che ancora esistevano i ruderi di un'edicola scalcinata con all'interno un affresco di S. Michele.

Aveva particolare abilità ad interrogare le persone e in questa occasione venne a sapere, per il tramite delle mie trascrizioni, dall'ex sindaco Giuseppe D'Agostino, che sotto il ponte romano, sito in quei paraggi, il suo bisnonno passava alla guida del carro carico di fieno.



Una rara immagine di D. Angelo Pantoni ripresa durante una visita agli scavi in S. Vincenzo al Volturno nel settembre 1983.
Da Franco Valente, *S. Vincenzo al Volturno. Architettura ed arte*, Abbazia di Montecasssino 1996, pag. 45.

Un giorno l'accompagnai al Pantano, dove cercava i ruderi della vecchia chiesa di S. Onofrio. Ma ormai era scomparsa qualsiasi traccia: il Rapido aveva spazzato via tutto, anche le pietre. Solo Alfredo Palombo ci seppe indicare il punto, vicino ad una calcara, in cui, secondo la tradizione tramandata tra i residenti nella zona, essa esisteva.

Quando don Angelo ci lasciò il 4 maggio 1988, a portarlo a spalla eravamo pochi, che avevamo imparato da lui tante cose e gli volevamo un bene vero; preceduto dalla comunità monastica, il mesto corteo, silenzioso e raccolto in preghiera, scese per lo scalone regale verso la Cappella di S. Agata. Fuori, negli ultimi istanti del tramonto, l'atmosfera era uggiosa e malinconica, anche se un raggio di sole illuminava la parola PAX alla sommità della porta.

RICORDANDO TORQUATO VIZZACCARO INSIGNE STUDIOSO CASSINATE

di

Alberto Mangiante

Lo ricordo negli ultimi tempi, ancora sofferente per i postumi della sua malattia, passeggiare per il Corso della Repubblica, oppure seduto davanti al bar, sempre con dei fogli davanti, insieme al suo amico poeta Aloise Domenico. Lo ricordo, ancora, in una trasmissione di Michele Giordano a Radio Cassino (di cui posseggo le registrazioni) poco prima che la malattia lo ghermisse e, infine, lo ricordo quando, nelle supplenze all'avviamento industriale che io frequentavo, raccontava sempre il famoso passaggio del Boccaccio a Montecassino e il furto di codici della biblioteca. Forse da queste lezioni nasceva quella passione per la storia locale che avrebbe coinvolto anche parecchi studenti dell'epoca, oggi noti studiosi di storia locale.

Era nato nel 1918 ad Arpaia, in provincia di Benevento, e, secondo quanto amava raccontare scherzosamente, non era nato a Cassino per un errore di calcolo della madre. Nel dopoguerra, anche grazie alla grande amicizia con l'avvocato Di Biaso, aveva incominciato a scrivere articoli di storia cassinate su giornali locali e, successivamente, nel 1954, dava alle stampe un volume dedicato a Marco Terenzio Varrone. Seguono poi vari opuscoli e nel 1963 il volume "Cassino e Montecassino nell'arte" che ripropone all'attenzione del pubblico monumenti scomparsi, come la Rocca Janula e la Chiesa delle Cinque Torri, esprimendo le proprie perplessità sul dissennato sbancamento dell'area della chiesa.

Tra la sua numerosa produzione ricordiamo uno studio sul Medioevo cassinese e il pregevole volume "Cassino dall'Ottocento al Novecento", che resta a tutt'oggi una miniera di informazioni per l'epoca. Moriva dopo un periodo di sofferenza il 3 Marzo 1983.

A venticinque anni dalla sua scomparsa l'amministrazione municipale ha il dovere di ricordare questo illustre concittadino che ha dedicato gran parte della sua vita e dei suoi studi alla scoperta dell'identità storica della nostra città. Il modo migliore per ricordarlo, sarebbe quello di intitolargli una strada, ad esempio l'ex via Municipio, che va dal lato sinistro della Chiesa Madre a Via E. De Nicola, attualmente senza nome.

Presentato il libro "Casalucense" di Giovanni Petrucci

Pubblicato a cura dell'Associazione Valle di Clia della frazione Olivella di Sant'Elia Fiumerapido

di

Simone Caringi

Grazie all'interesse sempre crescente per fatti eminentemente culturali da parte dell'Associazione Valle di Clia, la quale nello Statuto ha inserito il compito principale dell'educazione e della formazione dei giovani, è stato pubblicato il volume Casalucense di Sant'Elia Fiumerapido di Giovanni Petrucci, che costituisce la continuazione del primo su Olivella[1].

La presentazione del libro si è svolta nella meravigliosa Chiesa settecentesca restaurata di recente a cura dell'Arch. Giuseppe Picano con colori veramente luminosi. Essa era gremita di persone della frazione e di S. Elia; abbiamo notato le autorità militari e civili, gli assessori e tanti forestieri, tra i quali molti soci del C.D.S.C. Tecnici, facenti parte dell'Associazione, hanno messo in funzione apparecchiature sofisticate con le quali è stato ripreso l'incontro e trasmesso contemporaneamente in Canada, dove risiedono molti emigrati di Olivella.

Il pubblico in sala: In secondo piano a sin. l'Autore del libro.

Il Sindaco dott. Fabio Violi ha aperto la serata porgendo il saluto dell'Amministrazione Comunale, dichiarandosi lieto per questo secondo avvenimento di carattere culturale, che dimostra l'interesse e l'amore degli abitanti alla

[1] "*La Frazione di Olivella in Sant'Elia Fiumerapido*", Cassino 2007; vd. Studi Cassinati n. 4/2007, pag. 243.

Il pubblico in sala.

terra di residenza.

Il Presidente dell'Associazione, Pasquale Serra, si è detto molto lieto della presenza di tante persone e della pubblicazione, in quanto il Santuario fa parte del territorio di Olivella e l'Immagine che in esso si venera sembra ispirare la vita di tutti gli abitanti; a volte basta uno sguardo all'altura per trovare la forza di superare le naturali quotidiane difficoltà, per migliorare l'andamento della vita. Ha ringraziato tutti i presenti e singolarmente coloro che si sono interessati della stampa.

Ha preso poi la parola d. Eric Di Camillo, che ha dichiarato la sua immensa gioia nel leggere le pagine di Casalucense, che rendono il dovuto onore al Santuario della Madonna delle Indulgenze "che non solo è parte fondamentale della religiosità cristiana, ma è anche motivo di unità e di coesione degli abitanti della zona circostante e di tutta la Terra di S. Benedetto".

D. Remo Marandola ha aggiunto: "Questo nuovo volume di Giovanni Petrucci, che si aggiunge ai precedenti, ci offre un altro spunto per conoscere il nostro territorio, le sue caratteristiche, la nostra storia, i

L'intervento di D. Faustino Avagliano O.S.B.

tesori dell'arte e di devozione che esso custodisce. Diamo all'autore il nostro apprezzamento per la sua fatica paziente e certosina, per il suo amore che manifesta a quanto è caro, in primis a lui e poi a tutti noi". Ha letto quindi uno studio sugli affreschi del Bizzoni dell'Arch. Giuseppe Picano, impossibilitato ad essere presente, perché impegnato con l'Archeoclub di Cassino.

L'intervento dell'Autore.

Padre d. Alessandro Apollonio, priore della Comunità monastica dei Francescani dell'Immacolata ha espresso nobili parole di apprezzamento per l'opera del Petrucci.

Inoltre, ha aggiunto, "Vorrei dire che iniziative come questa sono molto importanti soprattutto per i giovani, perché chi ignora la storia e sbaglia storia, sbaglia politica, come diceva un autore contemporaneo; la politica intesa nel senso aristotelico, non come partito, ma come sapienza, come scienza del bene comune. Per vivere perfettamente dobbiamo far tesoro della storia, tesoro della sapienza che ci è stata tramandata da secoli, conservata nella tradizione e tutta visibile nelle pietre, nell'architettura sacra delle nostre chiese. Diceva Gilbert Keith Chesterton, citando nostro Signore: se gli uomini tacciono, parleranno le pietre. In effetti siamo un po' nei tempi in cui la fede è magari ridotta ad un lucignolo fumigante; abbiamo invece monumenti della fede dei nostri padri, che ci parlano dei valori assoluti, che ci parlano del Trascendente, che ci parlano di Dio e della Storia. Questo Dio ha santificato un luogo di culto pagano".

Infine si è soffermato ad illustrare il libro d. Faustino Avagliano, direttore dell'Archivio Storico di Montecassino, il quale, da par suo, ha rifatto la storia del luogo, già dedicato alle Ninfe eterne, per la presenza di una piccola sorgente con l'iscrizione rupestre del II secolo d. C. Qualche costruzione romana che vi si trovava "fu ben presto trasformata in sede di culto alla Vergine Maria, spesso onorata nella Chiesa Orientale col titolo di fonte: fonte della salvezza, fonte d'acqua viva, fonte d'amore, fonte di clemenza, fonte della grazia, fonte della misericordia. E il pensiero ricorre al bellissimo discorso di s. Bernardo, usando l'immagine dell'acquedotto de aquaeductu, ossia mediatrice di Grazia. E ben si adatta il titolo del Santuario di Casalucense, dedicato alla Vergine delle Indulgenze, ossia a Maria mediatrice di Grazia e Madre della misericordia.

Il pensiero corre al non lontano santuario di Canneto dedicato a Maria SS.ma, là dove sorgono ancora oggi fonti d'acqua di notevole portata e dove una volta si erano svi-

Il concerto finale: il maestro Vincenzo Sanso, a sin., con la soprano Carla Mazzarella ed il prof. Mauro Niro.

luppati culti arcaici pagani, che successivamente erano stati resi, come avveniva un po' dappertutto, sacri al culto cristiano. E tutti luoghi di fede, di pellegrinaggi, di devozione viva a Maria e di culto religioso".

Egli si è soffermato ad ampliare la storia dei santuari mariani che sono intorno a Casalucense e più lontano.

L'Autore, infine, ha ringraziato tutti e ha detto di essere molto contento di aver dedicato il libro alla memoria dell'abate Ildefonso Rea ed ha rilevato che forse è la prima dedica di uno scritto all'illustre ricostruttore di Montecassino.

Alla venerata memoria
del grande Abate di Montecassino
Sua Eccellenza Idelfonso Rea (+ 1971)
che amò moltissimo la Madonna di Casalucense
abbellendo la sua chiesa con un grande ciclo di affreschi
ad elevandola alla dignità di Santuario mariano diocesano

"È bene ricordare, egli ha detto, che a lui dobbiamo i vari abbellimenti del Santuario. Se questo oggi ci sorprende per tanto splendore e nello stesso tempo per le linee semplici di composta classicità, e se Casalucense, come ebbe a scrivere d. Angelo Pantoni, si presenta 'in condizioni di preminenza rispetto agli altri santuari della Diocesi cassinese', è da ascrivere tutto a suo merito e all'amore che nutriva per la nostra Madonnina che domina dal colle la valle di Cassino e sembra ispirare e guidare la vita di tutti gli abitanti sottostanti".

Ha allietato la serata la soprano Carla Mazzarella, che ha cantato un vecchio e dimenticato inno alla Madonna di un autore ignoto, ricercato pazientemente dal preside Petrucci e ascoltato, come per miracolo, dalla voce della sorella Maria, quindi registrato e messo in musica dal prof. Mauro Niro. Insieme con il maestro Vincenzo Sanso il brindisi de La traviata, ha concluso degnamente la serata.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Abbazia Territoriale di Montecassino – Annuario 2008-2009, Tipogr. Pontone, Cassino 2008; pagg. 144 col., f.to cm. 13x21.

GIOVANNI PETRUCCI, ***Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido***, Associazione Culturale "Valle di Clia", CDSC onlus, Comune di Sant'Elia Fiumerapido, 2008, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 152 illustr. col. e b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

DOMENICO TATA, ***La mia crociata – Viaggio da "Civitas Sancti Urbani" a Gerusalemme***, romanzo storico, Alvito 2008, Tipogr. Francesco Ciolfi; pagg. 160 illustr. b./n., f.to cm. 12x21; s. pr.

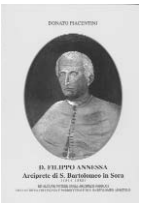
FRANCESCO DI MURRO, ***L'"Asprano" un monte straordinario per l'aspetto storico, religioso, sociale, paesaggistico***, a cura delle amministrazioni comunali di Castrocielo e Colle San Magno, Tipogr. Arte Stampa Roccasecca 2008; pagg. 112 illustr. col., f.to cm. 17x24; s. pr.

Il bilancio partecipativo "La libertà è partecipazione" – Opere ed interventi realizzati dal 2004 ad oggi, Progetto grafico e testi ing. Giuseppe Migliaccio, Comune di Sant'Andrea del Garigliano 2008, Tipogr. Sambucci Cassino; pagg. 66 illustr. col., f.to cm. 17x24; s. pr.

Sant'Elia Fiumerapido – Itinerari turistici – Italiano-inglese, Associazione Pro Loco, Comune di Sant'Elia Fiumerapido, Tipogr. Pontone, Casssino, 2008; pagg. 88 illustr. col., f.to cm. 15x21; s. pr.

ANGELO NICOSIA– GIUSEPPE CERAUDO (a cura di), ***Spigolature Aquinati – Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio***, Atti della Giornata di Studio – Aquino, 19 maggio 2007, Ager Aquinas Storia Archeologia nella media valle dell'antico Liris, II, Aquino 2007, Tipogr. Philia S.r.L., Castrocielo; pagg. 224 illustr. col. e b./n., f.to cm. 21x30; ISBN 978-88-87973-26-1; s. pr.

MARIO BELLINI (a cura di), ***Testimonianza della Liberazione. Percorso Comune. Polacchi e Pedemontani nel 64° anniversario. Dalla distruzione allo sviluppo economico – sociale – democratico. 1944 – 25 maggio – 2008***, Comune di Piedimonte San Germano, Ivo Sambucci Editore, Cassino, 2008; pagg. illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.



DONATO PIACENTINI, ***D. Filippo Annessa Arciprete di S. Bartolomeo in Sora (1814-1880)*** *ed alcune notizie sugli arcipreti-parroci della chiesa collegiata parrocchiale di S. Bartolomeo Apostolo*, Tipogr. Rezza Rocco, Sora 2007; pagg. 112 illustr. b./n., f.to cm. 17x24; s. pr.

ANTONIO SORRENTINO, ***Atina-Veroli. Città confederate (Un gemellaggio antico)***, Comune di Atina, 2007, Tipogr. D'AmbrosioPalmerino; pagg. 112 illustr. b./n., f.to cm. 21x30; s. pr.

CLAUDIO PIETROBONO (a cura di)**,** ***I nostri vescovi – (chiesa di Anagni-Alatri)***, Archivio storico diocesano di Anagni-Alatri, Quaderno n. 1, 2007, Tipogr. Il Torchio Arti Grafiche Subiaco; pagg. 192, f.to cm. 17x24; s. pr.

Annuario 1960-2008**, Liceo Scientifico "Gioacchino Pellecchia"** Cassino, 2008, s. Tipogr. (ma Ponticelli, Castrocielo FR); pagg. 160 illustr. b./n., f.to cm. 21x30.

ALESSANDRA LEO (a cura di)**,** ***Architetture moderne ed arte contemporanea a Frosinone***, con la collaborazione di Dario Pietrafesa, Comune di Frosinone, Museo Archeologico comunale 2006, s. tipogr.; pagg. 24 illustr. col., f.to cm. 17x24.

AMERIGO IANNACONE – ANTONIETTA PERRONE – MAURIZIO ZAMBARDI, ***Dizionario Sampietrese***, Edizioni Eva 2008, Tipogr. Pontone, Cassino; pagg. 76, f.to cm. 15x21; ISBN 978-88-96028-17-9; € 13.00.

GIUSEPPE CAPONE, ***Il Santuario della Madonna delle Cese*** (Collepardo), Tipogr. Antica Stamperia Tofani 2007; pagg. 56 illustr. col., f.to cm. 15x21; s. pr.

MARIA ROMANA PICUTI, ***Museo dell'Abbazia di Casamari. La raccolta archeologica***, Edizioni Casamari 2008, Tipogr. Dimensione Grafica Spello PG; pagg. 72 illustr. col., f.to cm. 17x24; ISBN 978-888644514-6; s. pr.

GIUSEPPE CAPONE, ***Hernica Mater. Alatri, la sua storia, i suoi personaggi***, Ornello Tofani editore, Tipogr. Antica Stamperia Tofani; pagg. 72 illustr. col., f.to cm. 12x17; s. pr.

CHIARA DI FRUSCIA, ***Storiografia per immagini. Cronache-cartolario illustrate di area centro-meridionale (XII secolo)*****,** Estr. dal *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* 110/1, Roma 2008; pagg. 105-128 illustr. b./n.; s. pr.

CDSC onlus

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI

IL DIRETTIVO

Giovanni Petrucci, Presidente
Patrizia Patini, vice Presidente
Alberto Mangiante, Segretario
Fernando Sidonio, Tesoriere
Giovanni D'Orefice
Arturo Gallozzi
Sergio Saragosa
Guido Vettese

Erasmo Di Vito, Referente zonale Valle dei Santi
Domenico Cedrone, Referente zonale Valle di Comino
Maurizio Zambardi, Referente zonale nord Campania e Molise

Emilio Pistilli, Presidente Onorario

ELENCO DEI SOCI 2008

Albani Raffaele - Roma
Alonzi Gino - S. Elia F. Rapido
Antonellis Antonio - Varese
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino
Arciero Annamaria - Cervaro
Arpino Gaetana - Cassino
Barbato Alessandro - Cassino
Beranger Eugenio - Roma
Candido Pino - Roma
Capuano Ermanno - Cassino
Caratelli Flora - Cassino
Caringi Simone - S. Elia F. R.
Caruso Antonio - Frosinone
Catalano Renato - Acri (Cs)
Cavaliere Lanni Maria - S. Angelo
inTheodice - Cassino
Cedrone Domenico - S. Donato V.C.
Ciamarra Falese Annamaria - Cassino
Cofrancesco Dino - Genova
Coia Marisa - Cassino
Coreno Giuseppe - Minturno
Corradini Ferdinando - Arce
D'Avanzo Giuseppe - Cassino
D'Ermo Orlando - Cassino
D'Orefice Giovanni - Cassino
De Angelis Curtis Gaetano - Cervaro
De Blasio Pinchera Andrea
Del Greco Armando - Cassino
Del Greco Giuseppe - Caira Cassino
Dell'Ascenza Claudio - Cassino
Di Meo Franco - Cassino
Di Meo Marco - Valvori
Di Murro Felice - Garbagnate Milanese
Di Placido Bruno - Cassino
Di Sotto Grimoaldo - Aquino
Di Vito Erasmo - Cassino
Di Vito Fiorella - Frosinone
Fardelli Marina - Caira Cassino
Fardelli Marino - Cassino
Fargnoli Bruno - Vallemaio
Fargnoli Giovanni - Cassino
Fargnoli Giandomenico - Roma
Ferdinandi Sergio - Roma
Galasso Franco - S.Vittore del Lazio
Gallozzi Arturo - Cassino
Gargano Domenico - Cassino
Gentile Giuseppe - Cassino
Giudici Maria - Anagni
Grincia Antonino - Aquino
Iadecola Costantino - Aquino
Iannaci Luciano - Latina
Ianniello Piero - Prato

Iula Giacomo - Sora
La Padula Benedetto - Roma
Leone Luciano - S. Donato V.C.
Lisi Antonio - Coreno Ausonio
Lollo Domenico - Alvito
Luciano Antonio - Cassino
Maddalena Claudio - Cassino
Mangiante Alberto - Caira Cassino
Mangiante Marco - Caira Cassino
Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)
Matrunola Umberto – Cervaro
Mattei Marco - Cassino
Mattei Valentino - Cassino
Mazzola Silvio - Alvito
Meglio Lucio - Sora
Miele Bruno - Cassino
Molle Carlo - Roccasecca
Montanaro Pasquale Lino - Villa S. Lucia
Nardone Silvestro - Caira Cassino
Noschese Ettore - Cassino
Orlandi Vincenzo - Atina
Ottomano Giovanni - Cassino
Ottomano Vincenzo - Cassino
Panzini Gidio Benedetto - Caira Cassino
Parravano Lina - Cassino
Patini Patrizia - Atina
Pellegrini Patrizia - Roma
Petrolini Ettore - Cervaro
Petrucci Andrea - Venezia
Petrucci Giovanni - Cassino
Pistilli Emilio - Cassino
Pistilli Generoso - Fontana Liri
Polidoro Luigi - Cassino
Pontone Pierino - Cassino
Raffero Giorgio - Torino
Ranaldi Pietro - Cassino
Raso Antonio - S. Giovanni Incarico
Riccardi Fernando - Roccasecca
Ricci Massimo - Roccasecca
Rinaldi Carmine - Salerno
Ruggiero Angelo - Frosinone
Russo Maria - Cassino
Sammartino Guglielma - Cassino
Saragosa Sergio - Caira Cassino
Sarra Michele - Cassino
Sbardella Marco - S.Giovanni Incarico
Sidonio Fernando - Cassino
Sidonio Silvio – Cassino
Squadrelli Andreina - Cassino
Tata Domenico - Alvito
Tomassi Cristian - Cassino
Tutinelli Giancarlo - Atina
Vacana Gerardo - Gallinaro
Valente Pietro – L'Aquila
Varlese D'Aguanno Lidia - Cassino
Varlese Guido - Cassino
Vecchiarino Mario - L'Aquila
Vettese Guido - Cassino
Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine
Zambardi Otello - Cervaro

ISCRIVERSI AL CDSC ONLUS significa:
- sostenere i nostri sforzi di ricerca e documentazione
- contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico del basso Lazio
- entrare a far parte di un gruppo di amici che hanno in comune l'amore per la propria terra
- avere diritto a ricevere a domicilio STUDI CASSINATI
- avere diritto alle pubblicazioni del Centro Documentazione e Studi Cassinati

STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo:
www.cassino2000.com/cdsc/studi
dove sono consultabili anche tutti gli arretrati

EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, catalogo alla mostra fotografica, sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, *"Il Riparo". La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*, Edizioni Cassino.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant'Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*, Comune di Sant'Elia Fiumerapido.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Carettoni*, Edizioni Cassino.
- 2001: Giovanni Petrucci e Gino Alonzi (a cura di), *Sant'Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*, edito dal Comitato della Festa.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943 - 1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l'ultimo conflitto mondiale*, Edizioni Cassino.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, Presidenza del Consiglio Comunale di Cassino.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*, Comune di San Giovanni Incarico.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il secondo conflitto mondiale*, Edizioni Eva.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L'assassinio del sindaco Paolozzi Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*, Comune di Roccasecca.
- 2004: *Il martirologio di San Vittore del Lazio*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944, Comitato per le Celebrazioni "Battaglia di Montecassino".
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*, Banca Popolare del Cassinate.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant'Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant'Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant'Angelo in Theodice – Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.

- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant'anni dalla guerra – Album delle celebrazioni*, Comune di San Vittore del Lazio.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti.*
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise.*
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI.*
- 2006: Marco e Valentino Mattei, *Enrico Toti, l'eroe originario di Cassino.*
- 2006: Emilio Pistilli, Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio teatro alla sala Polivalente.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace – Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant'anni di proposte istitutive: 1956-2006.*
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende.*
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742).*
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant'Elia fiumerapido*.
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti "onciario" (1752) e "murattiano" (1812).*
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª edizione aggiornata ed emendata
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant'Elia Fiumerapido*, a cura dell'Associazione "Valle di Clia".

INDICE ANNATA 2008

208/1

EDITORIALE, p. 2 - *I Cenacoli di storia dell'arte*, p. 3 - M. Zambardi, *Il Miliare XCV di Massenzio sulla Via Latina*, p. 7 - M. Zambardi, *frammenti inediti di epigrafi in Ad Flexum*, p. 10 - F. Corradini, *Le industrie nell'alta Terra di Lavoro prima e dopo l'unificazione*, p. 14 - V. Mancini, *Briganti e brigantesse*, p. 24 - F. Riccardi, *La 'guerra cafona' e la questione meridionale*, p. 26 - A. Morone, *Una descrizione di S. Germano e Montecassino di fine 600 dell'abate Pacichelli*, p. 28 - C. Iadecola, *Il "Real ponte ferdinandeo" sul Garigliano*, p. 33 - P. Nardone, *Il restauro del Teatro comunale di Atina ad opera di Giuseppe Visocchi*, p. 36 - L. Meglio, *Pietrangelo Ruggieri: da Pescosolido a vescovo di Ruvo*, p. 38 - L. Palombo, *Pietro Palombo di Atina*, p. 39 - F. Riccardi, *Remo Tagliaferri, l'eroe di Collepardo*, p. 41 - M. Zambardi, *Il Capitano Guido Petracca*, p. 44 - A. Mangiante, *Ritrovato un bunker tedesco a Cassino*, p. 48 - P. Patini, *Il fagiolo cannellino di Atina*, p. 50 - G. Di Sotto, *"Bene scripsisti de me Thoma"*, p. 52 - C. Iadecola, *Nel nome della ciocia*, p. 57 - G. D'Orefice, *Dall'Historiale al Gran Percorso della Memoria*, p. 59 - E. Pistilli, *Restagno e la Banca Popolare del Cassinate*, p. 62 - *Il CDSC onlus ricevuto dall'Abate di Montecassino*, p. 67 - *Inaugurato il Muro del Martirologio di Cassino*, p. 69 - *La mostra sulla vecchia funivia di Cassino*, p. 72 - *SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE*, p. 75 - Elenco dei Soci CDSC 2008, p. 77 - Edizioni CDSC, p. 79.

208/2

E. Pistilli, *Angelo Pantoni Vs Ummidia Quadratilla*, p. 82 - F. Sidonio, *Ummidia Quadratilla*, p. 84 - C. Iadecola, *Il letto funerario in osso di Aquino*, p. 86 - G. Petrucci, *L'enigma dell'epigrafe di Valleluce*, p. 88 - M. Zambardi, *A proposito dell'antica chiesa di San Nicola presso San Pietro Infine*, p. 91 - G. De Angelis Curtis, *Le variazioni di denominazione di alcuni comuni dell'alta Terra di Lavoro*, p. 93 - F. Corradini, *La via borbonica da Cassino a Sora e i miliari superstiti*, p. 107 - F. Riccardi, *Brigantaggio post unitario*, p. 118 - C. Iadecola, *Garibaldini ad Aquino*, p. 136 - B. Di Mambro, *Commemorazione di Angelo Santilli*, p. 141 - *In memoria di Ettore Petrolini*, p. 144 - A. Mangiante: *La scuola allievi carabinieri di Cassino*, p. 145 - *Ricollocato il cippo di confine tra Piumarola e Aquino*, p. 152 - *Commemorato il carabiniere Marino Fardelli*, p. 154 - *SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE*, p. 156 - Elenco dei Soci CDSC 2008, p. 157 - Edizioni CDSC, p. 159.

208/3

C. Cedrone, *Le epigrafi della Valle di Comino, V*, p. 162 - G. Petrucci, *Epigrafe funeraria a Valleluce*, p. 164 - E. Pistilli, *Incursione dei saraceni nel Cassinate: a. 866*, p. 165 - S. Marandola, *Rocca D'Evandro a fine '600*, p. 178 - M. Zambardi, *S. Pietro Infine: la Taverna di S. Cataldo*, p. 181 - D. Ruggiero, *Chiesa di San Carlo Borromeo a Castelforte: Contestato caso di "Sacro Asilo" nel* 1765, p. 193 - *Li stavamo aspettando!*, p. 204 - G. De Angelis, *Cervaro: spese elettorali nel 1892*, p. 205 - A. M. Arciero, *La*

via Francigena a monte Trocchio, p. 210 - L. Meglio, *VIII° Centenario della Contea Papale di Sora*, p. 212 - D. Lollo, *La cappella di S. Stefano di Alvito*, p. 214 - C. Iadecola: *Il monumento funebre sulla via Casilina*, p. 216 - M. Zambardi, *Episodi di guerra aerea su S. Pietro Infine*, p. 219 - G. Iadecola, *La settimana d'inferno sulla "Linea Hitler"*, p. 222 - *Commemorato il Colonnello Julius Schlegel*, p. 232 - F. Sidonio, *Presentato il libro "Le chiese di Cassino" di Emilio Pistilli*, 233 - SEGNALAZIONI BILBIOGRAFICHE, p. 238 - Elenco dei Soci CDSC 2008, p. 239.

208/4

EDITORIALE: *Una sede per le Associazioni ...*, p. 242 - E. Pistilli, *Lo storico Livio, visionario, poeta o storico?*, p. 244 - F. Coarelli, *Varrone e Cassino*, p. 247 - F. Corradini, *Il museo archeologico di Mondragone*, p. 252 - F. Riccardi, *Preparativi di rivolta filoborbonica a Casalvieri*, p. 257 - F. Corradini, *Confine tra Regno delle due Sicilie e Stato Pontificio*, p. 266 - C. Jadecola, *Aquino e la Grande Guerra*, p. 268 - C. Barbato Jr, *La sirena che annunciò il primo bombardamento*, p. 272 - P. Ianniello, *Cassino e Montecassino nelle espressioni artistiche*, p. 274 - W. Uminska, *Descrizione di Cassino e Montecassino a metà 800 dello scrittore polacco Michal Wiszniewski*, p. 289 - Assemblea CDSC: *La conferenza di Maurizio Zambardi*, p. 294 - *Premio "Paideia" al Presidente Giovanni Petrucci*, p. 296 - *Presentato a Sora il libro di Lucio Meglio su S. Colomba*, p. 297 - *Novità editoriale: il Dizionario Sampietrese*,p. 298 - D. Cedrone, *Benedetto da S. Urbano nel romanzo storico di Domenico Tata*, 300 - P. Patini, *L'arte di costruir fuscelle*, p. 301 - *D. Remo Marandola fa scoprire a S. Elia F.R una Madonna del 400*, p. 304 - *Convegno sull'Abate Marcone di Montevergine a S. Pietro Infine*, p. 305 - G. Petrucci, *Un ricordo di D. Angelo Pantoni*, p. 306 - A. Mangiante, *Ricordando Torquato Vizzaccaro*, p. 309 - S. Caringi, *Presentato il libro "Casalucense" di Giovanni Petrucci*, p. 310 - SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE, p. 314 - *Elenco dei Soci CDSC 2008*, 316 - Edizioni CDSC, p. 318.

Ai Sigg. Soci

La quota annuale di iscrizione al CDSC onlus di € 30.00 puó essere versata sul cc/p. n. 75845248
(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)
intestato a:
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI ONLUS
****
A chi trova difficoltà a versare per tempo la quota associativa (sappiamo che le ragioni possono essere tante) ricordiamo che essa, ed essa sola, ci consente di dare alle stampe con regolarità il nostro STUDI CASSINATI.
La puntualità è la migliore forma di collaborazione. Grazie